

Anno 2019

Fasc. 334

RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA

Organo ufficiale



Secondo semestre 2019

Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ATTI DEL SANTO PADRE

La speranza dei poveri non sarà mai delusa	pag.	4
Inculturare la Buona Notizia	»	11
La fecondità apostolica	».	17

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Nulla osta e dispensa »	»	21
-------------------------------	---	----

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera del Preposito generale a tutto l'Ordine	»	22
Lettera del Preposito generale ai confratelli per la solennità della B.V. Maria Madre degli orfani	»	23
Lettera del Preposito generale ai confratelli della Provincia Andina	»	28
Atti del Preposito generale	»	30
Atti del Vicario generale	»	34
Consiglio generale: diario delle riunioni	»	35

DALLE STRUTTURE

III Capitolo della Provincia Sud-Est Asia	»	44
-------------------------------------------------	---	----

RASSEGNA

STUDI E APPROFONDIMENTI

La Lettera-dedica, le Regole dell'orazione mentale, il Catechismo di Girolamo da Molfetta (<i>p. Giovanni Bonacina</i>)	pag. 52
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------

IN MEMORIAM

p. Luigi Gomba	» 92
p. Bruno Luppi	» 97
p. Giacomo Ghu	» 103
p. Oliviero Elastici	» 106
p. Giovanbattista Almini	» 111
p. Oscar Reynerio López Zepeda	» 116

Parte ufficiale

ATTI DEL SANTO PADRE

LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA

*Messaggio di Papa Francesco per la III Giornata mondiale dei poveri
Domenica XXXIII del Tempo Ordinario il 17 novembre 2019.*

1. «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (*Sal 9,19*). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati. L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero.

Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con

mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Tornano alla mente le parole dell'Apocalisse: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,17). Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

2. Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini. Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo.

Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depredano i poveri: «Stanno in agguato per ghermire il povero...attiran-

dolo nella rete” (cfr *Sal* 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri.

3. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che “confida nel Signore” (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli “conosce il suo Signore” (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo “conoscere” indica un rapporto personale di affetto e di amore.

Siamo dinanzi a una descrizione davvero impressionante che non ci aspetteremmo mai. Ciò, tuttavia, non fa che esprimere la grandezza di Dio quando si trova dinanzi a un povero. La sua forza creatrice supera ogni aspettativa umana e si rende concreta nel “ricordo” che egli ha di quella persona concreta (cfr v. 13). È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza. Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.

4. È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell'agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che “ascolta”, “interviene”, “protegge”, “difende”, “riscatta”, “salva”... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr *Sal* 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr *Sal* 10,14).

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il “giorno del Signore”, come descritto dai profeti (cfr *Am* 5,18; *Is* 2-5; *Gli* 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera.

Come scriveva don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».

5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l'oppresso, l'umile, colui che è prostrato a terra.

Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

Come non evidenziare che le Beatitudini, con le quali Gesù ha inaugurato la predicazione del regno di Dio, si aprono con questa espressione: «Beati voi, poveri» (Lc 6,20)? Il senso di questo annuncio paradossale è che proprio ai poveri appartiene il Regno di Dio, perché sono nella condizione di riceverlo. Quanti poveri incontriamo ogni giorno! Sembra a volte che il passare del tempo e le conquiste di civiltà aumentino il loro numero piuttosto che diminuirlo. Passano i secoli, e quella beatitudine evangelica appare sempre più paradossale; i poveri sono sempre più poveri, e oggi lo sono ancora di più.

Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri. È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

6. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione.

La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfis-

siente, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr *Evangelii gaudium*, 183).

Recentemente abbiamo pianto la morte di un grande apostolo dei poveri, Jean Vanier, che con la sua dedizione ha aperto nuove vie alla condivisione promozionale con le persone emarginate. Jean Vanier ha ricevuto da Dio il dono di dedicare tutta la sua vita ai fratelli con gravi disabilità che spesso la società tende ad escludere.

È stato un “santo della porta accanto” alla nostra; con il suo entusiasmo ha saputo raccogliere intorno a sé tanti giovani, uomini e donne, che con impegno quotidiano hanno dato amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera “arca” di salvezza contro l'emarginazione e la solitudine. Questa sua testimonianza ha cambiato la vita di tante persone e ha aiutato il mondo a guardare con occhi diversi alle persone più fragili e deboli. Il grido dei poveri è stato ascoltato e ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili e tangibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano.

7. «L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*ibid.*, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*ibid.*, 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene.

Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa.

8. A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro

dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno.

Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (*ibid.*, 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone.

Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

9. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Agli occhi del mondo appare irragionevole pensare che la povertà e l'indigenza possano avere una forza salvifica; eppure, è quanto insegna l'Apostolo quando dice: «Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (*1Cor 1,26-29*).

Con gli occhi umani non si riesce a vedere questa forza salvifica; con gli occhi della fede, invece, la si vede all'opera e la si sperimenta in prima persona. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza salvifica che non esclude nessuno e tutti coinvolge in un reale pelgrinaggio di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

10. Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (*Sal* 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione.

La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr *Sal* 10,14). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr *Sal* 10,17).

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (*Ml* 3,20).

Dal Vaticano, 13 giugno 2019,
Memoria liturgica di S. Antonio di Padova

INCULTURARE LA BUONA NOTIZIA

Discorso di Papa Francesco ai vescovi, sacerdoti, religiosi/e, consacrati, seminaristi, catechisti e animatori durante il viaggio apostolico in Mozambico.

Fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Ringrazio Mons. Hilario per le parole di benvenuto che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Con affetto e viva gratitudine vi saluto tutti. So che avete fatto un grande sforzo per essere qui. Insieme, vogliamo rinnovare la risposta alla chiamata che una volta ha fatto ardere i nostri cuori e che la Santa Madre Chiesa ci ha aiutato a discernere e confermare con la missione.

Grazie per le vostre testimonianze, che parlano dei momenti difficili e delle gravi sfide che vivete, riconoscendo limiti e debolezze, ma anche ammirando la misericordia di Dio. Mi ha fatto piacere sentire dalla bocca di una catechista: “Siamo una Chiesa inserita in un popolo eroico”. Grazie! Un popolo che è esperto nel soffrire ma mantiene viva la speranza.

Con questo sano orgoglio per il vostro popolo, che invita a rinnovare la fede e la speranza, vogliamo rinnovare il nostro “sì” oggi. Com’è contenta la Santa Madre Chiesa nel sentire dalle vostre labbra l’amore per il Signore e per la missione che vi ha affidato! Com’è contenta nel vedere il vostro desiderio di ritornare sempre al «primo amore» (Ap 2,4)! Chiedo allo Spirito Santo di darvi sempre la lucidità di chiamare la realtà con il suo nome, il coraggio di chiedere perdono e la capacità di imparare ad ascoltare ciò che Lui vuole dirci.

Cari fratelli e sorelle, ci piaccia o no, siamo chiamati ad affrontare la realtà così com’è. I tempi cambiano e dobbiamo riconoscere che spesso non sappiamo come inserirci nei nuovi tempi, nei nuovi scenari; possiamo sognare le “cipolle d’Egitto” (cfr Nm 11,5), dimenticando che la Terra Promessa si trova davanti, non dietro, e in questa nostalgia dei tempi passati ci andiamo pietrificando, ci andiamo “mummificando”.

Non è una cosa buona. Un vescovo, un sacerdote, una suora, un catechista mummificato. No, non va bene. Invece di professare una Buona Notizia, quello che annunciamo è qualcosa di grigio che non attira né accende il cuore di nessuno. Questa è la tentazione.

Ci troviamo in questa cattedrale, dedicata all’Immacolata Concezione della Vergine Maria, per condividere come famiglia ciò che ci accade;

come famiglia nata da quel “sì” che Maria disse all’angelo. Ella, nemmeno per un momento guardò indietro. Chi racconta questi eventi dell’inizio del mistero dell’Incarnazione è l’evangelista Luca. Nel suo modo di farlo, forse possiamo scoprire le risposte alle domande che avete formulato oggi – vescovi, sacerdoti, suore, catechisti... I seminaristi non le hanno fatte! [ridono] – e trovare anche lo stimolo necessario per rispondere con la stessa generosità e prontezza di Maria.

San Luca presenta in parallelo gli avvenimenti relativi a San Giovanni Battista e quelli concernenti Gesù Cristo; intende così, dal confronto, farci scoprire ciò che si va estinguendo del modo di essere di Dio e del nostro rapportarci con Lui nell’Antico Testamento, e il nuovo modo che ci porta il Figlio di Dio fatto uomo. Un modo, nell’Antico Testamento, che si estingue, e un altro modo nuovo che Gesù porta.

Risalta il fatto che, in entrambe le Annunciazioni - quella di Giovanni Battista e quella di Gesù - c’è un angelo. Tuttavia, in un caso, l’apparizione avviene in Giudea, nella città più importante - Gerusalemme - e non in un luogo qualsiasi, ma nel tempio e, al suo interno, nel Santo dei Santi; l’angelo si rivolge a un uomo, per di più sacerdote. Mentre l’annuncio dell’Incarnazione avviene in Galilea, la più remota e conflittuale delle regioni, in un piccolo villaggio - Nazareth -, in una casa e non nella sinagoga o in un luogo sacro, è rivolto a una persona laica e per di più donna - non a un sacerdote, non a un uomo. Il contrasto è grande. Cosa è cambiato? Tutto. Tutto è cambiato. E, in questo cambiamento, si trova la nostra identità più profonda.

Mi chiedevate che cosa fare riguardo alla crisi dell’identità sacerdotale, come combatterla. A proposito, quello che sto per dire dei sacerdoti è qualcosa che tutti (vescovi, catechisti, consacrati, seminaristi) siamo chiamati a coltivare e promuovere. Parlerò per tutti.

Di fronte alla crisi dell’identità sacerdotale, forse dobbiamo uscire dai luoghi importanti e solenni; dobbiamo tornare ai luoghi in cui siamo stati chiamati, dove era evidente che l’iniziativa e il potere erano di Dio. Nessuno di noi è stato chiamato per un posto importante, nessuno.

A volte senza volerlo, senza colpa morale, ci abituiamo a identificare la nostra attività quotidiana di sacerdoti, religiosi, consacrati, laici, catechisti, con determinati riti, con riunioni e colloqui, dove il posto che occupiamo nella riunione, alla mensa o in aula è gerarchico; somigliamo più a Zaccaria che a Maria.

«Credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l’incommensurabile grandezza del dono che ci è stato dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini - sì, il sacerdote è il più povero degli uomini - se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo

istruisce pazientemente come fece con Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. – La debolezza del sacerdote, del consacrato, del catechista –. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Male è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote, perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (cfr *Lc 1,48*)» (*Omelia nella Messa Crismale*, 17 aprile 2014).

Fratelli e sorelle, ritornare a Nazareth, ritornare in Galilea può essere la via per affrontare la crisi d'identità. Gesù ci chiama, dopo la sua risurrezione, a ritornare in Galilea, per incontrarlo. Ritornare a Nazareth, alla prima chiamata, ritornare in Galilea, per risolvere la crisi di identità, per rinnovarci come pastori-discepoli-missionari.

Voi stessi parlavate di una certa esagerazione nel preoccuparsi di produrre risorse per il benessere personale, attraverso “percorsi tortuosi” che spesso finiscono per privilegiare tempi e compiti pagati dallo Stato e creano resistenze a dedicare la vita alla pastorale quotidiana.

L'immagine di questa fanciulla semplice nella sua casa, in contrasto con tutta la struttura del tempio e di Gerusalemme, può essere lo specchio in cui vediamo le nostre complicazioni, le nostre preoccupazioni che oscurano e corrodono la generosità del nostro “sì”.

I dubbi e il bisogno di spiegazioni di Zaccaria stonano con il “sì” di Maria, che chiede solo di sapere come avverrà tutto ciò che sta per accaderle. Zaccaria non può evitare la preoccupazione di controllare tutto, non può rinunciare alla logica di essere e sentirsi responsabile e autore di ciò che accadrà. Maria non dubita, non pensa a sé stessa: si abbandona, si fida.

È estenuante vivere il rapporto con Dio come fa Zaccaria, come un dottore della Legge: sempre eseguendo regole, sempre considerando che lo stipendio è proporzionato allo sforzo compiuto, che è merito mio se Dio mi benedice, che la Chiesa ha il dovere di riconoscere le mie virtù e i miei sforzi... È estenuante, è estenuante vivere il rapporto con Dio come fa Zaccaria.

Non possiamo correre dietro a ciò che si traduce in benefici personali; le nostre stanchezze devono invece essere piuttosto legate alla nostra capacità di compassione. Ho capacità di compassione? Sono impegnati in cui il nostro cuore è “mosso” e commosso.

Fratelli e sorelle, la Chiesa chiede capacità di compassione. Capacità di compassione. «Ci rallegriamo con i fidanzati che si sposano – la vita pastorale –, ridiamo con il bimbo che portano a battezzare; accompagniamo i giovani che si preparano al matrimonio e alla famiglia; ci addoloriamo con chi riceve l'unzione nel letto d'ospedale; piangiamo con quelli che seppelliscono una persona cara» (*Omelia nella Messa Crismale*, 2 aprile 2015).

Dedichiamo ore e giorni ad accompagnare quella madre con l'AIDS, quel bambino rimasto orfano, quella nonna che si fa carico di tanti nipo-

tini o quel giovane che è venuto in città ed è disperato perché non riesce a trovare lavoro. «Tante emozioni... Se noi abbiamo il cuore aperto, questa emozione e tanto affetto affaticano il cuore del Pastore. Per noi sacerdoti le storie della nostra gente non sono un notiziario: noi conosciamo la nostra gente, possiamo indovinare ciò che sta passando nel loro cuore; e il nostro, nel patire con loro, ci si va sfilacciando, ci si divide in mille pezzetti, ed è commosso e sembra perfino mangiato dalla gente: prendete, mangiate.

Questa è la parola che sussurra costantemente il sacerdote di Gesù quando si sta prendendo cura del suo popolo fedele: prendete e mangiate, prendete e bevete... E così la nostra vita sacerdotale si va donando nel servizio, nella vicinanza al Popolo fedele di Dio... che sempre, sempre stanca» (*ibid.*).

Fratelli e sorelle, la vicinanza stanca, stanca sempre. La vicinanza al santo popolo di Dio. La vicinanza stanca. È bello incontrarsi, un sacerdote, una suora, un catechista..., stanchi di vicinanza. Rinnovare la chiamata spesso richiede di verificare se la nostra stanchezza e le nostre preoccupazioni hanno a che fare con una certa “mondanità spirituale” dettata «dal fascino di mille proposte di consumo che non possiamo scrollarci di dosso per camminare, liberi, sui sentieri che ci conducono all’amore dei nostri fratelli, al gregge del Signore, alle pecorelle che attendono la voce dei loro pastori» (*Omelia nella Messa Crismale*, 24 marzo 2016).

Rinnovare la chiamata, la nostra chiamata, significa scegliere, dire di sì e stancarci con ciò che è fecondo agli occhi di Dio, che rende presente, incarna il suo Figlio Gesù. Voglia Iddio che troviamo, in questa salutare stanchezza, la fonte della nostra identità e felicità. La vicinanza stanca, e questa stanchezza è santità.

Possano i nostri giovani scoprire in noi la volontà di lasciarci “prendere e mangiare”, e sia proprio questo a farli interrogare riguardo alla sequela di Gesù, in modo che, abbagliati dalla gioia di una donazione quotidiana non imposta ma maturata e scelta nel silenzio e nella preghiera, vogliano dire il loro “sì”. Tu che ancora ti stai interrogando, o tu che sei già sulla via di una consacrazione definitiva, ti renderai conto che «l’ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata.

Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati.

Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a

quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra» (*Christus vivit*, 277).

Quel gioco di contrasti, presentato dall'evangelista Luca – l'incarnazione a Nazareth e l'annunciazione a Zaccaria nel Tempio –, culmina nell'incontro delle due donne: Elisabetta e Maria. La Vergine visita la sua cugina anziana e tutto è festa, danza e lode. C'è una parte di Israele che ha capito il profondo e vertiginoso cambiamento del progetto di Dio: perciò accetta di essere visitata, perciò il bambino sussulta nel grembo.

Per un momento, in una società patriarcale, il mondo degli uomini si ritrae, resta muto come Zaccaria. Oggi ci ha parlato anche una catechista, una suora, una donna mozambicana che ci ha ricordato che niente vi farà perdere l'entusiasmo di evangelizzare, di adempiere il vostro impegno battesimale. La vostra vocazione è evangelizzare; la vocazione della Chiesa è evangelizzare; l'identità della Chiesa è evangelizzare. Non fare proselitismo! Il proselitismo non è evangelizzazione. Il proselitismo non è cristiano. La nostra vocazione è evangelizzare.

L'identità della Chiesa è evangelizzare. E questa nostra sorella rappresenta tutti quelli che vanno incontro ai loro fratelli: sia quelli che visitano come Maria, sia quelli che, lasciandosi visitare, accettano volentieri che l'altro li trasformi condividendo la loro cultura, i loro modi di vivere la fede e di esprimerla.

La preoccupazione che hai manifestato ci mostra che l'inculturazione sarà sempre una sfida, come il "viaggio" tra queste due donne che si troveranno trasformate a vicenda attraverso l'incontro e il servizio. «Le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione.

Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo» (*Evangelii gaudium*, 129). La paura paralizza.

La "distanza" tra Nazareth e Gerusalemme è accorciata, diventa inesistente per quel "sì" di Maria. Perché le distanze, i regionalismi e i particolarismi, la continua costruzione di muri, minano la dinamica dell'incarnazione, che ha abbattuto il muro che ci separava (cfr *Ef* 2,14). Voi – almeno i più anziani – che siete stati testimoni di divisioni e rancori finiti in guerre, dovete essere sempre disposti a "visitarvi", ad accorciare le distanze.

La Chiesa del Mozambico è invitata a essere la Chiesa della Visitazione; non può far parte del problema delle competenze, del disprezzo e delle divisioni degli uni contro gli altri, ma porta di soluzione, spazio in cui siano possibili il rispetto, l'interscambio e il dialogo. La domanda posta su come comportarci rispetto a un matrimonio interreli-

gioso ci sfida riguardo a questa persistente tendenza che abbiamo alla frammentazione, a separare piuttosto che unire.

E lo stesso succede per il rapporto tra nazionalità, tra etnie, tra quelli del nord e quelli del sud, tra comunità, sacerdoti e vescovi. È una sfida perché, finché non si sviluppa «una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia», si richiede «un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta».

È un lavoro lento, è un lavoro arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo». È il requisito necessario per la «costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità», per «lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune» (*ibid.*, 220-221).

Come Maria è andata fino alla casa di Elisabetta, così anche noi nella Chiesa dobbiamo imparare la strada da seguire in mezzo a nuove problematiche, cercando di non restare paralizzati da una logica che contrappone, divide, condanna. Mettetevi in cammino e cercate una risposta a queste sfide chiedendo la sicura assistenza dello Spirito Santo. È Lui il Maestro, in grado di mostrare le nuove strade da percorrere.

Ravviviamo dunque la nostra chiamata vocazionale, facciamolo in questo magnifico tempio dedicato a Maria, e che il nostro "sì" generoso magnifichi il Signore e faccia esultare lo spirito del nostro popolo in Dio nostro Salvatore (cfr *Lc* 1,46-47). E colmi di speranza, pace e riconciliazione il vostro Paese, il nostro amato Mozambico!

Vi chiedo, per favore, di pregare e far pregare per me.

Il Signore vi benedica e la Vergine Santissima vegli su di voi.

Grazie!

Cattedrale dell'Immacolata Concezione (Maputo)

Giovedì, 5 settembre 2019

LA FECONDITÀ APOSTOLICA

Discorso di Papa Francesco ai sacerdoti, religiosi/e, seminaristi e catechisti durante il viaggio apostolico in Thailandia e Giappone.

Grazie a Mons. Joseph Pradhan Sridarunsil per le sue parole di benvenuto a nome di tutti voi. Sono contento di potervi vedere, di ascoltarvi, partecipare della vostra gioia e percepire come lo Spirito realizza la sua opera in mezzo a noi. Grazie a tutti voi catechisti, sacerdoti, consacrati e consacrate, seminaristi, per questo tempo che mi regalate.

Grazie anche a Benedetta per aver condiviso la sua vita e la sua testimonianza. Mentre la ascoltavo cresceva in me un sentimento di gratitudine per la vita di tanti missionari e missionarie che hanno segnato la vostra vita e hanno lasciato la loro impronta. Benedetta, ci hai parlato delle Figlie della Carità.

Desidero che le mie prime parole con voi siano un ringraziamento a tutti i consacrati che con il silenzioso martirio della fedeltà e della dedizione quotidiana sono stati fecondi. Non so se sono arrivati a poter contemplare o a gustare il frutto dei loro sacrifici, ma senza dubbio sono state esistenze capaci di generare. Sono state promessa di speranza.

Per questo, all'inizio del nostro incontro vorrei invitarvi ad avere particolarmente presenti tutti i catechisti, i consacrati anziani che ci hanno generato nell'amore e nell'amicizia con Gesù. Rendiamo grazie per loro e per gli anziani delle nostre comunità che oggi non hanno potuto essere qui presenti. Dite agli anziani che non hanno potuto essere presenti che il Papa li benedice, li ringrazia, e chiede anche la loro benedizione.

Penso che la storia vocazionale di ognuno di noi è segnata da quelle presenze che hanno aiutato a scoprire e discernere il fuoco dello Spirito. È così bello e importante saper ringraziare. «La gratitudine è sempre un'«arma potente». Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come per i gesti di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell'aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione» (*Lettera ai sacerdoti*, 4 agosto 2019).

Pensiamo a loro, siamo grati e, sulle loro spalle, sentiamoci anche noi chiamati a essere uomini e donne che aiutano a generare la vita nuova che il Signore ci dona. Chiamati alla fecondità apostolica, chiamati a essere

agguerriti lottatori per le cose che il Signore ama e per le quali ha dato la vita; chiediamo la grazia che i nostri sentimenti e i nostri sguardi possano palpitar al ritmo del suo Cuore e, oserei dirvi, fino a piagarsi per lo stesso amore; possano essere appassionati per Gesù e per il Suo Regno.

In questo senso, possiamo domandarci tutti: come coltivare la fecondità apostolica? È una bella domanda, che possiamo farci tutti, e ognuno rispondere nel proprio cuore.

Benedetta, tu ci hai parlato di come il Signore ti ha attratto per mezzo della bellezza. È stata la bellezza di un'immagine della Vergine che, con il suo sguardo speciale, è entrata nel tuo cuore e ha suscitato il desiderio di conoscerla di più: Chi è questa donna? Non sono state le parole, o le idee astratte o i freddi ragionamenti. Tutto è iniziato da uno sguardo, uno sguardo bello che ti ha affascinato. Quanta sapienza nascondono le tue parole! Ridestare alla bellezza, ridestare alla meraviglia, allo stupore capace di aprire nuovi orizzonti e di suscitare nuovi interrogativi.

Una vita consacrata che non è in grado di aprirsi alla sorpresa è una vita che è rimasta a metà strada. Questo lo voglio ripetere. Una vita consacrata che non è capace di sorprendersi ogni giorno, di gioire o di piangere, ma di sorprendersi, è una vita consacrata che rimane a metà strada. Il Signore non ci ha chiamati per mandarci nel mondo a imporre obblighi alle persone, o carichi più pesanti di quelli che già hanno, e sono molti, ma a condividere una gioia, un orizzonte bello, nuovo e sorprendente.

Mi piace molto quell'espressione di Benedetto XVI, che considero paradigmatica e persino profetica in questi tempi: la chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione (cfr *Evangelii gaudium*, 14). «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (*ibid.*, 167).

E questo ci spinge a non aver paura di cercare nuovi simboli e immagini, una musica particolare che aiuti i thailandesi a risvegliare la meraviglia che il Signore ci vuole donare. Non abbiamo paura di voler inculturare il Vangelo sempre di più. Bisogna cercare le forme nuove per trasmettere la Parola capace di scuotere e ridestare il desiderio di conoscere il Signore: Chi è quest'uomo? Chi sono queste persone che seguono un crocifisso?

Preparando questo incontro ho potuto leggere, con una certa pena, che per molti la fede cristiana è una fede straniera, è la religione degli stranieri. Questa realtà ci spinge a cercare con coraggio i modi per confessare la fede "in dialetto", alla maniera in cui una madre canta la ninna nanna al suo bambino. Con tale fiducia darle volto e "carne" thailandese, che è molto di più che fare delle traduzioni. È lasciare che il Vangelo si svesta di vestiti buoni ma stranieri, per risuonare con la musica che a voi è pro-

pria in questa terra e far vibrare l'anima dei nostri fratelli con la stessa bellezza che ha incendiato il nostro cuore.

Vi invito a pregare la Vergine, che per prima ha affascinato Benedetta con la bellezza del suo sguardo, e le diciamo con fiducia di figli: «Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne» (*ibid.*, 288).

Lo sguardo di Maria ci spinge a guardare nella sua stessa direzione, verso quell'altro sguardo, per fare tutto quello che Lui ci dirà (cfr *Gv* 2, 1-12). Occhi che affascinano perché sono capaci di andare al di là delle apparenze e di raggiungere e celebrare la bellezza più autentica che vive in ogni persona.

Uno sguardo che, come ci insegna il Vangelo, rompe tutti i determinismi, i fatalismi e gli schemi. Dove molti vedevano solo un peccatore, un blasfemo, un esattore delle tasse, un malfattore, perfino un traditore, Gesù è stato capace di vedere apostoli. E questa è la bellezza che il suo sguardo ci invita ad annunciare, uno sguardo che entra dentro, trasforma e che fa emergere il meglio degli altri.

Pensando all'inizio della vostra vocazione, tanti, nella vostra giovinezza, avete partecipato alle attività di giovani che volevano vivere il Vangelo e andavano a visitare i più bisognosi, emarginati e disprezzati della città, orfani e anziani. Sicuramente allora in molti siete stati visitato dal Signore che vi ha fatto sentire la chiamata a donare tutto. Si tratta di uscire da sé stessi e, in quello stesso movimento di uscita, siamo stati incontrati.

Nel volto delle persone che incontriamo per la strada possiamo scoprire la bellezza di trattare l'altro come un fratello. Non è più l'orfano, l'abbandonato, l'emarginato o il disprezzato. Adesso ha un volto di fratello, il «fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?» (*Gaudete et exsultate*, 98).

Desidero sostenere e incoraggiare tanti di voi che, quotidianamente, spendono la propria vita servendo Gesù nei fratelli, come evidenziava il Vescovo nel presentarvi – lo si vedeva orgoglioso –; a tanti di voi che riescono a vedere la bellezza dove altri solo vedono disprezzo, abbandono o un oggetto sessuale da sfruttare. Così, voi siete segno concreto della misericordia viva e operante del Signore. Segno dell'unzione del Santo in queste terre.

Tale unzione esige la preghiera. La fecondità apostolica richiede e si sostiene grazie alla coltivazione dell'intimità della preghiera. Un'intimità come quella di quei nonni, che pregano assiduamente il Rosario. Quanti di noi abbiamo ricevuto la fede dai nostri nonni! E li abbiamo visti così, tra le faccende di casa, con la corona in mano consacrare tutta la giornata.

La contemplazione nell'azione, permettendo a Dio di entrare in tutte le piccole cose di ogni giorno.

È essenziale che oggi la Chiesa annunci il Vangelo a tutti, in ogni luogo, in ogni occasione, senza indugi e senza paura (cfr *Evangelii gaudium*, 23), come persone che ogni mattina, in un incontro personale col Signore, vengono nuovamente inviate. Senza la preghiera, tutta la nostra vita e la nostra missione perdono senso, forza e fervore. Se a voi manca la preghiera, qualunque lavoro che fate non ha senso, non ha forza, non ha valore. La preghiera è il centro di tutto.

Diceva San Paolo VI che uno dei peggiori nemici dell'evangelizzazione è la mancanza di fervore (cfr *Evangelii nuntiandi*, 80). Leggete questo numero 80 della *Evangelii nuntiandi*. E il fervore per il religioso, per la religiosa, per il sacerdote, per il catechista si alimenta in questo duplice incontro: col volto del Signore e con quello dei suoi fratelli.

Anche noi abbiamo bisogno di quello spazio in cui ritornare alla fonte per bere l'acqua che dà vita. Immersi in mille di occupazioni, cerchiamo sempre lo spazio per ricordare, nella preghiera, che il Signore ha già salvato il mondo e che siamo invitati con Lui a rendere tangibile questa salvezza.

Grazie ancora per la vostra vita, grazie per la vostra testimonianza e la donazione generosa! Vi chiedo, per favore, di non cedere alla tentazione di pensare che siete pochi; pensate piuttosto che siete piccoli, piccoli strumenti nelle mani creatrici del Signore. E Lui scriverà con la vostra vita le più belle pagine della storia della salvezza in queste terre.

Non dimenticatevi, per favore, di pregare e di far pregare per me. Grazie!

Parrocchia di San Pietro (Bangkok) 22 novembre 2019

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

1. Nulla osta del 24 luglio 2019 alla nomina di p. Gianluca Cafarotti a Rappresentante legale dell'Ente Ecclesiastico denominato "Curia Generale dei Padri Somaschi".
2. Nulla osta del 24 ottobre 2019 per la stipula del contratto d'usufrutto per l'unità immobile di Maccio di Villaguardia (CO).
3. Dispensa del 5 novembre 2019 dal n. 117 delle Costituzioni e Regole a fr. José Harvey Montaña Plazas, per la nomina a superiore della casa Curia generale, dipendente dal Preposito generale in Roma..

ATTI DELLA CONGREGAZIONE

A TUTTO L'ORDINE

Cari confratelli,

facendo riferimento ad un problema attuale della società e della Chiesa, segnalato anche nel recente Capitolo generale, a proposito di abusi sessuali su minori, (Documenta, pp.17-18), vi esorto a prendere in considerazione la Lettera apostolica *motu proprio* di Papa Francesco “Vos estis lux mundi”, in vigore dal 1 giugno 2019.

È un fortissimo segnale e nello stesso tempo una legge da applicarsi all'interno della Chiesa sulla protezione dei minori, perché abbiamo il dovere di agire con coerenza nella difesa dei più vulnerabili, anche con l'obbligo di denuncia ai legittimi superiori nel caso di sospetti di abusi.

Preghiamo perché tali fatti (crimini) non avvengano mai più per la piena credibilità del nostro annuncio evangelico e perché risplenda la santità della Chiesa. Occorre tener presente che questi comportamenti negativi coinvolgono in modo imbarazzante, doloroso e dispendioso anche il governo del nostro Ordine, che a seconda dei casi, deve segnalare quanto avvenuto alla Congregazione per la Dottrina della fede ed alla Congregazione degli Istituti di Vita consacrata, cercando nello stesso tempo di salvare la carità e la dignità dei confratelli che hanno sbagliato.

Si faccia menzione di questa comunicazione nel libro degli Atti della casa.

Rimaniamo uniti nella preghiera e nella testimonianza di amore e di servizio ai piccoli ed ai poveri, elemento essenziale del nostro carisma.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
Preposito generale

Roma, 30 agosto 2019

NELLA MEMORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA
MADRE DEGLI ORFANI

Prot. n. 145/19

Carissimi fratelli in Cristo, cara famiglia somasca:
Benedictus Deus!

come ogni anno, il 27 settembre celebriamo il ricordo annuale della liberazione di San Girolamo Emiliani dal carcere, e facciamo solenne memoria della Beata Vergine Maria sotto l'invocazione a noi tanto cara di Madre degli orfani: in Lei ognuno di noi trova grazia e sostegno nel proprio cammino personale e comunitario; in Lei il nostro Ordine Somasco trova grazia e sostegno nel suo cammino in un mondo sempre più globalizzato, multiculturale e interdependente, circondato da tanti interrogativi e perplessità.

MARIA ACCOMPAGNA IL POPOLO DI DIO NELLA SUA STORIA

Lungo i secoli, il popolo cristiano, illuminato dalla fede nel Signore risorto, ha contemplato le «grandi meraviglie» che Dio ha compiuto nella Madre del Messia e l'ha proclamata beata, rivolgendosi a Lei con una ricchezza incomparabile di invocazioni.

Alcune di queste invocazioni sono l'espressione di un intenso sentimento del cuore, che si concretizza in forme che riflettono l'indole spirituale dei devoti e che si trasformano secondo la sensibilità delle persone e le istanze culturali e religiose dei tempi. Altre invocazioni, invece, sono così profondamente connesse con la Parola di Dio, che non solo esprimono un autentico sentimento di devozione alla Madre del Signore, ma al tempo stesso favoriscono la perseveranza in un cammino personale di fede nel Vangelo, un cammino intensamente orientato dalla luce insostituibile delle Sante Scritture.

Maria è benedetta tra tutte le donne!

IL CARISMA SOMASCO SI ESPRIME IN UN'INVOCAZIONE MARIANA

A questa seconda categoria appartiene l'invocazione a Maria «madre degli orfani», che «veneriamo come patrona della Congregazione» (CC

51). Questo titolo, infatti, si presenta intimamente connesso con l'orizzonte salvifico delle Sante Scritture.

L'invocazione «madre degli orfani» richiama la confessione di fede del *Sal* 68. «Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora» (v. 6). Si tratta di una testimonianza di fede nella quale si condensa la ricchezza della tradizione biblica, ricchezza che si sviluppa essenzialmente a tre livelli:

Dio si rivela Padre degli orfani

Il primo livello riflette un pensiero che ha le sue radici nella concezione del re sviluppatasi nell'Antico Oriente. La figura ideale del re, come risulta da iscrizioni che risalgono alla seconda metà del terzo millennio a.C., era caratterizzata da tre compiti ritenuti essenziali per il «benessere» del regno: assicurare la pace, garantire la giustizia, difendere i diritti degli orfani e delle vedove, ossia delle classi sociali più indifese e più esposte ai soprusi dei «potenti prepotenti».

Con le categorie bibliche dell'esodo e dell'alleanza la Scrittura confessa che «il Signore regna in eterno e per sempre» (*Es* 15,18). Questa affermazione suppone che solo nel Signore si realizza veramente la funzione del re nella pienezza del suo triplice ideale. Il Signore è colui che dona al suo popolo la pace, che lo guida nella via della giustizia e della fraternità.

Infine, nei Salmi che presentano il Signore come rifugio dei poveri, liberatore degli oppressi, difensore degli indifesi, padre degli orfani, risuona la testimonianza che nel popolo del Signore le esigenze della giustizia e della fraternità non conoscono e non ammettono eccezioni.

L'azione salvifica del Signore, in quanto è il «re» che assicura la pace e la giustizia, non è un concetto ideologico a favore delle classi dominanti e benestanti della società, ma è una parola profetica destinata a tutto il popolo di Dio, una parola che, di conseguenza, raggiunge e tutela anche coloro che sono agli estremi confini della povertà, all'estrema periferia della dignità umana e sociale. In questo orizzonte si situano sia le norme della *Torah* che garantiscono i diritti dei poveri, sia la costante condanna dei profeti contro ogni forma di ingiustizia ed oppressione.

Riguardo a coloro che giurano il falso, che trattengono la paga dell'operaio e opprimono la vedova, l'orfano e il forestiero la Scrittura dichiara esplicitamente che essi «non temono» il Signore (cf. *Ml* 3,5): detto in altri termini, la Scrittura afferma che essi non vivono autenticamente secondo il dono e le esigenze dell'esodo e dell'alleanza. Il libro dei Salmi pone coloro che operano in questo modo nella categoria opposta a quella dei giusti: la categoria degli empi (cf. *Sal* 1,6).

Crediamo in Dio, liberatore degli oppressi!

Dio promette cieli nuovi e terra nuova

L'intima connessione della regalità salvifica del Signore con la giustizia e la difesa dei poveri e dei deboli, dell'orfano e della vedova, mostra che questo messaggio non solo orienta a vivere nella giustizia e a sviluppare scelte e opere di solidarietà per «tutti i giorni» del tempo presente, ma si configura anche (e soprattutto) come il contenuto della promessa divina della salvezza escatologica.

A questo livello la fede nella regalità salvifica del Signore orienta lo sguardo della speranza verso la fase ultima della storia, quando Dio eliminerà per sempre ogni malvagità e oppressione e i giusti «si rallegheranno alla presenza di Dio, ed esulteranno di gioia per la sua salvezza» (cf. *Sal* 68,3).

Allora scomparirà definitivamente la «città della menzogna e della violenza» e apparirà la «nuova Sion» alla quale accorreranno tutte le genti, per conoscere la parola del Signore (cf. *Is* 2,1-4) e partecipare al banchetto dell'alleanza eterna, che il Signore stesso preparerà per tutti i popoli (*Is* 25,6-8).

Ricordiamo, per inciso, che quando si comprese che queste promesse non avrebbero potuto realizzarsi pienamente nella storia, si sviluppò la fede nella risurrezione. Questa fede dilatò l'orizzonte della speranza assicurando che Dio, fedele al suo amore, avrebbe realizzato le promesse della salvezza escatologica nel mondo futuro del suo regno eterno.

Non lasciamoci rubare la speranza!

La speranza si apre all'attesa del Messia misericordioso e fedele

Nella Scrittura la speranza escatologica si trova profondamente correlata all'attesa del Messia. È questo il terzo livello presupposto dalla fede che confessa il Signore come rifugio dei poveri, difensore delle vedove e sostegno degli orfani.

Nella prospettiva della speranza escatologica il *Sal* 72 presenta il Messia come colui che realizzerà le promesse della salvezza per tutti i popoli. In questo orizzonte il Salmo non solo afferma che «a lui si prosterneranno tutti i re della terra e lo serviranno tutte le genti» (v. 11), ma precisa anche che proprio il Messia sarà colui che «libererà il bisognoso che grida e il povero che non ha chi l'aiuti; avrà compassione del debole e del bisognoso e salverà la vita dei poveri. Egli redimerà la loro vita dalla violenza e dall'oppressione» (vv. 12-14).

In definitiva, la confessione del Signore padre degli orfani e rifugio dei poveri si sviluppa e si comprende nell'orizzonte teologico dell'esodo e dell'alleanza. Questo orizzonte, a sua volta, implica le esigenze della giustizia e della solidarietà e, nel contempo, apre il cuore alla speranza

escatologica, una speranza che è illuminata e sostenuta dall'attesa del Messia, perché, secondo la promessa di Dio, «nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace» (*Sal* 72, 7).

Confidiamo in Gesù Cristo liberatore!

MARÍA “MADRE DEGLI ORFANI”: IL VOLTO MATERNO DI DIO

Questo accenno al ricco messaggio con cui, nella Scrittura, si presenta la confessione del Signore padre degli orfani e difensore delle vedove offre le coordinate per cogliere il profondo significato dell'invocazione di Maria «madre degli orfani».

La devozione a Maria madre degli orfani orienta a sviluppare la fede in tre grandi direzioni. Anzitutto essa orienta a vivere la fede nel Cristo in modo da rendere sempre più visibile la salvezza annunciata dalle Scritture per i giorni del Messia.

Si tratta di un orientamento che implica concretamente quel discernimento profetico e sapienziale che rende possibile le scelte che meglio manifestano la regalità salvifica di Dio: scelte «escatologiche» e perciò «cristologico-pasquali» che si muovono nell'ambito della giustizia e del diritto, dell'amore e della tenerezza (cf. *Os* 2,21).

In questo contesto si collocano le iniziative e le opere che mirano alla promozione umana, allo sviluppo di una cultura della giustizia, della solidarietà, della dignità di ogni persona. Con Maria crediamo che Dio ama la vita e se ne prende cura!

In secondo luogo la devozione alla Madre degli orfani orienta a riscoprire la speranza come carattere essenziale della nostra fede. Se la speranza escatologica era orientata ai giorni del Messia, la speranza del Nuovo Testamento ci orienta alla venuta del *Kyrios*.

Dio ha compiuto le promesse della salvezza escatologica con la risurrezione del Messia. In noi e nell'umanità queste promesse si vanno realizzando nella misura che siamo partecipi della risurrezione del Cristo.

Ciò significa che quanto più i battezzati saranno trasfigurati nell'icona del Signore risorto (cf. *2Cor* 3,18), tanto più la Chiesa si manifesterà come la comunità della risurrezione, la comunità nella quale Dio si rivela padre degli orfani e difensore delle vedove, sostegno dei deboli e rifugio dei poveri.

Di conseguenza, l'attesa del *Kyrios* non è il sintomo di uno sterile devozionalissimo, ma è il riflesso esistenziale dell'energia dello Spirito che infonde nel cuore dei battezzati l'amore di Dio (*Rm* 5,5) come sorgente della nostra progressiva trasfigurazione nel Signore risorto e come sorgente della speranza che non delude.

Questa dimensione implica che il battezzato opera perché sulla terra si manifestino sempre più i valori e le caratteristiche proprie del mondo della risurrezione.

Al tempo stesso il pensiero che il pieno compimento delle promesse divine si realizza nel regno eterno di Dio libera da ingenue illusioni e da quella sfiducia che priva l'uomo del senso evangelico della sua vocazione e della sua missione.

Con Maria speriamo nella salvezza di Cristo!

Infine, la devozione a Maria Madre degli orfani orienta a sviluppare la propria fede nella consapevolezza che in quanto cristiani siamo, come il Cristo e come Maria, «servi del Signore»: servi che il Signore rende «profeti», dato che ogni giorno apre loro l'orecchio perché ascoltino come discepoli la sua voce» (cf. *Is* 55,4-9a); servi che vivono nell'esperienza del Signore e operano come ministri del Dio vivente, in modo che si realizzi in essi e per mezzo di essi la Parola del Signore: «avvenga di me secondo la tua Parola»; in altri termini, servi e profeti della Parola che annuncia e avvera la «salvezza messianica» fino al suo compimento eterno nel regno di Dio.

Allora «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21,4). Allora la moltitudine dei redenti proclamerà l'«alleluia» della lode eterna: «Regna per sempre il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente» (*Ap* 19,6).

Con Maria serviamo il Signore e proclamiamo la sua grandezza!

La celebrazione della festa liturgica di Maria, Madre degli orfani, coincide con la memoria della liberazione di san Girolamo, prigioniero di guerra nel carcere di Quero. È una coincidenza provvidenziale!

La devozione alla Madre del Signore, se è autentica, è sempre una sorgente di liberazione e di progressiva trasfigurazione nel Signore risorto, perché orienta costantemente alla ricchezza vitale della Sacre Scritture e, coestensivamente, all'esperienza profetica del Dio vivente.

Proprio questa esperienza, che non è autosuggestione, ma teoilluminazione, comunica al nostro spirito l'energia della fiducia e della speranza, l'energia che ci rende sempre più discepoli del Messia, sempre più servi di Dio e servi dei poveri.

Viviamo un periodo ecclesiale dedicato alla “missione” e nel nostro Ordine ci prepariamo a celebrare i cento anni della prima missione in Centro America: ci aiuti Maria, Madre degli orfani, ad avere oggi una rinnovata fantasia della carità e ad uscire ancora per annunciare, per testimoniare la gioia del Vangelo e per portare ai poveri e alla gioventù abbandonata un messaggio di speranza!

Cari fratelli, desidero per ognuno e per tutti una buona festa della *Mater orphanorum*. Per tutti assicuro la mia preghiera; e voi pregate anche per me!

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
Preposito generale

Roma, 27 settembre 2019, Solennità della B.V. Maria Madre degli Orfani

AI CONFRATELLI
DELLA PROVINCIA ANDINA

Prot. n. 156/19

Queridos Hermanos somascos,

¡¡Bendito sea Dios!!

Esperando que se encuentren bien, aprovecho de vuestro encuentro en Rionegro, para saludarlos y mandarles algunas palabras que como hermano y Padre general me siento en el deber.

Un encuentro de hermanos es siempre una Gracia que la Providencia nos brinda para encontrarnos, hablar, conocerse más, rezar juntos y compartir tantas alegrías o desilusiones y problemas que encontramos a lo largo de nuestra vida.

Es un espacio para renovar nuestra llamada como consagrados al Señor el la Orden Somasca y con una misión específica que ya nuestro Fundador San Jerónimo inició con su vida, o sea, a reforma de la Iglesia por medio de las obras de misericordia.

Obras de misericordia en cuanto misión con los más pobres y necesitados en nuestras estructuras escolásticas y de acogida, dando lo mejor que tenemos a ellos, conscientes de que es así como el mundo se puede cambiar y la Iglesia se puede reformar.

Pero también y nunca lo olvidéis que las obras de misericordia empiezan por la misericordia con nosotros mismos, dándonos espacio para no perdernos en los avatares del mundo, y esto significa que no podemos perder nunca nuestro tiempo de soledad y oración con Aquel que nos ha llamado.

Al igual que San Jerónimo, no perdamos nunca nuestra relación con “el dulcísimo Jesús”.

Obras de misericordia también con el hermano qui vive conmigo, con el hermano somasco haya en donde se encuentre, y esto conlleva la capacidad de amar el hermano, de ayudar al hermano y de justificar al hermano, y nunca, nunca, como nos recuerda el Papa Francisco, de juzgar al hermano, de hablar mal del hermano o incluso llegando a calumniar al hermano.

“Pongamos más atención, más que al trabajo a realizar, a la calidad de la relación humana, como lugar privilegiado del anuncio evangélico y de la manifestación de la ternura y la misericordia del Eterno” (p. Amedeo Cencini).

Queridos hermanos, tenemos grades retos en nuestra Orden Somasca, basta ver los 11 puntos concretos y específicos que el último Capitulo general nos propone, en ellos encontramos una visión real de lo que está aconteciendo en el mundo y en la Iglesia, y nos da pautas para que podamos seguir trabajando y luchando con “las obras de misericordia”.

De nuevo os saludo y renuevo mi oración delante del Dulcísimo Jesús para que os siga bendiciendo y ayudando.

p. José Antonio Nieto Sepúlveda CRS
Prepósito general

Londres, 2 de diciembre 2019

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

4 luglio 2019

- Nomina di p. Augusto Bussi Roncalini a superiore della Casa religiosa Parrocchia Santa Maria in Aquiro Roma.
- Nomina di p. John Anand Kumar a superiore della Casa religiosa Studentato Sant' Alessio all'Aventino in Roma.

29 luglio 2019

Decreto di apertura e legittimità del XVII Capitolo della Provincia Centro America y Caribe.

1 agosto 2019

Decreto di elezione di p. Juan Carlos González Meléndez a Preposito della Provincia Centro America y Caribe.

2 agosto 2019

- Decreto di elezione di p. Juan Mario Ramos Reyes a Vicario e primo Consigliere della Provincia Centro America y Caribe.
- Decreto di elezione di p. José de la Cruz Rodríguez Godoy a secondo Consigliere della Provincia Centro America y Caribe.
- Decreto di chiusura del XVII Capitolo della Provincia Centro America y Caribe.

22 agosto 2019

- Nombramiento de fr. José Harvey Montaña Plazas como superior de la Casa general en Roma.
- Ratifica delle decisioni del XVII Capitolo della Provincia Centro America y Caribe.
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of José Ricardo Rodríguez Martínez and of Sheldon Nicholus Maria Burke (Province of India).
- Confirmation of presentation to the Parish Priest of “St. Peter and Paul” at Usen (Nigeria) of Fr. Godwin Uchechukwu Onwudinjo.

10 settembre 2019

- Conferma de la renovación de profesión temporanea de Edwenx Mesidor, Gunove Germain (Provincia Centro America y Caribe).
- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Nelson Heriberto Garcia Reyes (Provincia Centro America y Caribe).

18 settembre 2019

- Ratifica dell'autorizzazione per la stipula di contratto di diritto d'usu-frutto oneroso dell'immobile Istituto Santa Maria Assunta, sito in Maccio di Villaguardia (CO).
- Ammissione all'Ordine del diaconato di fr. José Harvey Montaña Plazas della Casa generale.
- Ratifica dell'approvazione del "memorandum of understanding" per l'opera scolastica in Lagos (Nigeria).
- Assegnazione del "Fondo Africa" alla Provincia d'Italia.

27 settembre 2019

- Dispensa dal completamento del tempo richiesto tra il ministero dell'Accolitato e l'Ordine del Diaconato a fr. José Harvey Montaña Plazas.

9 ottobre 2019

- Appointment of Fr. Johnson Malayil as Master of the Novitiate of Province of India.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile Ca' Bianca in Bormio (SO).

29 ottobre 2019

- Transfer of Alphonsus Kristianus Ndale from the St. Jerome Institute in Sorsogon (Philippines) to the Studentato Sant' Alessio all'Aventino in Rome (Italy).
- Transfer of Yuvensius Gebrino Eswi Rodos from the Casa Miani Augusta & Piera in Sorsogon (Philippines) to the Studentato Sant' Alessio all'Aventino in Rome (Italy).
- Transfer of Fr. Showry Bandanadham Innaiah from the St. Thomas High Scool in Wanaparthy (India) to the Parish Santa Maria in Aquiro in Rome (Italy).

30 ottobre 2019

Concesión del indulto para dejar la Orden a favor del religioso de votos temporales Antónío Alberto Magumisse (Provincia de España).

19 novembre 2019

Conferma dell'indicazione sede di noviziato per la Provincia d'Italia presso la Casa Madre in Somasca e del p. Vaghese Parakudiyil a Maestro di noviziato.

10 dicembre 2019

- Aggregazione all'Ordine, secondo il n° 107 delle CC, del signor Matteo Guidolin.
- Favorable opinion to publish the list of the participants at the III Provincial Chapter of the "St. Jerome Province" of India.

17 dicembre 2019

- List of the religious eligible to the position of Provincial Superior in III Chapter of the Province of India.
- Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Mateo Ovalle Castrillón, Oscar Córdoba Rojas, Victor Manuel Avendaño Gualdrón (Provincia Andina), Zeca Vasco Francisco, Aniceto Rosario Joaquim (Provincia de España), Jacques Bernardo, Lucas Cordeiro Santos (Viceprovincia do Brasil).
- Ratifica de la admisión a la profesión solemne de Olinio Afonso Marques (Viceprovincia do Brasil).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Pasquale De Ruvo da 3° consigliere della Provincia d'Italia.
- Nomina di p. Carlo Tempestini a quarto Consigliere della Provincia d'Italia fino al compimento del mandato.
- Modalità di riammissione all'Ordine di Ambrose Tooche Nwachi (Nigeria).
- Approvazione della nomina del superiore fr. José Harvey Montaña Plazas a economo della Casa generale.
- Nomina di p. Walter Persico a istruttore nella procedura canonica di *extra iudicium*.
- Nomina di p. Livio Valenti a notaio nella procedura canonica di *extra iudicium*.
- Approvazione del Regolamento della Borsa di studio istituita dalla

Curia generalizia per i religiosi che si specializzeranno nelle università pontificie di Roma.

- Aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine della signora Gabriela Lucaci (Provincia d'Italia).
- Istituzione della Commissione economica generale costituita dal p. Gracious Yesudasan Kuttiyil, economo generale, e il p. David Martin Kelly e dal p. Attilio De Menech.
- Permesso di *absentia a domo* a p. José Salvador Acevedo Aparicio (Provincia Centro America y Caribe) per un secondo anno consecutivo (non rinnovabile).
- Permesso di *absentia a domo* a p. Jorge Francisco Avalos (Provincia Centro America y Caribe) per un secondo anno consecutivo (non rinnovabile).
- Indult to leave the Congregation in favour of the religious of temporary vows Bro. Syrilus Koba (Southeast Asia Province).
- Decreto di avvio del processo canonico *extra iudicium*.

26 dicembre 2019

Decreto di apertura e legittimità del III Capitolo della Provincia Sud Est Asia.

28 dicembre 2019

- Decreto di nomina di p. Melchor H. Umandal a Preposito della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di nomina di p. Angeles Javier P. San José a Vicario e primo Consigliere della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di nomina di p. John Hipolito V. Cariño a secondo Consigliere della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di nomina di p. Santiago Santy V. Gonzales a terzo Consigliere della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di nomina di p. Manuel B. Enguerra a quarto Consigliere della Provincia Sud Est Asia.

30 dicembre 2019

Decreto di chiusura del III Capitolo della Provincia Sud Est Asia.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

4 luglio 2019

Ratification of the appointment of Fr. Kenneth Chilaka Onyekwere as Superior of the community of St. Jerome Emiliani House at Enugu, *ad complendum quadriennium*.

25 luglio 2019

- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Ignatius Hampur (Province Southeast Asia Province).
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Jeffrianus Nele (Southeast Asia Province).
- Indulto a lasciare l'Ordine a favore dei religiosi di professione semplice Mel Yves A. Singson e Vinsensius Ampur (Southeast Asia Province).
- Ratifica all'autorizzazione alla spesa straordinaria "for the training facilities, furnitures and service car" per la comunità di Maumere (Indonesia).
- Ratifica all'autorizzazione alla spesa straordinaria per acquisto di terreno adiacente alla Curia provinciale in Muntinlupa City (Filippine).
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious David Antonio Romero Rodas (Provincia d'Italia).
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Cleto Bonasia (Provincia d'Italia).
- Conferma alla rinnovazione della professione semplice di Angelo Stocco (Provincia d'Italia).
- Approvazione delle modifiche al Regolamento del Capitolo provinciale come richiesto dal Documento VII del Capitolo generale 2017.
- Ratifica dell'erezione della residenza "16 Plus School - Somascan Fathers a Lagos (Nigeria).
- Ratifica dell'erezione della "Casa Miani - Somascan Fathers" a casa filiale della casa "St. Jerome Emiliani House" in Enugu (Nigeria).

30 novembre 2019

Conferma dei delegati al III Capitolo della Provincia Sud-Est Asia.

CONSIGLIO GENERALE

Diario delle riunioni

Consiglio generale n. 5 - Roma, 4 luglio 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 4.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la deroga alla regola 124 A delle CC per la nomina a superiore del religioso Kenneth Chilaka Onyekwere.
- per la ratifica della nomina di p. Kenneth Chilaka Onyekwere a superiore della comunità religiosa "St. Jerome Emiliani House" in Enugu.
- per la nomina di p. Augusto Bussi Roncalini a superiore della Parrocchia S. Maria in Aquiro in Roma.
- per la nomina di p. John Anand Kumar a superiore dello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.

3. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- calendario degli impegni;
- situazione della casa di Reeshen (Albania);
- utilizzo dei locali di Sant'Alessio (ex noviziato), a disposizione del Rettore della basilica.

Consiglio generale n. 6 - Roma, 25 luglio 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 5.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Cleto Bonasia (Provincia d'Italia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di David Antonio Romero Rodas (Provincia d'Italia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Ignatius Hampur (Provincia Sud-Est Asia).
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Jefrianus Nele (Provincia Sud-Est Asia).
- per l'indulto di lasciare la Congregazione a favore di Mel Yves A. Singson (Provincia Sud-Est Asia).
- per l'indulto di lasciare la Congregazione a favore di Vinsensius Ampur (Provincia Sud-Est Asia).
- per la ratifica a spese straordinarie "for the training facilities, furnitures and a service car" per la casa in Maumere (Indonesia).
- per la ratifica all'acquisto di un lotto di terreno vicino alla sede della curia provinciale della Provincia Sud-Est Asia, con finalità di utilizzo per la costruzione di una casa per religiosi anziani o malati.
- per l'erezione della casa filiale a Enugu-Transekulu in Nigeria.
- per la ratifica all'erezione della residenza "16 Plus School - Somascan Fathers" a Lagos (Nigeria).
- per l'approvazione delle modifiche al Regolamento del Capitolo provinciale, necessarie dopo l'approvazione definitiva delle CC, i chiarimenti della Congregazione dei religiosi e la definitiva redazione del nuovo Regolamento del Capitolo generale.

3. *Comunicazioni*

Il Vicario generale comunica quanto segue:

- grave situazione di salute di p. Bruno Luppi, Preposito generale emerito;
- conferma alla rinnovazione della professione semplice del religioso fr. Angelo Stocco (Provincia d'Italia).
- richiesta di assenza dalla casa religiosa da parte di p. Juan José Bermudez per una esperienza pastorale.
- dono di una reliquia di san Girolamo alla parrocchia di Alabang (Manila) da parte della comunità di Casa Madre.
- viaggio in Filippine a partire dal 29 luglio 2019 con Cleto Bonasia e David Romero, che si prepareranno alla professione solenne; rientrerà il 17 settembre 2019.

Consiglio generale n. 7 - Roma, 22 agosto 2019

1. *Approvazione verbale*

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 6.

2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di fr. José Harvey Montana Plazas a superiore della Casa generale.
- per l'approvazione dei documenti del XVII Capitolo della Provincia Centro Americana e Caraibi.
- per l'approvazione dei costi per la borsa di studio a favore di religiosi non italiani.
- per la nomina di fr. José H. Montaña Plazas, Consigliere generale, a responsabile del sito *web* dell'Ordine, coadiuvato dal religioso Angelo Stocco.

3. *Approfondimenti*

- Il Preposito generale illustra la proposta delle Suore Missionarie dell'Immacolata di Buenos Aires di concedere in comodato gratuito alla nostra Congregazione la loro casa in Grottaferrata. La casa, già adibita per le suore anziane e per accoglienza, è bella e possiede orto e ampio giardino. Si è affacciata l'ipotesi di un affido alla Provincia dell'India, che nel gennaio prossimo celebrerà il Capitolo. Il p. Gracious Y. Kuttiyil, Consigliere generale, viene incaricato di verificare la disponibilità presso il Preposito provinciale per riferire in un prossimo Consiglio generale. Qualora svanisse tale prospettiva non sarebbe possibile accettare il comodato a causa della carenza di religiosi da inserirvi.
- Il Preposito generale chiede a p. Gracious Y. Kuttiyil, economo generale, di presentare gli aspetti più critici della situazione economica della Provincia dell'India, dopo averne esaminato il bilancio economico 2017. Al termine lo invita a preparare una relazione all'attenzione del Preposito provinciale e del prossimo Capitolo provinciale

4. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- conferma alla presentazione di p. Godwin Uchechukwu Onwudinjo a

- parroco di St. Peter and Paul Catholic Parish church in Usen (Nigeria);
- conferma alla rinnovazione della professione semplice di José Ricardo Rodriguez Martinez;
 - conferma alla rinnovazione della professione semplice di Sheldon Nicholus Maria Burke (Provincia dell'India);
 - bozza della lettera ai confratelli nella solennità della Beata Vergine Maria Madre degli Orfani.
 - lettera ai confratelli circa la necessità di conoscere la lettera apostolica “Vos estis lux mundi” riguardante la tutela dei minori in contrasto agli abusi.

Consiglio generale n. 8 - Roma, 18 settembre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 7.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Nelson Heriberto García Reyes.
- per l'ammissione all'Ordine del diaconato di fr. José Harvey Montaña Plazas.
- per la ratifica dell'approvazione del “Memorandum of understanding” per l'affidamento alla Congregazione della direzione di una scuola già funzionante nella città di Lagos (Nigeria).
- per l'approvazione del passaggio di gestione del “Fondo Africa” dalla Curia generalizia alla Provincia d'Italia.
- per la ratifica della stipula di contratto di diritto di usufrutto oneroso per l'immobile adibito a scuola “Istituto Santa Maria Assunta” in Maccio di Villaguardia (CO), tra le Suore Dorotee di Cemmo, proprietarie dell'immobile, e la P.L.O.C.R.S., ente civile in capo alla Provincia d'Italia.

3. Approfondimenti

Come richiesto dalle Norme di Amministrazione, si vuole istituire una Commissione economica generale, formata da due o tre persone che affiancheranno l'economista generale. Il Preposito generale, dopo aver sentito il parere favorevole dei Consiglieri, dà mandato all'economista generale di sondare la disponibilità di alcuni religiosi competenti.

Si prende in esame l'eventualità di istituire eccezionalmente un noviziato multiprovinciale dato il numero esiguo di novizi di diversa provenienza e la difficoltà di reperire maestri di noviziato. Alla proposta di una sede di noviziato diversa da Somasca il Preposito generale e i Consiglieri manifestano perplessità. Viene ritenuto, infatti, il luogo più indicato sia a motivo della spiritualità che traspira sia dell'esercizio della carità che si può svolgere presso le opere educativo-assistenziali presenti. Si suggerisce, infine, di avvalersi anche del parere dei Superiori maggiori delle strutture interessate. L'argomento viene aggiornato.

Consiglio generale n. 9 - Roma, 9 ottobre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 8.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Johnson Malayil a maestro di noviziato della Provincia dell'India in sostituzione di p. Varghese Parakudiyil destinato a maestro di noviziato in Somasca.
- per la ratifica dell'autorizzazione alla vendita della Ca' Bianca di Bormio.

3. Approfondimenti

Si esaminano i casi dei religiosi che godono del permesso di assenza dalla casa religiosa o di escaustrazione. I permessi sono ancora validi per la quasi totalità di essi. Si aggiornano le situazioni. I Prepositi provinciali verranno sollecitati per la regolarizzazione degli altri casi.

Circa l'acquisizione della gestione della casa di Grottaferrata, offerta alla Congregazione in comodato gratuito dalle Suore dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, si pensa di presentare la richiesta al Capitolo della Provincia dell'India, che si celebrerà il prossimo gennaio. A tale prospettiva si aggiunge pure quella suggerita dal Preposito della Provincia d'Italia di proporre alla Provincia dell'India anche di acquisire la gestione del Centro di spiritualità in Somasca e la cura pastorale della parrocchia di San Martino in Velletri.

Si ascolta la relazione di fr. José H. Montaña Plazas, Consigliere generale e Amministratore dell'Ufficio missionario, sulla visita alle case della Delegazione del Mozambico avvenuta dal 21 settembre al 3 ottobre 2019. A Beira si dovrà incrementare l'educazione e formazione spirituale dei ragazzi, avere maggiore cura degli stabili e attuare una oculata gestione economica, specie delle sovvenzioni erogate dopo il devastante ciclone. A Maputo sorge una scuola di mille alunni, sovvenzionata dallo Stato e con personale laico, la cui struttura, però, risulta troppo piccola a fronte del numero degli studenti. La comunità religiosa ha acquistato un terreno in una zona verso cui la città tende ad espandersi e dove si prevede che, in futuro, possa sorgere un'opera.

Consiglio generale n. 10 - Roma, 30 ottobre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 9.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:
per l'indulto a lasciare l'Ordine al religioso mozambicano di voti semplici Antonio Alberto Magumisse.

3. Approfondimenti

Si aggiorna sulla preparazione degli incontri internazionali preventivati. L'incontro degli economi provinciali si prevede potrà avvenire nel 2020 prima dell'inizio della Visita canonica o nel 2021 prima della Consulta della Congregazione. L'incontro dei formatori sarà nel mese di settembre 2020 ad Ariccia, avrà la durata di circa un mese e comprenderà la visita ai luoghi di San Girolamo. L'incontro degli incaricati degli Uffici missionari, invece, è ancora da precisare.

4. Comunicazioni

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il p. Showry Innaiah Bandanadham della Provincia dell'India è giunto a Roma, trasferito per gli studi di specializzazione, e risiede nella casa di Santa Maria in Aquiro;
- i religiosi indonesiani Alphonsus Kristianus Nndale e Yuvenius Gebrino Eswi Rodos sono giunti a Roma, trasferiti per gli studi teolo-

- gici, e risiedono nello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino;
- dal giorno 11 novembre al giorno 7 dicembre 2019 il Preposito generale frequenterà un corso di lingua inglese in Inghilterra;
 - il giorno 20 dicembre 2019 partirà alla volta delle Filippine per la celebrazione del III Capitolo provinciale; proseguirà poi per l'India per presiedere il III Capitolo provinciale; il rientro a Roma è previsto per la metà di gennaio 2020.

Consiglio generale n. 11 - Roma, 30 novembre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 10.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'approvazione dell'elenco degli eletti al III Capitolo della Provincia Sud Est Asia.

Consiglio generale n. 12 - Roma 10 dicembre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 11.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'approvazione dell'elenco degli eletti al III Capitolo della Provincia dell'India.

3. Comunicazioni

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, su richiesta del Preposito della Provincia Centro America y Caribe, comunica di aver concesso l'aggregazione all'Ordine, a norma del n. 107 delle Costituzioni e Regole, al signor Matteo Guidolin, destinato all'opera di Ouanaminthe (Haiti).

Consiglio generale n. 13 - Roma 17 dicembre 2019

1. Approvazione verbale

Viene corretto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 12.

2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la “rosa” degli eleggibili a Preposito della Provincia Sud Est Asia, dopo lo spoglio delle schede pervenute.
- per la “rosa” degli eleggibili a Preposito della Provincia dell’India, dopo lo spoglio delle schede pervenute.
- per la ratifica dell’ammissione alla professione solenne di Olinò Afonso Marques de Oliveira.
- per l’accettazione delle dimissioni da Consigliere provinciale di p. Pasquale De Ruvo per motivi di salute.
- per la nomina di p. Carlo Tempestini a Consigliere della Provincia d’Italia.
- per la modalità di riammissione all’Ordine di Ambrose Tooche Nwachi (Provincia d’Italia).
- per la modalità di riammissione all’Ordine di Antonio Goba (Provincia di Spagna).
- per l’approvazione della nomina anche ad economo della casa di fr. José Harvey Montaña Plazas, superiore della Casa generale.
- per il permesso di assenza dalla casa religiosa a p. José Salvador Acevedo Aparicio (Provincia Centro America y Caribe) per un secondo anno consecutivo non rinnovabile
- per il permesso di assenza dalla casa religiosa a p. Jorge Francisco Avalos Guevara (Provincia Centro America y Caribe) per un secondo anno consecutivo (non rinnovabile).
- per l’indulto a lasciare l’Ordine a Serylus Koba di professione semplice (Provincia Sud Est Asia).
- per la costituzione della Commissione economica generale composta da p. Gracious Y. Kuttiyil, p. David M. Kelly e p. Attilio De Menech.
- per l’approvazione del Regolamento per la borsa di studio, stanziata dalla Curia generale.
- per l’invio di alcuni sussidi ai Capitoli formativi delle comunità.

3. Approfondimenti

Si prende in esame l’attività dell’Ufficio missionario negli ultimi mesi, seguendo lo schema riassuntivo dei progetti attuati ed in allesti-

mento. Il fr. José Harvey Montaña Plazas, Consigliere generale e amministratore dell'Ufficio missionario, informa sulle opere dell'Ecuador, Colombia e Mozambico da lui visitate. Illustra, infine, la relazione contabile dell'Ufficio missionario. Il Consiglio apprezza il lavoro svolto e incoraggia a continuare.

Ai approfondiscono i risultati della visita compiuta nel Collegio Emiliani di Genova-Nervi da p. Gracious Y. Kuttiyil, Consigliere ed Economo generale, insieme al p. Antonio Borali per le difficoltà economiche in cui versa l'opera e vengono indicate alcune modalità di intervento.

4. Comunicazioni

Il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, comunica quanto segue:

- il giorno 16 dicembre 2019, su richiesta del Preposito della Provincia d'Italia e del suo Consiglio, in Sant'Alessio all'Aventino, si è tenuto un incontro tra il governo della Provincia d'Italia e il governo generale per sottoporre a quest'ultimo alcune proposte operative;
- conferma dell'ammissione alla professione semplice di Jacques Bernardo e Luca Cordeiro Santos (Brasile), di Zeca Vasco Francisco e Aniceto Rosario Joaquim (Mozambico), Mateo Ovalle Castrillón e Oscar Cordoba Rojas e Victor Manuel Avendaño Gualdrón (Colombia).
- aggregazione alla Congregazione *in spiritualibus* della signora Gabriela Lucaci (Romania) su richiesta del Preposito della Provincia d'Italia.

DALLE STRUTTURE

III CAPITOLO DELLA PROVINCIA SUD-EST ASIA

Il III Capitolo della Provincia Sud-Est Asia si è celebrato in Tagaytay City (Filippine) dal giorno 26 al 30 dicembre 2019, sotto la presidenza di p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale.

Vi hanno partecipato:

in qualità di membri di diritto: p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale, p. Angeles Javier P. San José, Preposito provinciale, p. Melchor H. Umandal, primo Consigliere e Vicario, p. Joseph Don I. Castro, secondo Consigliere, p. Santiago V. Gonzales, terzo Consigliere, p. John Hipolito V. Cariño, quarto Consigliere; p. Marcelino N. Tiongson, economo provinciale;

in qualità di delegati (in ordine alfabetico): p. Ronald B. Badillo, p. Luigi Cucci, p. Rayner Q. Dabu, p. Manuel B. Enguerra, p. Ruben S. Galang, p. Manuel M. Lobo, p. Rey Genaro M. Malabanan, p. Joseph M. Mallari, p. Erwin V. Manalang, p. Gabriele Scotti.

Il Capitolo ha eletto:

p. Melchor H. Umandal, Preposito provinciale; p. Angeles Javier P. San José, primo Consigliere e Vicario; p. John Hipolito Cariño, secondo Consigliere; p. Santiago V. Gonzales, terzo Consigliere; p. Manuel B. Enguerra, quarto Consigliere.

DOCUMENTS

INTRODUCTION

The celebration of the Third Provincial Chapter was held at the Somascan Major Seminary, Tagaytay City, on December 26 to 30, 2019. It was presided by the Most Rev. Jose Antonio Nieto Sepulveda, our Superior General. The Spirit of Christmas was throughout this special occasion.

The theme of the Provincial Chapter "I have called you friends" was reflected in the sessions and works of the chapter members. We are all

joyful because the province already expanded to Indonesia and Vietnam. This is a great step in the universality of the Charism of St. Jerome Emiliani.

The chapter members decided to emphasize on the reality of the challenges in vocation promotion, the efforts that we should make in our mission, and focusing directly on the presence of Southeast Asia Province in Mestre, Venice.

The following documents were reflections of the present situation of the Province. The chapter members evaluated the state of affairs where we are now existing. They tried to present realistic goals within the next four year journey of the new Provincial Government.

The first document regarding vocation promotion, youth ministry and formation was voted by the members as wish. The second document about mission was voted as motion. The third document regarding the presence of the SEA Province in Mestre, Venice was voted as a decision.

Now the life of our Sea Province, under the care of Mary Mother of Orphans, is called to be enlightened in our daily life by the same spirit of the Chapter: where each Religious is loved and encouraged to continue without fear the charism and spirituality of St. Jerome, ready to commit himself in the fraternal life of service in each community, in our Province and in the whole Somascan Congregation.

1. VOCATION PROMOTION AND YOUTH MINISTRY, INITIAL, AND ONGOING FORMATION

The Somascan congregation recognizes that “vocation is a gift from the Lord and fosters with care their growth and formation” (CC 78). The SEA Province 3rd Provincial Chapter after consulting the documents of the General Chapter 2017 and 2019 presents the following realities.

A. Vocation promotion and youth ministry

To the seemingly reality of crisis in vocation and the fear of the youth to respond to God’s invitation to religious life, Pope Francis in his message for the 2019 World day of vocations said: “The Lord’s call is not an intrusion of God in our freedom; it is not a cage or a burden to be borne. On the contrary, it is the loving initiative whereby God encounters us and invites us to be part of a great undertaking. He opens before our eyes the horizon of a greater sea and an abundant catch.”

We recognize the following realities that:

1. Vocation is a call; it is not simply marketing our Congregation.

2. Our life and charism seem to be a difficult challenge to the young.
3. There is a challenge to authenticity and modelling as an avenue of attracting vocation
4. There is a lack of response due to the financial issue and understanding of our charism.

Thus, we recommend the following:

1. To intensify the daily prayer for vocation and weekly mass and adoration, for every community.
2. To foster joyful witnessing of our vocation and mission.
3. To focus on our “brand” with the needy children and the youth.
4. To invest and open a house in Mindanao area for more vocation.
5. To venture also in middle/ upper class for possible candidates
6. To have specific programs for young professionals who would like to enter in our congregation.
7. To have lay collaborators to help in our vocation campaign and to manage a multimedia / website for vocation promotion.
8. To provide immersion program of the seminarians or religious to different places of apostolate like parishes and villages
9. To highlight our “religious life” not just our priestly life
10. To establish or to intensify Campus and youth ministries in all our parishes, schools, and areas of apostolates.
11. We suggest to have a religious working full time for Vocation Campaign.

B. Initial formation

“Formation is a sharing in the work of the Father who, through the Spirit, fashions the inner attitudes of the Son in the hearts of young men and women... according to a specific spirituality.” (VC 15)

Our Congregation welcomes and intends to help our candidates to religious life to fully appreciate the life of the Congregation to the practise of the evangelical counsels, and experience our apostolic activities CC 79. Thus we recognize and propose the following in the area of Initial formation reiterating the existing Somascan Formative documents.

1. Emphasize the human dimension in the Initial Formation
2. Thrice a year to have formators updating meeting.
3. Updating of the formative guidelines like the Rabbi in the Minor Seminary.

4. Establishing Somascan Formators team
5. To fully implement the existing Somascan formation program
6. To improve the competency of the formators in the area of Psychology and counseling
7. To intensify spiritual activities in every community
8. To continue the gathering of those in practicum years twice a year for the formative updating
9. To have regular preparation / programs for our specific apostolate.

C. Ongoing formation

“The on-going formation of religious is understood as the constant personification of Christ’s life. Consequently, it is a learning process which involves change, growth and the transformation of the person.” (Cyril de Sousa, sdb.) Therefore, our SEA Province provides avenue for the religious to facilitate growth and fidelity in their vocation. Thus, we recognize and propose the following:

1. To affirm the gathering of the ten years above and ten years below of perpetual profession for formative updating.
2. Following the suggestion of the General Chapter 2017, we propose that the Intento program of the Province be given to the religious with at least 20 years of profession.
3. To organize conference/s to tackle the issues on the recent documents on sexual misconduct like the motu proprio: “Vos Estis Lux Mundi”
4. As indicated by Fr. General we should also invest in the further studies of the religious on a full time basis such as Canon Law, Liturgy or Somascan Spirituality.
5. A suggestion to allow Somascan Priest as a chaplain and provide an opportunity for a religious professed of solemn vows for Holy Land pilgrimages according to the discretion of the provincial superior.

II. STRENGTHENING THE MISSION IN THE SOUTHEAST ASIA PROVINCE

We thank God for the courageous decision driven by the Spirit, that made Somascan life present in the Philippines, Indonesia and Vietnam. The current ethnic and cultural diversity is a sign of the historical validity and apostolic fruitfulness of St. Jerome’s charism. He who sees today the face of this Congregation that emerged in the XVI century can shout with wonder : “Your youth is renewed like the eagle” (Gen Chapter 2017 document Number 2)

Casa Miani

The young religious is introduced in our mission of charity according to the spirit and pedagogical methodology of St. Jerome Emiliani (*Ratio Institutionis* 9). Before entering their practicum years, the brothers need to take related subjects to prepare them for taking care of the Children in Casa Miani. Since we work for the children we need to create a family atmosphere, though it may not be according to the traditional concept of family.

The brothers in practicum are suggested to learn to have a deep knowledge during their stay in Casa Miani, and have individual efforts to really observe what is taught in the seminars and trainings. In other words it must be applied in practice and not only in theory.

The superior is the formator of the brothers in practicum, and animator of the community members. The brothers accept with humility the formation given to them.

A regular review of the agency manual and manual of operation is needed.

School (proposed reading - CC 75, letter E, F)

Religious who are assigned in the school are encouraged to pursue further studies. This is for the benefit of our future school apostolate and mission. A confrere must not only have a degree or title, but must also obtain managerial skills. Above all a religious must be an authentic witness of Evangelical values, i.e. prudence in relating with the lay members of the school.

The school is a good venue of evangelization. And so retreat, recollection, adoration, lectio divina, for our school employees, teachers and students are encouraged. To further promote our charism, spirituality and mission, our school may provide subjects to the students regarding St. Jerome Emiliani and the Somascan Congregation. Let us intensify vocation campaign not only to other schools but within our school itself through our campus ministry. As regards the school hymn, it is suggested to have one standard for all our schools.

Further educational development of faculty members is important. Therefore they should be required to obtain their masters degrees, license and doctoral degrees. And relationship with them must be sustained.

Parish (proposed reading - CC 76, BCD)

Parish work posts a big challenge for community life because of enormous pastoral work. Community activities like meals, recreation, com-

mon prayer are often compromised due to the many parish activities. Without initiating common activities, there will never be common community activities. Preparation for this kind of life in the parish is needed. All religious should be open to help the parish in the activities because it is the parish which sustain our activities and mission. Cooperation between the parish and the neighboring religious community is needed.

A sudden transfer of religious can deeply affect parish programs.

Fr. Franco Moscone said ‘ a parish without youth is not a Somascan parish’. Therefore the youth is the special character of our Parish.

Friends of St. Jerome

There should be a religious at provincial level responsible for coordinating and organizing the Friends of St. Jerome in every community. We need a manual/formation program for our aggregates and Friends of St. Jerome.

There should be an organized Friends of St. Jerome’ in every community. A kind of program must be followed up for the Friends of St. Jerome. Then we need to define what is the ‘friends of St. Jerome’.

Income generating projects

Provincial Level

There are ongoing income generating projects such as; the Calendar of Mass Intentions, Annual Concert for Casa Miani, the Coffee Table Book of St. Jerome, the Crypt of St. Jerome and Sta. Susana Parish, Mass Cards, and others. We need to support and cooperate with these projects.

Communitarian Level

Every community must strive to have income generating projects. The stipends given to priests are already income. Each house is encouraged to have IGP which is profitable, according to the constitutions and norms of economic administration approved by the provincial council. Donations must be consistent to the mission not to the person.

Aside from IGP, people who are willing to help us in our mission could be partners in creating IGP, we have to establish good rapport with them, and focusing not only at the income but to the mission.

The movie “Paglaya sa tanikala” can also be a source of IGP both in the Provincial and Community level. It can also be used in vocation promotion.

With all the proposals, let us be reminded of the General Chapter Document 2019 which says ‘primacy of our religious consecration over other activities’.

III SOUTHEAST ASIA PROVINCE IN MESTRE

After the thorough discernment of the signs of the time, namely:

- the invitation of Padre Franco Moscone as General Superior to the SEA Province for the possibility of taking over the religious house in Mestre in order to prevent its impending closure as proposed by the Italian Province.
- the theme of the 138th General Chapter, “Let us cross to the other shore along with our brothers with whom we want to live and die”.
- the admonition of Pope Francis to the Chapter members, “I also encourage you to remain faithful to the original inspiration and reach out to the wounded and discarded humanity with evangelically effective choices born of the capacity to look at the world and humanity with the eyes of Christ”.
- the underlying factors of the Somascan presence in Mestre, such as, its historical value (the Somascans were invited by the then Patriarch of Venice Angelo Guiseppe Roncalli, now St. John 23rd, a well known devotee of St. Jerome, to make the charism of St. Jerome vibrant once again in Venice) and its mission, and apostolate.

The SEA Province considered the proposal of the General Superior as a concrete response to the vision of the General Chapter held in 2017.

Therefore;

The 3rd Provincial Chapter of the SEA Province, decided the following:

1. The religious community of Mestre be transferred to the SEA Province, comprising the religious coming from the said Province.
2. The religious community of Mestre, from SEA Province, takes over the parish apostolate of Cuore Immacolato di Maria, namely, migrants, homeless, and pastoral care of the faithful.
3. The timeline presented by the Provincial Superior of the Italian Province, with the consent of his council, will be adapted and carried out, as follows:
 - a. Decision of the SEA Province Chapter on the taking charge of the community of Mestre (January 2020).

- b. Decision of the Italian Provincial Council on the transfer of the community of Mestre to the SEA Province (January 2020).
 - c. Negotiations about the details of the transfer (religious, property, financial contribution to the Province, etc) and approving of the memorandum of understanding (February-March 2020).
 - d. Ratification of both decisions by the Superior General and his Council (April 2020) and definitive transfer of the community of Mestre to the SEA Province.
 - e. Re-erection of the religious house in Mestre with the appointment of a Filipino superior (June 2020).
 - f. Preparation of Filipino religious to learn the Italian language and to manage an Italian parish (2020-2021).
 - g. Introduction of a Filipino Parish Priest (or administrator) to the Patriarch of Venice, and perhaps of a parish vicar (June 2021). (cf. Letter of the Provincial Superior of the Italian Province, Protocol 357-19).
4. The necessary preparations of the Filipino religious for the smooth transition of the said project is entrusted to the Italian province.
 5. The SEA Province acknowledges and appreciates the Italian Province and the many confreres who spent their lives in transforming the area into a vibrant Christian community worthy of the name “Altobello”, for ministering and taking care of the people of Mestre, and contributing to the Apostolic Ministry of the Patriarchate of Venice.

DECISION

The Provincial Chapter decides that the 4th Provincial Chapter and the proceeding Provincial Chapters be set on the month of November or any suitable time according to our proper law.

MOTION

The Provincial Chapter suggests that the new Provincial Government erect a Filial House, or a Religious community in our Quasi Parish St. Hieronimus Emilianus and St. Agustinus, in Borong, Jawang, Flores NTT, Indonesia.

The Provincial Chapter invites the new Provincial Government to wisely and with prudence review the Initial Formation Programs from the very first steps of Aspirancy or Minor Seminary until the Solemn Profession and or Priestly Ordination, having present the Ratio Institutionis and also different national school programs.

Rassegna

STUDI E APPROFONDIMENTI

LA LETTERA - DEDICA, LE REGOLE DELL'ORAZIONE MENTALE, IL CATECHISMO DI GIROLAMO DA MOLFETTA

Nella Biblioteca Ambrosiana è custodita la prima edizione in sedicesimo, datata 10 gennaio 1539¹, degli editori milanesi Cantalupo-Cicognera dell'opera di fra' Bartolomeo di Città di Castello "Dyalogo Spirituale de Dio con l'anima", con premessa una lettera - dedica ai Servi dei poveri di Lombardia di Girolamo da Molfetta, il quale ne curò la stampa, aggiungendo un suo opuscolo semplice e devozionale, originato dalla predicazione, "Alcune regule de la Oratione mentale con la contemplatione de la Corona del nome di Iesu" e un catechismo intitolato "Tabula christiana".

La lettera - dedica riveste importanza storica straordinaria per la conoscenza del carisma e di alcuni avvenimenti della vita del Miani e dei suoi primi discepoli.

L'autore del dialogo, Bartolomeo de' Cordoni, era nato da nobile famiglia circa il 1471. Mandato dal padre a Firenze alla scuola del Poliziano sfuggì spettacoli, danze, cene, senza tralasciare la più assidua preghiera. Richiamato a Città di Castello fece parte della magistratura dei sedici e sposò Margherita, figlia del patrizio Francesco di Guido de' Baldovini. Pur vivendo nel matrimonio con austerità e ascetismo, da lei ebbe due figlie che nomina nel suo testamento del 1506.

Nel 1502 era sindaco della confraternita dei disciplini di S. Sebastiano. Nel 1504, secondo il suo biografo fra Ilarione Pichi, abbandonò il mondo e rivestì a S. Maria degli Angeli l'abito dei Minori francescani. Professò la regola di san Francesco, sperimentando come essa rimuove tutto ciò che può ostacolare l'unione dell'anima con Dio e permette di vivere il divino amore, che consiste in tutto dare e niente volere.

Con assidua carità assistette le vittime della peste a Gubbio nel 1526 e a Terni (1527-30). Si finse addirittura pazzo per essere disprezzato. Fu guardiano del Monte di Perugia. Sollecitò i confratelli alla contemplazione e all'unione mistica, inducendo molti di loro a entrare tra i

Cappuccini. Si sentiva chiamato alla crociata e al martirio. Fu a Ceuta, Orano e Mostocon, dove subì la prigione e le torture. Partecipò con Carlo V all'impresa di Tunisi nel 1535; qui morì nell'agosto di quell'anno.

Il testo di 271 pagine, numerate solo sul *recto*, è in forma di dialogo tra l'Amore divino, la Sposa Anima e la Ragione umana e fu stampato postumo nel 1538 a Perugia e poi dal Molfetta nel 1539. Ma già verso il 1529 circolava manoscritto, fatto che spiega come da esso potesse attingere a piene mani il frate Giovanni Pili da Fano, amico del Miani, per la sua "Arte de la Unione", pubblicata a Brescia nel 1536.

L'opera del Cordoni dipende largamente dal celebre *Miroir des simples ames* di Margherita Porete, la beghina arsa viva come eretica *relapsa* a Parigi nel 1310, testo della dottrina quietista sopravvissuta sino alla crisi cinquecentesca.

Il Cordoni si rivolge contro le tesi della filosofia tradizionale, interpretate dalla ragione umana che parla in latino scolastico. In polemica contro la scienza che gonfia, l'autore afferma con vigore il valore della fede, della carità e delle buone opere. Riduce la vera sapienza all'adorazione di Cristo, respingendo l'invito ficiniano alla "pia philosophia" degli antichi, che definisce "tal sapienza carnale e vana, et per sé sola, senza amore e senza lo condimento del lume divino, nociva et espressa pazzia". Ai dotti che hanno la pretesa con il loro ingegno e la loro scienza di poter penetrare le alte cose di Dio, "gli alti misteri et divini secreti", contrappone i semplici ai quali è riservata questa rivelazione, perché più sanno "umiliare et sottomettere il suo intelletto alla fede"².

Nel verso della prima pagina significativamente il Molfetta farà stampare la citazione di Luca 10,21³.

Polemizza contro coloro che "solamente vogliono confidare nelle frache delle loro virtuose operazioni, le quali in verità se ben pensassero non sono niente"⁴. Pone l'accento sull'orazione mentale, sulla illuminazione interiore dello spirito, sulla pace della coscienza, sul totale abbandono alla volontà divina. Ed è appunto nell'unione mistica dell'anima con il suo creatore, fondata sull'accettazione di ogni sua volontà nella totale mortificazione e abbandono di se stesso nelle mani di Dio, in cui risiede l'altissima libertà del vero cristiano che può diventare "quasi eterno, incommutabile et impassibile, in tale modo che se dovesse patire esso solo tutte le pene dell'inferno a gloria di Dio senza nessuna contraddizione di mente saria apparecchiato"⁵.

Ai cinquantadue capitoli originali il Molfetta ne aggiunse uno nuovo dal titolo "Epilogo di tutto questo exercitio della unione ridotto in brevissimo compendio et mirabili arteficio". Si tratta del testo *Circulus Charitatis divinae* di Francesco da Jesi, commissario generale dei Cappuccini dopo l'apostasia dell'Ochino, in cui insegna il suo metodo contemplativo. Egli è convinto che solo nella contemplazione spirituale

dell'amore di Dio si può vivere in una riforma tutta conformata a Cristo.

La contemplazione ha per oggetto assoluto Gesù Cristo considerato nella sua umanità e nella sua divinità e contemplato nel segno della croce in quanto si comunica a noi. Il cerchio spiega il movimento dell'amore di Dio verso l'uomo, perché Cristo, amando se stesso, quasi esce da sé per amare noi, ma sempre per suo amore, quasi ritorna a sé, formando così nell'immagine del cerchio il duplice moto dell'esodo e del ritorno.

L'anima cerca di imitare questa operazione circolare ripetendo lo stesso movimento nell'immagine della croce, la cui linea verticale è l'atto di amore retto, puro, che punta lo sguardo immediatamente su Gesù Crocifisso desiderandone ogni bene; mentre la linea orizzontale è l'atto d'amore riflesso che si realizza nella annichilazione e purificazione totale di sé; il chiodo che unisce le due linee è l'abito della divina carità.

Guardando al mistero di Cristo il contemplativo fruisce della infinita perfezione divina nell'abisso della Trinità. Lo ammira nella sua perfettissima umanità "crocifissa nella penitenza, consacrata in sacramento e gloriosa nella gloria."

Nel Cristo appare tutta la Chiesa come atto d'amore geloso, estatico, partecipato a tutte le creature. In questo atto d'amore trovano la spiegazione e la messa in opera dei dieci comandamenti e delle beatitudini. Divenuto con Cristo uno spirito e un volere solo, il contemplativo brama che Cristo sia amato dalla Chiesa sposa trionfante, militante e purgante e da tutte le creature.

Il *Circulus* fu anche stampato a parte in un grande foglio, illustrato da figure simboliche di cerchi e triangoli, suscitando sospetti negli Inquisitori.

Il trattato fu tuttavia approvato dal domenicano Melchiorre Crivelli, futuro vescovo suffraganeo di Milano, inquisitore dell'eretica pravità: "Et repertus est quod sit bene catholicus et fidelis. Quare admittendus censetur a me dignus ut publicetur". In seguito, dopo la clamorosa fuga di Bernardino Ochino e di Girolamo da Molfetta in terra riformata, per l'esasperato misticismo del contenuto, fu inserito nell'Indice spagnolo del 1559, nel parmense dell'80, nel portoghese dell'81 e infine le dottrine del *Dyalogo* furono condannate dal Santo Uffizio l'8 marzo 1584 come "erroneas, scandalosas, temerarias ac piarum aurium offensivas, quaeque per apertas consequentias et ad illas haereses hoc infelici tempore grassantes et ad alias iamdiu damnatas deducunt"⁶ e definitivamente messo all'indice nel 1664⁷.

Al trattato di fra' Bartolomeo, custodito all'Ambrosiana, seguono due operette di 48 pagine, numerate solo sul *recto* e pubblicate congiuntamente, dello stesso Girolamo da Molfetta: "Alcune Regule de la Oratione mentale con la contemplatione de la corona del nome di Iesù, predicate da Fra Hieronymo da Melfetta" con l'aggiunta di un piccolo catechismo

per domande e risposte, intitolato “Tabula per la Religione Christiana di tutte quelle cose che ciascuno è tenuto a sapere”.

IL MIANI E I FRATI CAPPUCCINI

Il Miani fu affascinato dalla riforma cappuccina, perché i frati incarnavano la sua stessa visione e aspirazione di riforma della Chiesa: ritornare a seguire Cristo come al tempo degli apostoli, in radicale povertà. Per questo coltivò rapporti molto stretti con questi religiosi di santissima vita.

Nel 1535, quando a Bergamo giunsero i frati Benedetto da Fano e Bartolomeo del Piemonte, il cavaliere Domenico Tasso si impegnò a far scavare una cisterna nel loro convento per accogliere le acque della Morlana e a donare l'appezzamento di terreno di proprietà dei suoi cugini, per il quale i frati pagavano l'affitto.

Il nobile Ludovico Signori Cazuloni ottenne sovvenzioni dall'Ospedal Grande e dalla Magnifica Comunità, che già a Natale del 1535 aveva donato 25 lire ai “fratribus cucullatis, idest Capucinis”.

A Brescia nel 1536 il Miani accolse alla Misericordia i ragazzi orfani e mendicanti che fra Giovanni Pili da Fano aveva alloggiato provvisoriamente in duomo, dove predicava la Quaresima.

A Como, nel luglio del 1536, i primi frati furono ospitati per quattro giorni nell'orfanotrofio di San Leonardo. I procuratori degli orfani: Bernardino Odescalchi, Gio. Antonio Borsieri e Bernardino di Cazanore acquistarono il terreno dall'ospedale della Maddalena su cui sarebbe sorto il convento di San Bonaventura.

Il frate Girolamo da Molfetta, invece, fu al seguito del Miani e soggiornò a Somasca con gli orfani, attendendo alla scuola. Antonio Ondeì, figlio di Giovannino il Beseno, testimoniò nel processo ordinario di Somasca del 1610 che “un prete Hieronimo attendeva alla scola a insegnare”⁸. Con molta probabilità accompagnò il Miani a Milano e a Pavia e con certezza fu presente alla sua morte. In una nota d'altra mano in calce all'ultima lettera del santo si legge: “Ditto meser Hironimo Meiani morite in Somasca adì 8 febraro 1537 essendoge el superiore detto, prete fra Hironimo che fu capucino et el prete fra Thomaso sotto prior de Santo Dominico”⁹.

Per questa consuetudine di vita il Molfetta poté penetrare profondamente l'animo del Miani, infuocato d'amore per Cristo e gli orfani, ed essere singolare testimone della sua santità di vita che scaturiva dall'unione con Dio, manifestata negli atti concreti di carità e nelle sante fatiche delle opere.

Alla luce di questa esperienza travolgente egli dedicò il “Dialogo” del Cordoni ai servi dei poveri e ai loro fanciulli orfani nelle opere di

Lombardia, perché uniti a Dio continuassero più ferventemente nell'imitazione del Miani.

D'altra parte il Miani ebbe a sua volta l'opportunità di conoscere e di assimilare il pensiero spirituale degli opuscoli del cappuccino, particolarmente "Alcune regule de la Oratione mentale con la contemplatione de la Corona del nome di Iesu", edite con il "Dialogo" del Cordoni.

Espressioni del Molfetta traspaiono nelle sue lettere e nella preghiera composta per essere recitata dagli orfani mattino e sera. Ma soprattutto con il catechismo "Tavola Christiana", stampato nel 1539, fu di sicuro aiuto agli orfani e al Miani che evangelizzavano i paesi intorno a Somasca. Purtroppo il Molfetta con Bernardino Ochino, Preposito generale dei Cappuccini ed eccellente predicatore, venuti in contatto con le idee della riforma per mezzo del circolo di Juan de Valdés a Napoli, apostatarono, fuggendo a Ginevra nel 1542, accolti da Calvino.

GIROLAMO DA MOLFETTA

Girolamo da Molfetta apparteneva alla famiglia Spinazzola, come depose nel 1551 Pietro Manelfi, sacerdote di San Vito in Venezia, in una sua confessione al Sant'Ufficio, riferendosi agli anni 1540-1542¹⁰. Cappuccino della Provincia pugliese, aveva partecipato al Capitolo di Roma del 1535-1536, ricevendo 15 voti come definitore. Era un grande e bell'uomo, con una barba grande, rossa: "famoso predicatore, poco men che l'Ochino potente trar lacrime col suo dire dagli occhi degli ascoltatori, piangendo anch'esso tutta volta che gli piacesse; ignorantissimo e altrettanto audace" - scrive Mattia da Salò.

Nel 1539, predicando in San Giovanni di Brescia, si scagliò con imprudente zelo contro i canonici del duomo e alcune comunità religiose bresciane che si davano alla bella vita e trascuravano la preghiera notturna del breviario. Gli accusati fecero lega e con il pretesto che il frate, essendo cugino del marchese del Vasto, governatore di Milano, poteva rappresentare un pericolo politico per Venezia, sempre sospettosa, fu bandito dalla città¹¹.

Fanatico ammiratore dell'Ochino, si convertì alle sue idee, manifestate nel corso biblico sulle lettere di san Paolo tenuto a Verona per i predicatori cappuccini con intento proselitistico. Il guardiano di Verona, Bartolomeo da Cuneo, caduto in eresia e imprigionato dal vescovo Giberti, fu supplito temporaneamente dal Molfetta.

Il Giberti, in una lettera al vicario dei Cappuccini della provincia di Milano, fra Francesco di Calabria, cercando di dissuaderlo dall'inviare frati dall'Ochino per far ritornare l'apostata sui suoi passi e ricondurlo in Italia, adduce come argomento convincente l'esempio negativo del Molfetta "E io in tanto più concorro in questa opinione [quella del lega-

to papale Fabio Mignanelli, senese], quanto che non è mancato de li vostri propri che hanno detto che molti di voi principali facendo mostra di andar per fare questi uffici li andarete con animo, quando non lo tiriate dalla vostra, di lasciarvi tirar dalla sua, e restare ancora voi là; e questo lo augmenta la partita che ha fatto, deposto l'abito in casa de luterani e pigliando ricapito al cammino da loro quel vostro fratello [il Molfetta] che era stato lassato guardiano a Verona, il quale in questo e in parlar da pazarello contro la Chiesa e mostrarsi pieno di queste oppinioni dannatissime e dire che di tutto è stato illuminato dal p. fra Bernardino, e che dovunque andava, cominciando dal capitulo e poi per le provincie, non attendeva ad altro che a illuminar le persone, usando di questi termini, perché voi poi così illuminati fuste il sale da condir li altri, non ha mancato di dar occasione di credere del padre quello che io non voglio fare, sin che non vedo”¹².

Il Molfetta raggiunse l'Ochino a Ginevra, dove risiedevano anche un certo maestro fra Antonio di Bologna dei minori conventuali, un francescano di Verona, un frate Agostino, un Agostino da Fano, il domenicano fra Giampietro, il quale aveva una bella moglie, e molti altri. Tutti costoro erano predicatori che a turno predicavano in città e nei dintorni. L'Ochino vestiva da secolare e abitava presso un certo Gio. Battista, uno dei primi signori della città¹³.

Il Molfetta morì tragicamente qualche anno dopo in un incendio. L'Ochino, dopo tre anni di permanenza a Ginevra, cominciò un ministero itinerante che l'avrebbe portato a Basilea, Augusta, Strasburgo, Londra, in Polonia e in Moravia. In questa regione egli morì in casa di un anabatista italiano nel 1564.

LA LETTERA - DEDICA

STRUTTURA

Saluto iniziale

Saluta i dilettissimi padri e fratelli Servi dei poveri e subito afferma la necessità per ogni cristiano di accompagnare la fede con le opere di misericordia, simili a quelle praticate dai Somaschi.

Presentazione del “Dialogo” e della personalità di fra’ Bartolomeo Cordoni

Il dolce e infuocato “Dyalogo dell’anima con Dio” è giudicato utile per i “belli et mirabili modi di unione divina”; va letto attentamente, in silenzio, dopo aver premesso la preghiera. È dedicato ai Servi dei poveri, perché le loro opere sono infiammate dal divino amore.

Elogio straordinario del Miani

I Servi dei poveri sono stati sollecitati a seguire l'esempio del Miani che, bruciando della carità divina, abbandonò ogni cosa per gettarsi nelle braccia dell'amato, nudo, crocifisso Gesù ed ebbe il desiderio ardentissimo di unire a Dio qualunque persona. E lo dimostrò non con le cerimonie¹⁴, come invenzioni diaboliche dei preti, che il Molfetta abbraccerà fuggendo in terra riformata nel 1542, ma con l'istituire orfanotrofi in molte città della Lombardia. Sensibile al dolore degli orfani abbandonati, li raccolse con tanta dolcezza e benignità (raccogliere è una parola chiave, presente nella richiesta di approvazione presentata da Angiolmarco Gambarana e nel breve di Paolo III del 1540), medicando le anime con i suoi esempi e le sue esortazioni e curando le infermità del corpo, cercando lui stesso per gli uscì il vitto. Indusse sacerdoti e laici consacrati a privarsi del patrimonio e dei benefici per unirsi con lui a Dio in così sante fatiche.

Gli episodi di Milano e di Pavia

Infermo in San Sepolcro a Milano con gli orfani anch'essi ammalati, rifiutò la proposta di alcuni gentiluomini disposti a curare lui solo nelle loro case private. Come buon pastore non volle separarsi dalle sue pecorelle. Il Signore lo premiò con il recupero della salute sua e dei suoi figli e con il trovare casa (per intervento del duca Francesco II Sforza gli furono concesse le case di San Martino, di proprietà dell'Ospedale Maggiore).

A Pavia preferì accamparsi nella Cittadella, in uno spazio destinato alle esercitazioni dei soldati, denominato la "Sala Grande", quando fu informato che i governatori dell'ospedale della Misericordia, a cui si era rivolto, avevano licenziato alcuni ospiti per fargli posto.

Invito ad accrescere il fuoco del divino amore

Dopo aver espresso grande ammirazione per la paziente sopportazione delle miserie, infermità e difetti che il Miani esercitò verso tutti indistintamente, invita i servi dei poveri a considerare l'intento che quel beato spirito aveva di unirli a Dio, assicurando la sua preghiera al Signore perché accresca nei loro cuori il fuoco del divino amore per poter affaticarsi più ferventemente nelle opere di misericordia e di carità. In tal modo altri saranno attratti a seguire il loro esempio come essi imitano l'esempio del Miani.

Conclusione

Da qui, ovvero dalla unione con Dio testimoniata nelle fatiche delle opere, seguirà la riforma della Chiesa, di cui il Miani ebbe ardentissima sete e ne ordinò particolare preghiera “Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo...” nelle messe e nelle preghiere comunitarie.

TESTO

(A i r) D'Yalogo Della/Unione Spirituale de Dio con/
l'anima dove sono interlocutori/l'Amor divino, la Sposa Anima, et/
la Ragione humana

Segue una silografia tonda con crocifisso e un piccolo fedele inginocchiato e l'iscrizione: *Dilecta + veni sponsa *mea**

Iesus Christus Crucifixus Amor meus

(Aii v) LUCAE X

Exultando Iesu in Spirito santo disse: Ti confesso Padre Signore del cielo et della terra, il quale hai nascosto questi secreti alli Sapienti et prudenti e gli hai rivelato alli parvoli. Certo Padre perché così è piaciuto nanti a te.

E questo è il tesoro abscondito e la Margarita preciosa.

(Aii r) FRATE HIERONYMO MEL/fetta Predicatore dell'ordine de Frati Minori detti Capucini, alli dilette in Christo /Padri et Fratelli Servi de Poveri,/et a suoi Fanciulli orphani nelle opere di Lom/bardia.

Dilettissimi in Christo Iesu Padri et Fratelli la pace et gratia del Signor nostro Iesu Christo sia con voi sempre, et a tutti quelli che, credendo in lui, accompagnano la fede et nome Christiano con opere consimili.

Essendomi (già molti di sono) pervenuta alle mani un'Operetta, intitolata del divino amore, composta dal Venerabile Padre et di santa memoria Frate Bartholomeo della città di Castello, dell'ordine nostro de (Aii v) Frati Minori, huomo di non minor santità di vita et costumi, et non meno acceso del fuoco del divino amore che gli infuochati et dolci suoi scritti si dimostrino, non mi è paruto che la charità voglia che così bella et utile Operetta rimanga sepolta, sì per l'honor di Dio, come per la utilità che mi si mostra ne sia per riuscire a qualunque la leggerà in silentio et diligentemente (premessa però l'oratione) per i belli et mirabili modi di unione divina, che egli in quella si scuopre et approva con

molte efficaci ragioni et irrefragabili testimonii della Sacra Scrittura, che vi sono inserti.

Onde, havendo io in fra me stesso proposto di publicarla, pensando a cui meglio si convenisse che io facessi così santo et bello dono, mi è venuto in mente (non senza singolarissima providentia di Dio, credo) che (Aiii r) io non potessi meglio collocarla, che se io la drizzassi alle carità vostre, le quali come lucerne ardenti mostrato di fuori raggi di opere infiammate di esso divino amore, ridutte a ciò dall'esempio et ammaestramenti di quella beata anima già di Missere Hieronymo Miani Gentilhuomo Venetiano, il quale hebbe ardentissimo desiderio di tirare et unire a Dio ogni qualunque stato, grado et conditione d'homini et ne mostrò apertissimi segni, ancho che abbruggiando della carità divina per amore dell'Evangelio et acciochè si aumentasse il regno di Dio, abandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi et la patria illustrissima, essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Iesu Christo dopo breve peregrinatione cominciò da voi Poveretti ad essequire il (Aiii v) desiderio suo col levarvi dal letame in Bergamo prima et poi in altre città dove dimoravate in modo dalla fame, freddo et nudità afflitti, che ben spesso di voi alcuni morti si trovavano et quelli che fugiste sì miserabil morte, non davate con le voci vostre meno triste suono alle orecchie di chi in quelle calamità vi udiva, che sì facciano le anime tormentate nelle pene del Purgatorio, come a tutti è manifesto.

Et con tanta dolcezza et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi esempi et documenti suoi, con le mani l'infirmità corporali, cioè tegna et altri mali assai, et cercandovi con i propri piedi per le contrade et per li uscì el vitto, che ha reso delle virtù sue odor suavissimo al Signore, et un vivo lume a tutta Lombardia, di amare Dio con altro che cerimonie, come gli (Aiii v) Hospitali che in molte città delle più onorate di essa già eretti, nei quali le medesime voci vostre che gridavano: io mi moro di fame, io mi moro di freddo, cantano hora notte et giorni laudi al Signore, lo dimostrano.

E dappoi il raccoglimento de voi Poveretti indusse alcuni di voi padri Sacerdoti et alcuni ancho secolari a lasciare i beneficii et patrimonii, et entrare ad unirvi con lui a Dio in così sante fatiche.

Ma che dirò poi di molti et molti atti di carità, da lui in diversi luoghi usati, nei quali mostrò l'amor suo verso Dio? Non fu quello testimonio grande dell'amor suo, che essendo in Milano nella chiesa di San Sepolchro amalato egli et quasi tutti quegli di voi altri Poveretti, che haveva seco sopra un pocho di paglia, non rimanea però (quantunque infermo) aiutare le (Aiii r) pecorelle inferme, et invitato da alcuni Gentilhomini di quella città ad andare alla casa loro egli solo per farsi curare, a guisa di buon pastore non si volse mai partir da voi, tanto che il

Signore, approvata la constantia sua, provide poi a tutti insieme di luochò e a tutti insieme ancho vi rendè la sanità.

Et quando in Pavia, avendo i Governatori dell'Hospitale della Misericordia, nel tempo ch'andò a pigliarvi luochò per dargli ricapito, licentiate alcune persone che stavano in quell'Hospitale, si era elletto più presto andarsi nella sala grande che è nella cittadella di quella città con quelli di voi che erano seco al'hora, che dar incommodità ad alcuno. Se non che il Signor gli dette il loco che di presente si ha di San Gervasio.

Nè tacio molti altri che chi ha havuto cognitione di lui ne (Aiiiiir) può far fede certissima: come di sopportare patientemente et compatire alle miserie, infirmità et diffetti, non tanto di quello coi quali vivea, ma di qualunque altra persona.

A voi adonche diletteissimi in Christo l'invio, considerato l'animo che quello beato spirito havea di unirvi a Dio, acciò meglio la intentione sua pervenga all'effetto. Et priego il Signor che tanto di fuoco del suo divino amore accresca nelli cuori vostri, quanto io per honor suo et aumento del regno di quello desidero, acciochè anchora voi vi affaticiate più ferventemente nelle opere della misericordia et charità divina, et altri ad esemplo vostro, come voi ad esemplo del detto Misser Hieronymo, il quale io così morto ho in singolarissima veneratione, si movano a far il medesimo.

Et segua da qui l'universale (Aiiii v) reformatione della chiesa, della quale egli hebbe grandissima sete et ne ordinò particolare oratione, che tuttavia si canta alle messe et communi vostre orationi così dicendo:

Dolce Padre nostro Signor Iesu Christo ti pregamò per toa infinita bontà che reformi tutta la Christianità a quello stato de santità la qual fu nel tempo de i toi Santi Apostoli. Il che el Signor Iesu Christo per sua infinita misericordia conceda.

Et pregatelo alcuna volta per me misero peccatore, acciochè tutti insiemamente ci conduca a fruire della beata sua visione in cielo.

LE REGOLE DELL'ORAZIONE MENTALE CON LA CONTEMPLAZIONE DELLA CORONA DEL NOME DI GESÙ

Subito dopo il cap. 53 del "Dialogo" del Cordoni, con paginazione indipendente (f. 1 r – 15 v), il Molfetta aggiunse una sua operetta intitolata "Alcune regule/ de la oratione mentale con/ la contemplatione de la Corona del nome/ di Iesu, predicate da Fra Hieronymo da / Melfetta".

Segue una silografia: anima orante ai piedi di un grande crocifisso in un anello come espressione di una spiritualità nuziale della croce, con la scritta: *Veni sponsa mea dilecta*.

Introducendo il tema sponsale dell'anima che cerca lo Sposo divino, il cappuccino si rifà al Cordoni, copiandolo con lievi varianti e traducendo le espressioni latine.

Questa ricerca si conclude nello stato de' religiosi, che

“viddi essere di dua sorte, onde domandai () a quelli prima che mi stavano più appresso, e dixi a quelli:”Avete visto il mio diletto?”. E la voce rispose prima prima che loro:” Qui invano il cerchi, perché questi tutti sonno che cercano le cose sue, e non quelle de Iesu cristo. Di questi dice Idio per il profeta: Questo popolo me onora con le labbra, ma il core è lontano da me. E il Signore nel Evangelio: Son ciechi, guida de' ciechi. Questi sonno che alligano pesi insopportabile e gravi, e impongono quelli nelle spalle delli omini, ma con sue mani non vogliono quelli muovere, e fanno tutte le loro opere per essere visti dalli omini, perché dicano e non fanno.

Dipoi andai a quelli altri religiosi, che mi stavano più da longa, cioè per la mia imperfectione, e andando, la voce mi dixi: Adora qui Idio perché questa è la generazione che cerca il Signore, che cerca la faccia de Dio de Iacob. Questi sonno omini sancti, fatti amici de Dio; questi non timeranno mormorazioni, ma in voce de exultatione oderanno il Signore dicendo: Venite benedicti de mio Padre, pigliate il regno parato a voi dal principio del mondo: E però buttate via le opere de tenebre, e seguitate il vero e vostro Sposo Christo Iesu per le subsequente regule, perché questo è il modo di ritrovarlo”.

Il modo per trovare l'unione con Dio è parlare a Lui mentalmente e spiritualmente. Detta quindi alcune regole di orazione mentale, che deve essere preparata nel silenzio, nella solitudine, con la scelta di un luogo adatto e una posizione del corpo devota e tranquilla, lottando per restare raccolti senza distrazioni di pensieri e desideri “mali e inutili”. Stando in questo modo al cospetto di Dio con il cuore e con amore filiale, si domandano delle grazie.

L'ordine della richiesta, parte da Dio: “che la santa Maiestà se faccia conoscere da li miseri mortali, e cognito credere, e creduto considerare, e considerato amare con ardente amore, e amato temere, e temuto se faccia servire da tutti quelli”.

Sfocia nel prossimo: che la presente e futura generazione si converta al Padre; nella Chiesa perché la “conservi forte e costante nel suo santo servitio”.

Per se stessi: perché il Padre si degni di spogliarci da pensieri, desideri e opere contrari alla sua santa volontà e rivestirci di quelli secondo il suo santo e giusto volere così da giungere alla sua gloria in perpetuo.

Infine “per alcuno particolare, tanto amico quanto inimico”, e per le anime del purgatorio¹⁵.

Nella orazione mentale si esercitano inoltre le virtù teologali e cardinali e i doni dello Spirito Santo. “Ne la oratione se exercità la fede, perché se tu non avesse fede, non faresti oratione”. Oppure “Exercitansi il dono de l'intellecto et de la sapientia, tu conosci che questo mondo è nulla”.

Suggerisce come temi di meditazione l'amor di Dio, la passione di Cristo e i novissimi. Si raggiunge l'apice nella contemplazione dei misteri della vita - morte - resurrezione di Gesù in forma di corona di 33 grani per altrettanti *Pater noster* e con l'antifona *Iesus Christus Crucifixus amor meus*, pregando infine Dio per la Chiesa romana.

Il Crocifisso diventa la via dell'amore di Dio, perché ne è la sua più grande rivelazione. Nel nome di Gesù l'anima si immerge e trova ogni bene, trova il paradiso, la Trinità, i cori degli angeli, gli spiriti beati, ogni dolcezza di pace. Il Crocifisso è la scala per raggiungere l'amore della Santissima Trinità, che è lo scopo dell'orazione mentale.

Anche in quest'opera troviamo una fonte molto probabile di alcune espressioni e preghiere del Miani. Nella sua ultima lettera, quando esorta i compagni di Bergamo ad essere frequenti davanti al Crocifisso pregandolo “volgi aprir li ochi de la sua cecità”, sembra citare questo passo del Molfetta: “Essendoti posto al fianco l'acuto ferro del cavalier Longino, illuminarlo de la sua cecità, il quale incontinente confessò, che tu eri veramente del Dio vivo figliolo”.

Le *regule* terminano con la preghiera di san Francesco davanti al Crocifisso: “Giesù, segnaculo del mio cuore, illumina le tenebre del mio intelletto, donami fede e speranza viva, carità perfetta, senno e conoscenza, che possa obedire a' tuoi comandamenti”.

La preghiera è così ripresa dal Miani: “Poi un Ave Maria per tutti li nostri padri sacerdoti presenti etabsenti, et chi son per intrar a queste sante opere, et per tutti li comissi, et tutti li altri nostri fratelli chi a loro sono consegnati da servir, atìo lo signor gi dia carità perfetta, humiltà profonda et pacientia per amor de sua maestà”.

IL CATECHISMO TABULA PER LA RELIGIONE CRISTIANA

La necessità della riforma cristiana deve aver convinto il Molfetta a far stampare uno dei più antichi e quasi ignoti catechismi in volgare. Il testo è collegato alla edizione del dialogo del Cordoni, ma con paginazione autonoma, tale da potersi estrarre e diffondere nelle scuole della dottrina cristiana. Il libretto si presenta in forma schematica, ma le nozioni sono molto più sviluppate di quelle essenziali del catechismo di Giovanni da Fano, pubblicato nel 1536, aggiunto come conclusione all'operetta “Arte de la unione con Dio”.

In essa, dopo pagine di alta spiritualità, che illustrano il cammino ascetico della vita cristiana, il da Fano passa a questo sommario rudi-

mentale della fede cristiana che raccoglie gli elementi essenziali per essere un buon cristiano: i comandamenti di Dio e della Chiesa, il Credo, i sette peccati capitali con le loro diramazioni, le virtù teologali e cardinali, i doni dello Spirito Santo, i peccati contro lo Spirito Santo, i sensi corporali, la penitenza con le opere di misericordia, i sette sacramenti e le beatitudini evangeliche. È un elenco brevissimo per facilitare l'apprendimento mnemonico e portare a un vero esame di coscienza che sfoci in una celebrazione personale del sacramento della riconciliazione.

Il Molfetta sviluppa invece notevolmente le parti relative alle virtù cardinali e ai sette vizi capitali, valorizza gli aspetti antropologici della persona nella sua struttura spirituale e razionale.

Non è possibile stabilire se il testo sia stato composto direttamente dal Molfetta o se l'abbia raccolto altrove. Una seconda edizione, nuovamente corretta et illustrata, di questo catechismo apparve a Venezia nell'aprile del 1540 per Stefano da Sabbio, inserita in un libretto che raccoglie cinque opuscoli di Tullio Crispoldi da Rieti. Si può ipotizzare che si tratti di un abbozzo di catechismo usato dal Miani, o dai suoi primi compagni per l'insegnamento agli orfani e collegato alle scuole della Dottrina Cristiana, sorte a Milano nel 1536 ad opera del sacerdote di Menaggio, Castellino da Castello, e la collaborazione di Angiolmarco Gambarana.

Nell'orfanotrofio di San Martino di Milano il 28 settembre 1539 il Gambarana persuase ad eleggere il Castellino priore generale della compagnia, per la quale fu scelto il titolo di "Compagnia della riforma cristiana in carità". Questo titolo e la partecipazione dei laici all'insegnamento religioso suscitarono sospetti e timori nel Vicario Generale, Giovanni Maria Tosi. Dopo le necessarie spiegazioni, la Compagnia ottenne l'approvazione nel 1540 e sei anni dopo si cambiò il nome in quello di "Compagnia dei servi di Puttini in carità", con evidente influsso della compagnia fondata dal Miani.

Il testo ha contribuito a costituire il libro base del Castellino "Interrogatorio del maestro al discipulo", edito forse già nel 1537, ma di cui si conosce oggi solo l'edizione di Venezia del 1552. Da un confronto dell'Interrogatorio con la tabula si notano coincidenze di temi, di parole, di frasi.

TABULA PER LA RELIGIONE CRISTIANA
DI TUTTE QUELLE COSE CHE CIASCUNO È TENUTO DI SAPERE

TAVOLA DE LA DOTTRINA de la religione Christiana, a ciascun christiano molto utile et necessaria, però che queste cose sono quelle che ciascuno è tenuto di sapere. Cioè: Li articoli de la fede. La Oratione del Signore. Cioè, il Pater noster.

Li doi comandamenti de la lege naturale.

Li diece comandamenti de la lege scritta.
Li doi comandamenti de la lege de la gratia.
Li diece comandamenti de la lege canonica.
Li sette sacramenti de la Chiesa.

Diffinitione del articolo de la fede:

Articolo di fede è verità invisibile di Dio, che ne costringe a credere.

Li dodeci articoli de la fede secondo li dodeci Apostoli:

1. Pietro. Credo in Dio Padre omnipoten (20 r)te, Creatore del cielo et de la terra.
2. Andrea. Et in Iesu Christo figliolo suo unico, Signor nostro.
3. Iacomo maggiore. Il quale conceputo fu di Spirito santo nato di Maria Virgine.
4. Ioanni. Passionato sotto Pontio Pilato, Crucifixo morto et sepolto.
5. Thomaso. Discese a le inferiori parti de la terra, il terzo di resuscitò da morte.
6. Iacomo minore. Ascese al cielo, siede a la destra di Dio Padre omnipotente.
7. Philippo. Di là ha da venire a giudicare vivi et morti.
8. Bartholomeo. Credo in lo Spirito Santo, la santa chiesa cattolica.
9. Matheo. La communion de li Santi et de le sante cose.
10. Simone. La remissione de peccati.
11. Thadeo. La resurrectione de la carne (20 v)
12. Mathia. La vita eterna. Amen¹⁶.

Nota che di questi articoli il primo si conviene al Padre, li sei che seguono si convengono al Figliolo, le cinque ultimi si convengono al Spirito Santo.

La oratione del Signore, la qual contiene sette petitioni

Prima. Patre nostro, che sei ne cieli facciasi santo il nome tuo.

2. Venga il regno tuo.
 3. Facciasi la volontà tua si come in cielo et in terra
 4. Il pan nostro cotidiano danne hoggi
 5. Et dimetti a noi li debiti nostri, si come noi dimettiamo a debitori nostri.
 6. Et non ci indure in tentatione
 7. Ma liberane dal malo. Amen
-
1. Tutte le cose qualunque volte che li uomini facciano verso di voi et voi le medesime facciate verso di loro.
 2. Quel che odii et non voresti che si facesse verso di te, non fare verso altri mai.

Et perché l'huomo bene et sufficientemente hera da ordinare verso Dio et verso il prossimo, però sono stati dati questi diece commandamenti de la lege scritta.

Verso Dio le tre primi, cioè:

1. Non harai dei alieni nel cospetto mio.
2. Non piglierai il nome di Dio invano.
3. Ricordati che santifichi il dì del sabato.

Verso il prossimo gli altri sette, cioè:

4. Honora tuo padre et tua madre acciò che tu sia di longa vita sopra la terra.
5. Non ucciderai.
6. Non harai da fare con altra donna che con la moglie tua.
7. Non farai furto.
8. Non dirai contra il prossimo tuo falso testimonio.
9. Non desiderarai cosa del prossimo tuo.
10. Non desiderarai la mogliera sua.

Li doi commandamenti de la lege de la gratia

1. Amerai il Signore Dio tuo, di tutto il cor tuo et di tutta la anima tua et di tutta la tua virtù et di tutte le forze tue.
2. Amerai il prossimo tuo come te stesso.

Li dieci commandamenti de la lege canonica

1. Di servare li degiuni.
2. Di servare le feste.
3. Di ascoltar le Messe.
4. Di pagar le decime.
5. Che ciascuno, maschio o femina che sia, poi che alli anni de la discretione sarà giunto, confessi tutti li soi peccati al proprio sacerdote.
6. Che si comunichi almeno una volta lanno in la Pascha.
7. Che non mangi carne in certi dì.
8. Che il li giorni di diziuni si astenga da alcuni cibi.
9. De li tempi ne li quali sono vietate le nozze.
10. Che il debito matrimoniale non si chieda in certi giorni et tempi.

Li giorni de li digiuni

1. Tutta la Quaresima, cioè dal dì de le cenere, sino al sabbato santo, eccetto li dì de dominica.
2. Le quattro tempora del anno, cioè: de primavera, in la prima settimana intera di quaresima; di estate, in la settimana de la Pentecoste;

- di automno, in la terza settimana di settembre; de inverno, il mercoledì, venerdì et sabato inanzi a la vigilia di Natale.
3. (22v) Le vigilie di Natale del Signore, de la Pentecoste, de la Assumptione di S. Maria vergine, di tutti li Apostoli, eccetto che di Santo Philippo et di Santo Iacomo et di San Iohanne evangelista, de la natività di San Ioanne Battista, di San Lorenzo, di tutti i Santi.

Li giorni de le feste da osservare

La nativitate dil nostro Signore Iesu Christo.
Di San Stephano protomartire.
Di San Ioanni evangelista.
De li Santi Innocenti.
Di San Silvestro Papa et confessore.
De la Circoncisione dil nostro Signore Iesu Christo.
De la Epiphania del nostro Signore.
De la Pascha, con li doi giorni seguenti.
(23 r) De la Ascensione dil nostro Signore Iesu Cristo.
De la Pentecoste, con li doi giorni seguenti.
De la solemnità del corpo di Cristo.
De la natività, Annunciatione, Assumptione et Purificatione di Santa Maria sempre virgine madre di Dio.
De la natività di San Ioanne Baptista.
De li dodici Apostoli
Di Santo Lorenzo martire.
De la dedicatione di San Michele.
Di San Francesco confessore.
De la solemnità di tutti i Santi.
Di San Martino vescovo et confessore.
De la invenzione di Santa Croce.
Li giorni di domenica.
Le feste che li vescovi particolarmente in li soi vescovati, overo diocese, hanno laudate.

Le feste mobile

(23 v) Le domeniche di Settuagesima, di Sessagesima, de Quinquagesima et di Quaresima.
Il giorno de le cenere.
Il giorno santo di Pascha.
L'Ascensione del nostro Signor Iesu Cristo.
La Pentecoste.
La domenica de la Santa Trinità.
La solemnità del corpo di Cristo.
Il principio de lo advento del Signore.

La prima domenica de lo advento è quella che tra li vintisette di Novembre et il terzo giorno di Dicembre accade. Overo la prima domenica de lo advento è quella che vien più propinqua ala festa di Santo Andrea Apostolo.

Il principio de la Settuagesima.

Da la Epiphania numerando , finisci la luna dapoì undeci giorni si farà la Set (24 r)tuagesima. Se quel dì venisse di domenica, la seguente domenica sarà la Settuagesima. Se l'anno sarà bisesto, vi si aggiunge un giorno.

Il termine di Pascha

Trova dove sia la nova luna, dopo sette dì de Marzo, perochè la terza domenica dipoi sarà Pascha.

Li giorni neli quali se deve udir la messa

Li giorni de domenica et li giorni solenni ordinati da la Chiesa.

In quali giorni non si deve mangiar carne.

Li giorni di digiuno, il venerdì et il sabbato dove è consueto, ne li dì de digiuni è da astenersi da questi cibi: generalmente da carne, regolarmente da le ova; da latticini in quaresima. In li altri digiuni servisi la consuetudine de la terra.

(24 v) In quali tempi sono variate le nozze

Da lo advento in sino ala Epiphania.

Da la Settuagesima insino dopo la ottava di Pascha.

Da li tre dì de le Rogatione in fino al settimo dì dopo la Pentecoste.

Li dì nelli quali non è licito richiedere il debito del matrimonio: sono li dì de le feste, li dì de li degiuni, li dì de le processioni, almen tre dì inanzi ala sacra Comunione, nel tempo che la moglie è gravida, se c'è pericolo di disperdere, nel tempo de la purificatione dopo il parto, nel tempo del mestruo naturale.

Li sette sacramenti de la Chiesa

1. Il Baptesmo.
2. La confirmatione, cioè la Cresma..
3. (25 r) La eucharistia, cioè la Comunione.
4. La penitentia, cioè la confessione.
5. La estrema untione.
6. Lo ordine clericale.
7. Il matrimonio.

Li sacramenti che non sono da ricevere più di una volta sono:

1. Il baptesmo.

2. La confirmazione.
3. Lo ordine sacro.

Li sacramenti che si possono ricevere più volte sono:

1. La eucaristia
2. La penitentia, cioè la confessione.
3. L'estrema unzione
4. Il matrimonio

Li sette ordini ecclesiastici sono:

1. Ostiario. 2. Lettore. 3. Esorcista 4. Accolito. 5. Subdiacono.
6. Diacono. 7. Prete.

Le tre parte de la penitentia sono: (25 v)

1. La contritione per attritione di core.
2. La confessione de la bocca al proprio sacerdote di tutti e peccati et di tutte le circostantie.
3. La satisfattione di opera, la qual consiste in digiuno, elemosina et oratione.

Le conditioni de la confessione

Sia la confessione semplice, umile, pura, fidele, vera, frequente, nuda, discreta, volentieri, vergognosa, integra, secreta, lacrimabile, presta, forte et che accuse, et sia apparecchiata de obedire¹⁷.

Li casi penitentiali Papali

1. Quei che vendono, che portano o mandano galee o navi, arme, ferro, legnami, vittovaglie a li Saracini per impugnare i cristiani.
2. Quelli che sono governatori de navi corsari de Saracini.
3. (26 r) Quelli che danno aiuto o consiglio in dispendio di terra Santa.
4. Quelli che perseguitano o percotono o prendano cardinali. Quelli che sono compagni a far questo, overo comandano che si faccia, overo li hanno dato, o consiglio o favore a tali presta, overo ricetta, o difende chi tal cose commette.
5. Chi harà percosso o preso o bandito il vescovo, overo harà comandato che ciò si faccia o ratificarà il fatto, o sarà stato compagno, o consiglio o favore harà detto, overo harà difeso chi ciò fa.
6. Colui che batte chierico enormemente.
7. Colui che nominatamente è scomunicato dal Papa.
8. Colui che a tale partecipa nel peccato.
9. Colui che è scomunicato dal delegato del Papa, passato lo anno dal dì che fo data la sententia.
10. Qualunque incendiario che sia denunciato.

11. Qualunque habbia rotto chiesa o loco religioso che sia denunciato.
12. Chi falsifica littere Papali.
13. Chi scientemente usa bolle Papali false.
14. Chi coce, ovvero taglia corpo di morto per trasportar le ossa.
15. Li inquisitori di eresia, se per odio, gratia, amore, o per guadagno contra iustitia e contra conscientia restano di procedere contra alcuno.
16. Li inquisitori medesimi, che per odio, gratia, amore o guadagno contra iustitia, o conscientia al alcuno imputano heresia.
17. Li inquisitori medesimi, che impongono alcuna cosa, per la quale si habbia da impedire lo officio de la inquisitione.
18. (27 r) Chi per causa di sententia data di excommunicatione, suspensione et di interditto dà licentia di gravare quelli che han dato tal sententia, o li soi, in le persone o in le robbe.
19. Quelli che sforzano a celebrare in loco interdetto.
20. Quelli che chiamano li scomunicati o interdetti a li divini officii.
21. Quelli che prohibiscono che tali admoniti non escano.
22. Li scomunicati, o interdetti, che admoniti non escano, quando si celebrano li divini officii.
23. Li religiosi che senza licentia del diocesano, ovvero del proprio sacerdote, solennizzano i matrimoni.
24. Li religiosi che senza tale licentia administrano i sacramenti de la Eucharistia (27 v) o de la estrema unzione.
25. Li religiosi chassolvono li scomunicati da li canoni, ovvero da li statuti Sinodali in li casi non concessi.
26. Li religiosi che assolvono da pena et da colpa.
27. Li chierici et li religiosi che inducono altrui a far voto, o giurare, o promettere di elegere apresso di sé la sepultura o di mutare la già eletta. La commutatione del voto di Hierusalem. La commutatione del voto di visitare le chiese de li apostoli Pietro et Paulo. La commutatione de voti di San Iacopo in compostella, appresso tutti li altri casi che il Papa si riserva specialmente.

Casi penitentiali Episcopali

1. Il peccato del chierico per il quale fusse cascato in irregolarità.
2. (28 r) Li incendiarii, qualunque siano, non denunciati.
3. Quelli che rompono le chiese, ovvero altri luochi religiosi, se non sono denunciati.
4. Il peccato per il quale fusse da imponete solenne penitentia.
5. Li escomunicati di maggiore scomunicatione eccetto li soprascritti et altri che pervengono al Papa.
6. Li homicidii voluntarii.
7. Li falsarii.

8. Quelli che violano la ecclesiastica immunità.
9. Quelli che violano la ecclesiastica libertà.
10. Li sacrilegi.
11. La dispensatione de le cose incerte. Et altri casi che si riservano diversi Vescovi in li suoi vescovati.

In qual caso sia da imponere solenne (28 v) penitentia

Per peccato publico et vulgatissimo per tutta la città, ovvero altro loco.

Sette doni de Spirito Santo contra sette peccati mortali

1. Il dono di sapientia contra la lussuria.
2. Il dono del intelletto contro al gola.
3. Il dono del consiglio contra la avaritia.
4. Il dono di fortetza contra laccidia.
5. Il dono de la scientia contra la ira.
6. Il dono de la pietà contra la invidia
7. Il dono del timor di Dio contra la superbia.

Sette specie di timore:

1. Timore mundano.
2. Timore humano.
3. Timore naturale.
4. Timore servile.
5. Timore iniziale, cioè principiante.
6. Timore filiale.
7. Timore reverenziale.

Le cose che deve sapere ogni chierico

1. Legere competentemente.
2. Accentuare congruentemente.
3. Et almeno intendere le cose che legge gramaticalmente.

Le cose che deve sapere ogni sacerdote

La materia et la forma con che si fa il corpo et il sangue de Christo.

Le cose che deve sapere ogni curato

La forma et la materia del batesimo et de la estrema unzione et le altre cose che apertengano a la cura.

Le cose che deve sapere ogni confessore

Discernere tra lepra et lepra, cioè tra peccato et peccato.

Le cose che deve sapere ogni predicatore

Proponere la parola de Dio ad edificare.

Le cose che deve havere ogni prelato

Discretione in le cose da fare. Chiara notitia in intendere le Scritture.(29v) Constanza in reprimere quelli che opprimeno li poveri. Santità in dare bono exemplo.

Le cose che deve sapere ogni vescovo

Risolvere la difficultà del vecchio et novo testamento, ovvero havere seco chi ciò sappia.

A che sieno tenuti li perfetti

1. A la obedientia pronta.
2. A la povertà volontaria.
3. A la castità integra.

Li principali nemici del homo:

Il demonio, il mondo et la carne.

Tre virtù theologice:

Fede, speranza et charità.

Quattro virtù cardinali:

Prudentia, Iustitia, Fortezza, Temperanza.

Diffinitioni de le predette

1. La fede è un apprehendere la verità (30 r) de le cose con affirmatione, senza havere cognizione di esse..
2. La speranza è una virtù per la quale patientemente aspettiamo il premio de vita eterna.
3. La charità è amore de Dio et del prossimo.

1. La prudentia è de le cose bone et male, con saperle distinguere.
2. La giustitia è virtù la quale ogni cosa giudica secondo la electione del giusto con egual ragione.
3. La fortezza prender consideratamente li pericoli et longamente haver patite fatiche.
4. La temperantia è il dominio de la ragione contra la concupiscentia et altri importuni movimenti.

Sei parti de giustitia:

Severità, Equità, Verità, Obedientia, Liberalità, Benignità.

Diffinitione de le premesse

1. La severità è virtù la quale con devoto supplicio restringe la ingiuria.
2. La equità è giustitia la quale con la dolcezza de la misericordia tempera le cose rigorose.
3. La verità è virtù per la quale immobili si dicono le cose che sono state, sono al presente, o saranno.
4. La obedientia è virtù per la quale i commandamenti giusti de superiori si eseguiscono.
5. La liberalità è virtù la quale dona beneficii.
6. Benignità è virtù apparecchiata a far bene altrui, la quale tutti invita con la dolcezza sua. (31r)

Nove specie di benignità:

Religione, Pietà, Innocentia, Humanità, Misericordia, Gratia, Riverentia, Concordia, Amicitia.

Diffinitione de le premesse

1. Religione è virtù la quale ha cura de la divinità et offerisce le cerimonie.
2. Pietà è virtù per la quale a congiunti di sangue et ali benivoli de la patria si fa il dovere et con diligentia si fa honore et cortesia.
3. La innocentia è virtù la quale ha in odio ogni fare di ingiuria.
4. La humanità è virtù per la quale con affettione di misericordia insieme l'un l'altro ne diffendiamo.
5. La misericordia è virtù per la quale sopra la altrui calamità lo animo si move.
6. La gratia è virtù, la quale con memoria (31 v) de le amicitie et de li piaceri altrui si mantiene la volontà di remunerarli.
7. La riverentia è virtù la quale a le persone gravi, o di qualche dignità o prelatura sublimati, fa il debito honore.
8. La concordia è virtù la quale cittadini et compatrioti in una medesima lege o ragione voluntariamente liga.
9. Amicitia è una bona volontà verso alcuna persona per causa di quel la persona medesima che è amata.

Tre specie di prudentia:

Providentia, Circumspectione, Cautela.

Diffinitione de le premesse

1. La providentia è il sapere de le cose presenti, donde si tratta quel che habbia ad essere de le cose future.
2. La Circumspectione è virtù la quale diligentemente examina le circostantie de (32 r) le facende.

3. La cautela è virtù la quale discernendo le virtù de i vitti, fugge li impedimenti.

Sei specie di fortezza:

Magnanimità, Magnificentia, Fiducia, Securità, Patientia, Constantia.

Diffinitione de le premesse

1. Magnanimità è virtù per la quale si fa impresa difficile voluntaria mente et con ragione.
2. Magnificentia è virtù per la quale difficili et belle opere si fanno con la sua perfectione.
3. Fiducia è certa speranza di animo di condurre la cosa incominciata al suo fine.
4. Securità è non temere le incommodità che sono per venire, o sono attaccate ala cosa incominciata.
5. La patientia è virtù la quale con animo (31 v) riposato sopporta li impeti de le ingiurie et de le villanie et di ogni adversità.
6. Constantia è stabilità de animo fermo il qual persevera nel proposito.

Otto parti de la temperanza:

Modestia, Verecundia, Abstinencia, Moderantia, Honestà, Parcità, Sobrietà, Pudicitia.

Diffinitione de le premesse

1. Modestia è virtù la quale fa il culto et movimento et ogni nostra occupatione oltra al defetto et sotto lo eccesso fermarsi.
2. Verecundia è in gesti et in parole servare honestà.
3. Abstinencia è non pervenire al tempo ordinato de cibare.
4. Moderantia è revocare il troppo appetito de cibi con l'imperio de la ragione. (33 r)
5. Honestà è non cercare l'altri cibi, né dare opera in apparecchiarli.
6. Parcità è non eccedere la misura del mangiare, o del reficiarsi.
7. Sobrietà è in non bere troppo.
8. Pudicitia è con la misura de la ragione domare la concupiscentia.

Pecca l'homo in tre modi:

Per ignorantia, che è il minor peccato;

per infirmità, che è magior peccato;

per malizia et studio, che è grandissimo peccato.

Si pecca in tre modi:

Con il core, con la bocca et con l'opera.

La radice di tutti i mali è la superbia.

La sua diffinitione:

Superbia è timore di animo con il quale si sprezza Dio et il prossimo et al proprio appetito si obbedisce contra ragione.

Sette forme di superbia:

Vanagloria, Ira, Invidia, Avaritia, Accidia, Gola, Lussuria.

Diffinitione de le premesse

1. Vanagloria è movimento disordinato del animo, per il quale alcuno abbandona la propria excellentia per andare di honore inanci a li altri.
2. Ira è subita tempesta di animo, per la quale alcun si move verso altri.
3. Invidia è dolor di animo il qual nasce da altrui prosperità che tormenta lo animo.
4. Avaritia è peste del animo circa le ricchezze.
5. Accidia è torpor de animo per il quale alcun teme di cominciare il bene, o il cominciato finire.
6. Gola è il mangiare et bere soperchio uso (34 r)
7. Lussuria è incontinentia del corpo che nasce dal prurito de la libidine.

Diece specie di vanagloria:

Elatione, Arrogantia, Insolentia, Ambitione, Contentione, Dispregio, Contumacia, Presuntione, Inobedientia, Irreverentia.

Diffinitione de le premesse

1. Elatione è timor di animo per lo quale alcun non vol patire superiore o pari.
2. Arrogantia è timore per lo quale alcun si move a vantarsi di havere quel che non ha.
3. Insolentia è mostrar lo animo, le parole, i fatti, il gesto, lo habito for de la commune usanza, come che habbia tutti li altri in dispregio.
4. Ambitione è desiderio di honore.
5. Contentione è impugnatione de la verità con fiducia il gridare.
6. Dispregio è quel che si deve honorare (34 v) come un volerlo lasciare, o non apprezzare.
7. Contumacia è per dispregio non obbedire a la auctorità del superiore.
8. Presuntione è attribuire a sé quel de altri.
9. Inobedientia è non volere obedire a' soi maggiori.
10. Irreverentia è non dare la debita riverentia a' suoi maggiori.

Undeci sorte de Ira:

Odio, Discordia, Rissa, Ingiuria, Impatientia, Contumelia, Protervità, Malitia, Nequitia, Malignità, Furore.

Diffinitione de le premesse

1. Odio è invecchiato rancor di animo.
2. Discordia è dissensione di alcuni che il vincolo di amore haveva già legati.
3. Rissa è movimento di animo a discordia.
4. Ingiuria è in detto o in fatto portarsi ingiustamente. (35 r)
5. Impatientia è non rifrenare l'impetuoso movimento del animo.
6. Contumelia è dire villanie.
7. Protervità è con subitaneo movimento prorompere in parole.
8. Malitia è per la quale alchuno machina il danno d'altrui.
9. Nequitia è quando alchuno ardisce di quel che non po'.
10. Malignità è mala volontà al male, quando non può far male.
11. Furore è invecchiata tempesta di animo, la quale va contra la ragione.

Sei modi de invidia:

Detractione, Susurracione, Depravatione, Invidentia, Plauso in le adversità del proximo, Dolore in le prosperità del proximo.

Diffinitione de le premesse

1. Detractione è di negare la bona fa (35 v)ma d'altrui.
2. Susurracione è seminare discordia tra li amici.
3. Depravatione è guastare le bone cose d'altrui.
4. Invidentia è non volere vedere li altrui prosperi successi.
5. Plauso è ne le adversità del prossimo allegrarsi.
6. Dolore ne le cose prospere, contristarsi del ben del prossimo.

Cinque specie di Avaritia:

Simonia, Usura, Latrocinio, Furto, Rapina.

Diffinitione de le premesse

1. Simonia è studiosa volontà di vendere o di comprare qualche cosa spirituale, o vero annessa a lo spirituale.
2. Usura è il guadagno che viene oltra (36 r)al capitale.
3. Latrocinio è uno usurpar violentemente l'altrui cosa, contra il volere del patrone.
4. Il furto è nascosamente tratar le cose altrui contra il voler del patrone.
5. Rapina è tor per forza quel di altri.

Otto specie di Accidia:

Desidia, Pigritia, Pusillannimità, Negligentia, Improvidentia, Incirconspecttione, Tepidezza, Ignavia.

Diffinitione de le premesse

1. Desidia è fredezza per la qual alcun teme di far bene.
2. Pigrizia è inertia per la qual alcun si fastidisce di finire il ben cominciato.
3. Pusillanimità è ansietà di animo per la qual teme alcuno di fare impresa di cose grande.
4. Negligentia è fredezza o torpor di animo (36 v) per lo quale alcuno è troppo negligente ad eseguir quello che deve eseguire.
5. Improvidentia è ottenebratione di mente, per la quale alcuno è troppo timido a considerare alcune cose che han da venire.
6. Incirconspezione è negligeramente esaminare le circostantie di quel che si ha da fare.
7. Tepidezza è freddamente portar sé in quel si ha da fare.
8. Ignavia è non entrare ferventemente a ben fare.

Otto specie di Gola:

Golosità, Ebrietà, Immodestia, Inverecundia, Vaniloquio, Immoderantia, Inastinentia, Inonestà.

Diffinitione de le premesse

1. Golosità è mangiar troppo.
2. Ebrietà è bever troppo.
3. Immodestia, for di misura havere uso (37 r) di ornarsi et di haver vani fornimenti di casa.
4. Inverecundia è proferir dishoneste et brutte parole.
5. Vaniloquio è venire in parole soperchie et vitiose.
6. Immoderantia è troppo accostarsi a lo appetito de cibi.
7. Inastinentia è prevenire il tempo del cibo.
8. Inonestà è cercar cibi meglio conditi et in ciò dare attentamente opera.

Sei specie di Lussuria:

Fornication semplice, Adulterio, Defloration over Stupro, Incesto, Impudicitia e Peccato contra natura.

Diffinitione de le premesse

1. Fornicatione è haver da far con donna non concessa et senza adulterio.
2. Adulterio è violar l'altrui letto. (37 v)
3. Defloratione o stupro è sverginare la donna.
4. Incesto è haver da fare con parente o con persona religiosa.
5. Impudicitia è con segni esteriori di mostrare lussuria.
6. Peccato contra natura è in loco a ciò non deputato¹⁸.

Sette virtù contra sette peccati mortali

1. La humiltà contra la Superbia.
2. La patientia contra la Ira.
3. Lo amor del prossimo contra la Invidia.
4. La largità contra la Avarizia.
5. La diligentia contra la Accidia.
6. La astinentia contra la Gola.
7. La castità contra la Lussuria.

Queste sono sette parole le quale il nostro Signore Iesu Christo disse in croce contra li sette peccati mortali (38 r)

1. Padre perdona loro, perché non sanno quel che fanno”: contra la Ira.
2. In verità ti dico hoggi sarai meco in paradiso: contra la Invidia.
3. Donna, ecco il figliolo tuo, dipoi disse al discipolo, Ecco la madre tua: contra la Accidia.
4. Hely hely lammazzabathani, cioè Dio, mio Dio mio perché mi hai abbandonato: contra la Superbia.
5. Io ho sete: contra la Gola.
6. Consumato è: contra la Lussuria.
7. Padre ne le tue mani raccomando lo spirito mio: contra la Avaritia¹⁹.

Le sette opere de la misericordia secondo il corpo:

1. Dar da mangiare a chi ha fame.
2. Dar da bere a li assedati.
3. Vestire i nudi. (38 v)
4. Allogiare i pellegrini
5. Visitar li infermi.
6. Riscattare li incarcerati.
7. Sepelire i morti.

Le opere de la misericordia secondo l'anima:

1. Dare bon consiglio a chil dimanda.
2. Insegnare a li ignoranti.
3. Consolare li afflitti.
4. Corregere li peccatori.
5. Rimettere le offese.
6. Le infirmità del corpo et de l'anima supportare patientemente.
7. Per amici, nemici et per tutti li fideli vivi et morti pregare.

Li cinque sentimenti del corpo:

Viso, Audito, Gusto, Odorato, Tacto.

Li cinque sensi spirituali:

Antivedere, Pensiero, Conscientia, Suttilità, Animosità. (39 r)

Le tre forze de l'anima rationale:

1. Forza rationale, a la qual tocca discernere tra il bene et il male.
2. Forza concupiscibile, a la qual tocca di amare il bene.
3. Forza irascibile, a la qual tocca di schivare il male.

Le tre potentie de l'anima:

Intelletto, Voluntà, Memoria.

Le passioni de l'anima:

Allegrezza, et dolore de le cose presenti, Speranza et timore di quelle che hano da venire.

Le sette etate de li homini:

Infantia, Puerizia, Adolescentia, Gioventù, Virilità, Senectù, Decrepità.

Diffinitione de le premesse

1. La infantia è dal nascere in fino a sette anni. (39 v)
2. La pueritia è da li sette infino a 14.
3. La adolescentia è da li quattordici a li vintuno.
4. La gioventù è da li ventuno a li 28.
5. La virilità è da li vintuno a li 40.
6. La senectù et vechiezza è da li quaranta a li settanta.
7. La decrepità è da li settanta al fine.

Le sei etate del mondo:

La prima da Adam infino a Noè.

La secunda da Noè ad Abraam

La terza da Abraam a David.

La quarta da David infino ala transmigratione di Babilonia.

La quinta da la transmigratione di Babilonia infino a Christo.

La sexta da Christo insin al fin del mondo.

Due vite:

Vita activa; Vita contemplativa. (40 r)

Li tre stati de la Chiesa:

Di persone virgine, continenti, maritate.

Otto generazioni di homini che acquistano la eterna beatitudine

1. Poveri di spirito, perochè loro è il regno di Cieli.
2. Mansueti, pero chè essi possederano la terra.

3. Quelli che piangono per li peccati, perochè essi saranno consolati.
4. Quelli che hano fame et sette di giustitia, pero chè essi saranno satiati.
5. Li misericordiosi, pero chè essi conseguiranno misericordia.
6. Quelli che sono mondi di core, pero chè essi vederano Dio.
7. Li pacifici, pero chè saranno chiamati figlioli di Dio.
8. Quelli che patiscono persecuzione, per (40 v) la giustizia, cioè per ben fare, perochè lo loro è il regno de Cieli.

Sette pianti spirituali:

1. Piangere il perder del tempo.
2. Piangere la vita mal corretta.
3. Piangere la passion de Christo.
4. Piangere per compassione del prossimo
5. Piangere di havere peccato.
6. Piangere per desiderio de la gratia.
7. Piangere per desiderio del premio de la gloria.

Queste cinque cose fanno il servo di Christo:

1. Asperità di penitentia.
2. Purity di conscientia.
3. Bellezza di sapientia.
4. Equità di giustitia
5. Largità di misericordia.

Queste tre cose deve ciaschuno havere verso Dio: (41 r)

1. Pura dilectione et amore.
2. Vera obedientia.
3. Continua perseverantia in bene.

Queste quatro cose deve havere ciaschuno verso se stesso:

1. Giusta intentione.
2. Sancta cogitatione.
3. Bon parlare.
4. Opera perfetta.

Queste quatro cose deve ciaschuno havere verso il prossimo:

1. Subvenire charitativamente.
2. Discretamente corregere.
3. Voluntariamente perdonare.
4. Sopportare con havere compassione.

A questi quatro Dio ha misericordia:

1. A quelli che piangono li soi peccati.

2. A quelli che temono li giudicii de Dio.
3. A quelli che rimettono le ingiurie a' prossimi.
4. A quelli che perseverano in la penitentia. (41 v)

Quelli che Dio non abandona:

1. Quelli che vivono innocentemente.
2. Quelli che dogliano et sono in penitentia.
3. Quelli che studiano in la sapientia divina.
4. Quelli che patientemente supportano.

Li dodeci fructi del Spirito Santo:

Charità, Gaudio, Pace, Patientia, Longanimità, Bontà, Benignità, Mansuetudine, Fede, Modestia, Continentia, Castità.

Li dodeci effetti del Spirito Santo:

di perfettione, di unione, di amare, di operare, di accostarsi insieme, di contristarsi insieme, di estasi, di zelo, di dileguarsi, di fervore, di langore, di perseveranza, di gaudio, overo di exultatione.

Queste sono le tre persone divine:

Padre, Figliolo, Spirito Santo.(42 r)

Queste sono le dignità divine:

Potentia, Sapientia, Bontà.

Queste sono nove proprietà di Dio:

Bontà, Grandeza, Eternità, Potestà, Sapientia, Voluntà, Virtù, Verità, Gloria.

Questi sono nove ordini di Angeli(:Mancano in questa edizione: i Serafini, caritativi; Cherubini, scientifici; Troni, che son forti)

Dominationi che son dominatori

Principati che son principi

Potestate che son potenti

Virtute che son virtuosi

Archangeli che son secretarii

Angeli che son annunciatori

Tre principi de Angeli:

Michaelae, Gabriele, Raphaelae

Tre principi de beati:

Adam Moisè, Pietro.

Sette remunerazione di Beati:

Regno, Possession, Consolatione, Saturità, Misericordia, Divina filiatione (42 v)

Queste sono sei speciale glorie del corpo glorificato:

Belleza, Velocità, Forteza, Libertà, Voluntà, Sanità.

Queste sono sette speciale glorie de l'anima glorificata:

Sapientia, Amicitia, Concordia, Honore, Potestà, Securità, Gaudio.

Queste tre sono le glorie principale del corpo glorificato:

Dolceza, Suavità, Eterna luce.

Queste sei sono le principale glorie de l'anima glorificata:

Eternità, Visione, Amore, Splendore, Canto, Frangrantia.

Le quatro dotte principale del corpo glorificato:

Clarità, Sottilità, Agilità, Impassibilità. (43 r)

Le tre dotte principale de l'anima glorificata:

Eternalmente abbracciare, Chiaramente vedere, Amorevolmente godere.

Questi sono cui si devono le laureole in paradiso:

A persone virgine, a' martiri, a' dottori.

Sette contemplatione di vita eterna:

1. Vedere la essentia divina.
2. La humanità di Cristo.
3. La unione del Verbo con la carne.
4. Vedere la natura angelica.
5. Vedere la compagnia de Santi.
6. Veder se stesso glorificato in corpo.
7. Vedere l'anima propria fatta beata.

Quindecim admirationi di gaudio:

O gloria, o gratia, o grande, o belleza, o altezza, o dolceza, o sanità, o magnificentia, o chiarezza, o beatitudine, o inef (43 v)fabilità, o sublimità, o celsitudine, o grandezza, o qual maestà.

Questi sono le sette miserie de li corpi damnati:

Bruteza, Graveza, Imbecillità, Servitù, Infantia, Ansietà, Brevità di vita.

Queste sono le sette miserie de le anime dannate:

Pazzia, Inimicitia, Discordia, Vergogna, Impotentia, Timore, Tristitia, Malinconia.

Queste sono le diece pene de dannati:

Desperatione, Cecità, Odio, Oscurità, Pianto, Fetore, Stridore di denti, Amaritudine, Eterno fuoco, perpetua maledizione.

Da questi mali Signor Iesu Christo per tua misericordia liberane.

Finisce la dottrina de la Religione Christiana.

Segue il commento ai dieci comandamenti, che nella edizione del 1540 è inserito subito dopo “ li doi comandamenti de la lege naturale”. (44 r)

Questi sono versi che hano in sé li dieci Precetti de la lege²⁰

Il primo precepto: Honora con amore uno Dio.

Chi fora do Dio et de soi Santi adora cosa alcuna creata, chi nega li articoli de la fede, chi si dispera, chi rompe il voto, chi fa voto di peccare mortalmente, chi troppo tarda di adimpire il voto, chi non lo vole adimpire, chi fa voto a mal fine, chi per se stesso rompe li voti. Incantatore, et chi fa brevi da portare, chi è malefico, chi trova le fatture, chi le insegna, chi le impara, chi ne è mezano, chi supersticiosamente ora, chi observa li sogni, chi usa le sorte, chi biastema Dio, chi di lui mormora, o lo maledice, chi dice Dio non po' fare, chi lo sprezza, chi dice che Dio non vede, chi per fare male, et chi scientemente fa pecca mortal (44 v)mente.

Il secondo precepto: Non giurerai vanamente per esso Dio.

Chi parlando, favolegiando, truffando, o dicendo cose brute, dispregiando Dio nomina li Santi, dispregia le cose sacre, chi giura il falso in giudicio, et chi lo induce, chi spergiura, chi giura per vero quel di che dubita, chi giura di peccar mortalmente, chi giura per la croce, per la fede, per l'anima, per Dio, anco dicendo, se Dio mi aiuti, se ciò fa, , o con bugia, o per giuoco, per li membri sancti, per li vangeli, che induce a giurare falso.

Il terzo precepto: Santifica li Sabbati.

Chi non confessato riceve li sacramenti, chi non riceve li sacramenti quando deve, chi perde la messa le feste senza ragione, et chi ne è cagione, chi lavora manualmente, chi ven (45 r)de, chi compra, cose non da mangiare, chi rompe li degiuni, chi mangia a terza, cioè inanzi l' hora del digiuno, chi pecca le feste pecca più gravemente, chi si cresma o si marita con peccato mortale, chi fa nozze in tempo interditto, chi balla, chi in tutti

questi modi si fa contra il terzo precetto di guardare le feste et si pecca mortalmente dove advertendo superbamente resta di obedire.

Il quarto precetto: Honora il padre et la madre.

Chi spreza li precetti di Dio et le sue ordinazioni, chi non vorrà obedire a soi padre et madre et non li vorrà nutrire, potendo, et essendo quelli in necessità; chi dilegia padre et madre, o li maladice, chi li batte, chi li svi-lanegia, chi li biastema, overo aspramente li turba, rompe il precetto di honorare il padre et la madre (45 v) et tosto morrà.

Il quinto precetto: Non occiderai.

Homicida è chi desidera la morte altrui o con parole, o con fatti, dà cagione di morte, chi persuade, chi incita, chi è cagione, chi desidera, chi procura di far disperdere la donna, chi batte, chi comanda il battere, chi fa torniameti, sel giudice prende in loco sacro il malfattore, si fa sacrilegio ingiusto, chi stroppia altrui, fa contra questo precetto et pecca mortalmente.

Il sexto precetto: Non farai furto.

Chi fura, chi rapisce, chi participa, chi comanda che si fura, chi dà consiglio, chi consente, chi lo palpa, o scusa, chi dà recetto, chi participa, chi tace et non lo scopre, chi non osta, chi nol manifesta, deve rendere il furto se esso è stato la cagione prima per (46 r) la quale si è fatto il furto, eccetto quel che tace et non osta, et nol manifesta, il quale non è tenuto a restitutione, eccetto se non fosse ufficiale a questo, et colui che non è stato la cagione principale del furto è tenuto solo a parte et non al tutto, chi gioca a gioco di ventura, desideroso di spogliare il compagno, chi fa fraude in giocare, chi tiene altri al gioco, overo chi lo induce, questo è obligato a restitutione, chi frauda le giuste gabelle et chi guasta le misure o le monete.

Il settimo precetto: Non adulterare.

Chi non havendo moglie ha da fare con donna pecca per se stesso, è dato molle, chi è maritato si chiama adultero, chi non è maritato si dice fornicatore, non havendo da fare con maritata, chi contra natura è detto sodomitto; incesto fa chi si impaza con le (46 v) parente, stupro chi con le virgine; con le monache è sacrilegio; chi in loco sacro si impaza anchora con la sua donna, o altramente quello contamina o viola, si dice sacrilegio; chi rapisce, raptor si dimanda; chi a da far con bestie si dice bestiale; chi a contrato matrimonio da nascoso, chi ha hauto da fare con la sposa inanzi al tempo del matrimonio, chi promettendo di tor per moglie e la inganna per haver a far seco et chi si marita essendo prima obligato ad altra persona, overo ad altra professione. Anco il vero marito pecca in cinqui modi con la propria donna: con atti illiciti e dishonesti, gittando il seme fora del vaso

debito, operando, schifando di far figlioli, buttando via il seme, faticandola troppo, desiderando altrui donna, cacciando la sua, chi invita, chi tocca, chi induce, chi è mezano, chi dice libidinose pa (47 r) role; chi si vanta di haver fatto in tutti questi modi si dice fare contra il settimo precetto.

Lo octavo precetto: Non farai falsa testimonianza.

Chi dice bugia in danno altrui, chi dice mal bene et il ben male, chi accusa, chi testimifica falsamente, chi accusa per farsi pagare, chi dice mal di altrui, chi è bugiardo, chi revela i secreti, chi infamma altrui, chi dice male, chi il manifesta, chi fa libelli infamatori, o cautele per nocere altrui, chi scopre i secreti, rompe i sigilli, overo apre lettere chiuse, il traditore, et chi lauda o induce a tradire, o a mentire, et chi si diletta di rapportare, si dice testimonio falso.

Il nono precetto: Non desiderarai la donna del prossimo tuo.

Chi desidera donna altrui è adultero, chi desidera fare con parenti è incestuoso, chi de (47 v) siderea con religiose persone è sacrilego, chi desidera con vergini è stupratore, chi non maritato desidera non maritata, fornicatore, chi desidera maschio è sodomitta et quante volte desidera over sia innamorato et quante volte si diletta di pensar cose lascive et chi commette pollutione dormendo, se vi ha dato cagione, overo dopo il fatto si compiace di ciò, et chi si orna per essere amato lascivamente, et chi si allegra di essere perciò amato eccetto che da la sua donna, o marito, et chi vede che per ciò altri è tentato o provocato, pecca mortalmente contra questo precetto.

Il decimo precetto: Non desiderarai cosa altrui.

Chi desidera cosa altrui in danno del prossimo, se desidera haverla per forza è rapitore, over ladrone; se occultamente desidera di haverla è furo; se per avaritia la desidera, sarà chiamato avaro; chi è apparecchiato a rapire, overo ad ingannare, et non desiderando contra li altri mandati, costui è quello che rompe il decimo comandamento, desiderando le altrui cose ingiustamente.

FINIS

Impresso in Milano per Francesco Cantalupo et Inocentio da Cicognera.

IL PICCOLO CATECHISMO DI GIOVANNI PILI DA FANO

Il cappuccino marchigiano Giovanni da Fano predicando la quaresima a Brescia nel 1536 aveva raccolto un buon numero di ragazzi abbandonati, sistemandoli in duomo, dietro l'altare di S. Maria ed esortava il popolo ad aiutarli con l'elemosina.

L'iniziativa, disordinata e spregiudicata del frate, trovò una soluzione, dopo essere stati alloggiati all'Ospedal Grande della città, con il Miani, suo amico, che accolse gli orfani alla Misericordia²¹.

Nell'aprile dello stesso anno il cappuccino aveva fatto stampare a Brescia dai fratelli Damiano e Giacomo Filippo il libro "Operetta devotissima chiamata Arte de la unione, la quale insegna unire l'anima con Dio, utilissima non solo a li Regulari, ma ancora a li seculari spirituali et devoti", al quale aggiunse un capitoletto di catechesi sugli elementi essenziali per essere un buon cristiano.

È un testo con nozioni scheletriche, per facilitarne la memorizzazione; facilmente veniva utilizzato per l'esame di coscienza. È molto probabile che il Miani abbia conosciuto questa primizia dei catechismi cappuccini.

PER ESSERE BON CRISTIANO

Dice el Signore: "Si voi (vuoi) 96 v) entrare in vita eterna, observa li comandamenti". E però chi bene observa i comandamenti de la lege et quelli de la Chiesa et sa li articoli de la fede, se salva.

Li diece comandamenti: Non adorare altro che un solo Dio. Non nominare el suo nome in vano. Guardare le feste comandate. Honorare el padre et la madre. Non fare omicidio. Non fornicare. Non far furto. Non far falso testimonio. Non desiderar la donna del proximo. Non desiderar la robba del proximo.

Li comandamenti de la Chiesa: Confessarse et comunicarse una volta l'anno. Audir messa le feste comandate. Degiunare la quaresima et le altre vigilie comandate de la Chiesa. Pagar le decime. Sapere el Paternostro ed el Credo. Ed el padre et la madre el deve insegnare ali figlioli et quando nol sanno, sono obligati li compari. L'Ave Maria è de consuetudine et de gran devotione.

Li articoli de la fede: Credo in Deum Patrem (segue il testo latino tradizionale).

Li septe peccati capitali: Superbia, invidia, avaritia, ira, accidia, gola, luxuria.

Spezie de superbia: Extimare el ben che ha, averlo da sé; extimare li beni che ha da Dio haverli per li propri meriti; quando se lauda de le gratie che non ha, et maxime desprezzando altri.

Le figliole de la superbia: Ambitione, presumptione, arrogantia (97v), pertinacia, curiosità, ingratitude, iuditio temerario, derisione, tentare Dio et adulatione.

Le figliole de la invidia: Odio, susurracione, detractacione, allegrarsene de le adversità del proximo, tristarse ne la sua prosperità.

Le figliole de la avaritia: Furto, rapina, fraude, inganni, usura, simonia, ingiusti guadagni ed è radice de tutti li mali.

Le figliole de la ira: Rixa, tumor di mente, contumelia, clamore, indignatione, blasfemia.

Le figliole de la accidia: Pusillanimità, desperatione, ociosità, pigrizia, vagatione de mente non licita, haver in fastidio li beni spirituali.

Le figliole de la gola: Ebrietà, confusion de mente, inepta letizia, multiloquio, scurilità, immunditia.

Le figliole de luxuria: Fornicatione semplice, adulterio, incesto, stupro, rauto, visio contro natura.

Le tre virtù teologice: Fede, speranza, charità. (98 r)

Le quattro virtù cardinale: Iustitia, temperantia, prudentia et fortetza.

Li septe doni del Spirito Santo: Sapientia, intellecto, consiglio, fortetza, scientia, pietà et timor de Dio.

Le spezie del peccato in Spirito Santo: Invidia de la fraterna gratia, impugnare la verità, desperatione, presumptione, obstinatione et finale impenitentia.

Li sentimenti del corpo: Viso, audito, gusto, odorato et tacto.

Le tre parte de la penitentia: Contrizione, confessione, satisfatione.

Le tre parte de la satisfacione: Oratione, degiuno, elemosina

Le opere de la misericordia spirituale: Consigliare quel che dubita. Insegnare a lo ignorante. Correggere lo errante. Perdonar le ingiurie. Consolare el tribulato. Sopportar l'impaciente. Pregar per amici et inimici.

Le opere de la misericordia corporale: Dar (da) mangiare a chi ha fame (98 v) Dar (da) bere a chi ha sete. Vestire el nudo. Visitar l'infermo. Rescotere l'impregonati. Albergar li peregrini. Sepelire li morti.

Li secte sacramenti de la Chiesa: Baptesmo, cresima, confessione, comunione, Ordine sacro, matrimonio, oglio santo.

Le otto beatitudine: Beati li poveri de spirito. Beati li pietosi. Beati quelli che piangono. Beati quelli che hanno fame et sete de iustitia. Beati quelli che sono perseguitati per la iustitia.

CONCLUSIONE

La collaborazione dei Servi dei poveri con i frati Cappuccini continuò anche dopo la scomparsa del Miani, soprattutto con Giuseppe Piantanida da Ferno, l'apostolo delle Quarantore e della dottrina cristiana. Nel 1539, mentre predicava l'avvento nel duomo di Modena, insegnò il Credo in volgare a 200 bambini in una sala, applicando il metodo del Miani e del Castellino. Suddivise i ragazzi in due gruppi di cento: una parte diceva e l'altra replicava lo stesso articolo della fede.

La dottrina cristiana doveva essere imparata a memoria tramite ripetizione orale sotto la guida del maestro. I bambini ascoltavano il maestro e poi ripetevano, recitavano. Era valorizzata al massimo la trasmissione orale dei contenuti della fede.

Questa recitazione, parola per parola, indica anche la difficoltà dell'insegnamento del catechismo in volgare a bambini che parlavano in dialetto. I ragazzi più grandi uscivano poi nelle chiese ad insegnare la dottrina, dialogando da due pulpitini, alle persone per lo più analfabete.

A Genova l'opera catechistica del cappuccino fu continuata dal padre Andrea Bava, di Toirano, diocesi di Albenga, sacerdote di gran santità, che istituì una compagnia di uomini e donne che vivevano con grande fervore una vita riformata. Lui stesso fu autore di un testo di catechismo che ebbe almeno tre edizioni.

Per gli orfanelli per almeno cinquant'anni rimase manuale di istruzione catechistica il testo del domenicano Reginaldo Nerli "Istruzione della fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del Symbolo d'Athanasio fatto per essercitio delli orfanelli".

La tradizione catechistica si sviluppò nella compagnia dei Somaschi soprattutto per merito del p. Angiolmarco Gambarana e del p. Agostino Barili, ma le loro opere a stampa sono irreperibili. Conosciamo alcuni titoli delle opere del p. Gambarana:

- *Dialogo in lode della gloriosissima Vergine Maria, raccolto per essercitio de li orfanelli da Angelo Marco Gambarana clerico Papiense*, in Pavia appresso Hieronimo Bartoli, 1568.
In questo dialogo si spiegano parte per parte le singolari di lei eccellenti grandezze, virtù, doni, privilegi, lodi ed onori²².
- *Dialogo contro gli Hebrei, per essercitio delli orfanelli raccolto dal reverendo m. don Angelo Marco Gambarana clerico Papiense*.
Non si tratta di un testo contro gli Ebrei: in esso il Gambarana spiega con l'Antico testamento le verità di nostra fede, la venuta del vero Messia Gesù Cristo, la sua dignità, dottrina, passione, morte, sepoltura e l'esaltazione della santa croce²³.
- *Sommario della Santa Bibia, per essercitio delli orfanelli, raccolto dal reverendo messer don Angelo Marco Gambarana clerico Papiense*.
È un breve discorso sull'Antico e Nuovo Testamento "sulla quantità, qualità e contenuto di tutti i loro libri"²⁴.

Fedeli a questa secolare tradizione, ispirata dal Miani e dai suoi primi compagni, le attuali Costituzioni dei Somaschi esortano i religiosi ad impegnarsi nella catechesi in tutte le opere, per far crescere nella fede le persone che servono in umiltà e fervore.

p. Giovanni Bonacina CRS

NOTE

1) Biblioteca Ambrosiana, *Dyalogo spirituale de Dio con l'anima*, S. N. A. I, 58, 11 x 8,5 cm.
Alla fine del trattato vi è la dicitura: "Impresso in Milano per Francesco Cantalupo et Innocentio da Cicognera che stanno in Verzero Nel'Anno del Signore MDXXXVIII, A dì diece del Mese di Gienaiò".

2) *Ibidem*, 205r.

3) Exultando Iesu in Spirito santo disse: Ti confesso Padre Signore del cielo et della terra, il quale hai nascosto questi secreti alli sapienti et prudenti et gli hai rivelato alli parvoli. Certo Padre, perchè così è piaciuto a te. E questo è il tesoro abscondito e la margarita preciosa.

- 4) *Dialogo*, p. 241r.
- 5) *Ivi*, p. 106v; p. 139r.
- 6) SIMONCELLI, *Il dialogo*, p. 601; pp. 567-568; CARGNONI, *Fonti*, pp. 345, 364 e sgg.; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Bartolomeo Cordoni*, pp. 122 sgg.
- 7) P. ZAMBELLI, "Bartolomeo di Castello", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 6, p. 707-708.
- 8) "Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo di Somasca", p. 19, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 9, Roma 1980.
- 9) "Le Lettere di San Girolamo Miani", p. 24, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, 1975.
- 10) R. BAINTON, *Bernardino Ochino*, 48.
- 11) Biblioteca Queriniana Brescia, P. NASSINO, Cod. C. L., *Registro o cronaca di cose bresciane*, 270 r. "Alli dise aprile 1539 nel dì de Zobia, circa ori 21, per il magnifico messer Zoan Antonio de ca Tayapiera, potestà di Bressa comandato al molto reverendo padre frate Ieronymo de Malfetta de l'Ordine di frati capuzini scorniato fora de la giesia de Santo Zoanne e poi fora de la città di Bressa; qual frate predicava in santo Zoanne; Et cum tanto ardire e audazia che non so qual potesse avere tanta vose. Costui manzava se non del mel in manestra. E non voleva se non meza libra de pesso menuto lui e suo compagno. E perché tocava li piedi [parlava male] a li canonici del Domo e a li frati de Santa Maria de li Grazie e a li altri, e a quelli de Santo Zoanne del suo tropo crapulare e sonar li matutini e poi non levavano suso, feceno liga superba e adorno dal potestà cum dir che questo predicatore era cosino del marchese del Guasto [Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, governatore dello stato di Milano (1538-1546)] ch'el potria operar qualche cosa che fosse contro lo Dominio. E talmente ordenò ch'el magnifico Potestà lo fece excomiar fora de Bressa per tanta rabia messa insieme, ma dove andava de terra in terra andava predicando.
- 12) P. TACCHI VENTURI, "Il vescovo Gian Matteo Giberti nella fuga di Bernardino Ochino", in *La Civiltà Cattolica*, 64, (1913) pp. 324-329.
- 13) Arch. Curia Bergamo, Sala II, *Processi per eresia e superstizioni 1527-1587*. Si tratta della deposizione di Domenico, figlio di Nicolò Cattaneo di Bologna, il quale si recò a Ginevra nel 1540 e vi soggiornò alcuni anni.
- 14) Vi è qui un accenno al pensiero di Lutero che giudicava le cerimonie diaboliche invenzioni dei preti. Oppure il Molfetta ha presente alcuni passi dell'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo, il quale, pur non intendendo criticare le cerimonie esteriori e la devozione dei semplici, specie se approvate dall'autorità ecclesiastica, essendo talvolta manifestazioni e sussidi della carità indispensabili ai fanciulli in Cristo, tuttavia il suo atteggiamento non è sostanzialmente differente da quello di Lutero nei confronti di una religiosità ridotta a culto di immagini o a commercio di indulgenze. Inoltre neppure risparmia la massa di sacerdoti e teologi che, legati alla esteriorità del culto religioso, vengono meno alla loro professione di vita spirituale.
- 15) Nella "Nostra Orazione" il Miani riprende, variandolo, questo passo del Molfetta: "Poi per tutti quelli che se raccomandano a nostre orazioni, per quelli chi pregano Dio per noi et per quelli che siam debitori a pregar per loro, et per nostri amici et inimici, et per tutti li fideli defunti".
- 16) Il Molfetta usa un accorgimento mnemonico per i fanciulli, dividendo il "Credo" in dodici parti o articoli, secondo il nome dei dodici apostoli. Questo metodo era usato anche dal cappuccino Giuseppe da Ferno nella predicazione.
- 17) Sono le 16 condizioni della confessione elencate già da san Tommaso.
- 18) Le variazioni delle virtù e le ramificazioni dei vizi erano molto diffuse nei trattati scolastici medievali.

19) I predicatori erano soliti riportare le parole del Crocifisso ai sette vizi capitali.

20) Nell'*Interrogatorio* il Castellino riprende quasi alla lettera molte parole, frasi e temi da questa trattazione dei comandamenti della *Tabula*. Da notare il curioso errore in cui le due edizioni del Molfetta incorrono, scambiando il sesto con il settimo comandamento.

21) Biblioteca Queriniana Brescia, Codice C. L. 15. P. NASSINO, *Registro o cronaca di cose bresciane*, 241 v.: Adì sedese de aprile mille cinquecento trenta sei, setanta puti maschi foreno conduti a dormir nello ospitale grande de Bressa verso la strada de mezzo di, verso le case de quelli di Roberti, e a di desnove ditto comenzareno a manzare, videlicet a disnare, e fo in mercordi. E questi puti erano de quelli ch'andavano per la città de Bressa cercando. E poi lo reverendo padre fra Zoane di...da Fano del ordine de santo Francesci frati minori ditti capuzini, qual fra Zoan predicava in la gesia catedrale de Bressa la quaresima del ditto anno, omo veramente devoto; ben erano stati prima ditti puti in ditta giesia del Domo alloggiati fin tanto se provvedeva del ditto alloggiamento. E stasevano alloggiati da monte parte a lo altar grandò de Santa Maria."

22) G. CAIMO, *La vita del ven. servo di Dio don Angiol Marco de' conti Gambarana*, p. 83

23) *Ibidem*.

24) *Ibidem*.

IN MEMORIAM



P. LUIGI GOMBA

11 aprile 1948 - 10 luglio 2019

Il p. Dante Cagnasso (a lui, alla comunità di Narzole e a tanti amici di qui va la nostra riconoscenza per quanto hanno fatto soprattutto in questi ultimi mesi per p. Gino e non solo per lui) diceva al telefono la sera prima che p. Gino morisse: “Lui è il primo della nostra classe che lascia. E intendeva per “nostra classe” il gruppo ampio e compatto, tutto italiano, che si è creato a Somasca nel 1964-65 e che nel 2015 si è pure ritrovato numeroso, a Somasca, a ricordare i 50 anni di amicizia e di vicinanza, ognuno con le proprie scelte di vita maturate.

Credo doveroso ricordare subito questo “legame di gruppo”, somasco, che anche Gino ha sentito forte e che ha arricchito i giorni in cui - parole di Giobbe - “Dio lo proteggeva e sul suo capo brillava come lucerna il sorriso divino”.

Giobbe è figura essenziale nella Bibbia per interpretare le ragioni delle contestazioni a Dio sul senso e valore della nostra vita, sulla grazia e sui limiti della giustizia divina, sulla copertura, a nostro giudizio spesso insufficiente, della bontà misericordiosa che viene a visitarci dall’alto. Giobbe è la personificazione della “grazia a caro prezzo”: il caro prezzo

lo versiamo tutti, a volte molto dolorosamente; la grazia è dono che riconoscono i credenti e i retti di cuore. Per questo Giobbe è parte essenziale del nostro patrimonio spirituale e insegna parole irrinunciabili al linguaggio del nostro cuore.

1. Appartiene alle letture previste nei funerali il brano in cui Giobbe grida la sua (e nostra) speranza: “Il mio Redentore è vivo; lo vedrò e i miei occhi lo contempleranno non da straniero”. È l’invocazione che con assoluta fiducia nella promessa di Dio rivolgiamo a nome di p. Gino, in questa messa che vede anche la partecipazione di due vescovi (di Alba e emerito di Asti), che ringraziamo.

Ma oggi abbiamo ascoltato un lungo monologo di Giobbe, dal capitolo 29 del libro omonimo; la difesa, che prosegue nel capitolo successivo, dà modo a Giobbe di confrontare il bene da lui offerto a lungo a tutti e la ricompensa avuta, praticamente di valore zero; e di denunciare la sproporzione tra l’attesa della luce e la sperimentazione del buio.

Da questo brano del capitolo 29 vengono anche le righe belle della lettura breve dell’Ora media, a nona, della festa di san Girolamo. Un tempo lontano queste righe si ripetevano come antifone ai Vespri e al Matutino in onore del nostro santo e oggi, nel latino liturgico che negli ultimi anni p. Gino, convinto antilefevrano, rifiutava decisamente, gliele facciamo sentire: *Oculus fui caeco et pes claudus, pater eram pauperum* (Ero occhio per il cieco, piede per lo zoppo, padre dei poveri). Sono espressioni limpide e san Girolamo, che le ha applicate, ce le passa per leggere, come in uno specchio, il percorso a ostacoli della vicenda umana di Gino.

2. “Ero gli occhi per il cieco” dice Giobbe e ha ripetuto p. Gino. Incredibilmente, con un coraggio da vendere, lui con una vista progressivamente in diminuzione, ha preso a cuore la sorte di chi stava peggio di lui, proprio riguardo al vedere. Al Fioccardo di Torino negli anni ’80 ha chiesto che venisse ospitato un gruppo di non vedenti, tra cui suo fratello completamente cieco, che a Torino frequentavano il corso per centralinisti telefonici.

In “Vita somasca” del 1988 sta scritto, a sua firma: “La nostra casa non vuole essere per loro solo un pensionato. Molto spesso all’*handicap* della vista si accompagnano altri problemi derivanti o dall’ambiente familiare iperprotettivo o da traumi psicologici subiti. Un progetto di massima prevede non solo l’autonomia nella gestione dei bisogni primari, ma una graduale autonomia nel muoversi nei luoghi fuori casa e negli spostamenti in città servendosi dei mezzi pubblici, aiutati in queste esigenze dagli educatori di comunità e dai volontari della zona”.

Quanto a iniziative, originalità, coinvolgimento di collaboratori, p. Gino non ha dovuto imparare da nessuno, per muoversi e far muovere i

suoi fratelli nella sventura. Sono numerosi gli aneddoti legati agli equivoci o malintesi o *gaffes* o incidenti che raccontava con divertita autoironia, non nascondendo i suoi limiti visivi.

Nell'89, mi pare, è stato in India e in Filippine, (era uomo di lingue, anche, p. Gino, laureato in lingue straniere) per l'aiuto di qualche mese. Nemmeno l'esperienza missionaria si è fatto mancare e si è così trovato a gestire da solo situazioni di quotidiana emergenza. Ricordo che raccontava degli spostamenti nella immensa Bangalore, in India, senza riuscire a raccapezzarsi con le indicazioni di strade o con le informazioni ricevute ma comunque arrivando a destinazione, per provvidenziali coincidenze o fortune inspiegate.

E quando la sua temerarietà nell'essere di aiuto ("padre dei poveri" si sentiva davvero) non è stata apprezzata e sostenuta in casa nostra se n'è andato altrove. Così dopo l'esperienza con gli ex tossicodipendenti nella casa somasca di Ponzate (siamo nel 1990) ottiene di operare fuori della Congregazione, a Voghera (Associazione "Roveto ardente"), poi nella "Famiglia Nuova" a Borgonovo Val Tidone (Piacenza), a Siziano (nel pavese), per approdare a fine millennio nella casa di riposo di Castello di Annone (Asti) e poi all'ospedale di Asti. Senza irrispettosi paragoni, anche di san Girolamo (*An11*) si dice che non è rimasto nel posto dove ha iniziato ma andava dove vedeva un gregge senza pastore.

Mentre svolge la funzione di cappellano dell'ospedale di Asti le condizioni degli occhi peggiorano irrimediabilmente, ma con tecniche di memorizzazione e di localizzazione che apprende da esperto, continua nel ministero di assistenza ai malati. Per anni, alla luce di Dio ha camminato in mezzo alle tenebre della malattia - sono sempre parole di Giobbe - e la benedizione del disperato scendeva su lui.

3. Nei vari anni della diaspora fuori dalla casa religiosa, sono rimasti sicuri per p. Gino due appoggi: il riferimento costante alla comunità di San Mauro Torinese, sua effettiva casa-madre e l'inserimento in gruppi di preghiera (il "Rinnovamento nello Spirito"); come dire: il cammino minimo nella via mai abbandonata della carità fraterna e il servizio della lode divina nella gioia dello Spirito. Sono l'amore e la preghiera - le forze che hanno sorretto anche p. Gino soprattutto negli opachi sentieri quotidiani degli ultimi anni - a farci sentire adesso figli di Dio che osano chiedere la luce eterna perché lui possa vedere Dio come egli è, nella manifestazione assicurata dalla parola di Giovanni (seconda lettura).

Alla fine anche p. Gino - seguendo la traccia delle ultime ore di Gesù - ha continuato a conoscere il buio totale degli occhi e ha forse alzato il lamento atroce del dubbio. Ha superato i momenti con la stessa invocazione raccolta da chi stava a vedere sotto la croce del Signore: "Nelle tue mani Padre consegno il mio spirito".

È questa una domanda di risurrezione a cui come alle donne impaurite viene data la risposta sicura della fede: non deponete il pensiero e l'affetto nel regno anonimo dei morti, ma tenete pensiero ed affetto sempre rinnovati nel regno dei viventi, dove anche p. Gino è.

p. Luigi Amigoni CRS

Dati biografici

Nascita	11.04.1948	Alba (CN)
Battesimo	20.04.1948	Alba (CN)
Seminario minore	1960-1964	Cherasco
Noviziato	1964-1965	Somasca
Professione semplice	30.09.1965	Somasca
Studi liceali	1965-1968	Magenta
Professione solenne	24.05.1974	San Mauro Torinese
Studi filosofici	1970-1972	Magenta
Studi teologici	1972-1976	Torino
Presbiterato	02.06.1977	Cherasco
Morte	10.07.2019	Bra (CN)
Funerali	13.07.2019	Narzole (CN)

Riposa nel cimitero di Alba.

Uffici e incarichi

Caldas de Reis (Spagna)	1977-1980	insegnante
Torino	1980-1988	ministero parrocchiale
Bangalore (India)	1988-1989	missionario
Ponzate	1989-1990	centro accoglienza
San Mauro Torinese	1990-1991	ministero pastorale
Elmas	1989	pastorale giovanile
San Mauro Torinese	1990-2015	<i>absentia a domo</i>
	2015-2016	quiescente
Narzole	2016-2019	quiescente



P. BRUNO LUPPI

24 gennaio 1942 - 27 luglio 2019

È morto sabato 27 luglio 2019 all'ospedale dei Fatebenefratelli di Ciempozuelos (vicino alla casa di Aranjuez - Madrid), a 77 anni e mezzo.

Nel giugno 2019 erano passati 50 anni dalla sua ordinazione sacerdotale e, a settembre, sarebbero stati 60 anni di professione.

Quarto di cinque figli di una famiglia emiliana trasferitasi dal reggiano nel vercellese, prima della seconda guerra mondiale, è entrato nel seminario del collegio Trevisio di Casale Monferrato a 10 anni e poi ha seguito il *curriculum* previsto, fino alla ordinazione.

Dopo i primi tre anni di sacerdozio in Italia, è stato inviato nel 1972 in Spagna, dove era già stato per i due anni di "magistero"; e nella struttura della Spagna, una volta diventata Provincia, ha scelto di "incardinarsi". Della stessa è stato per nove anni Preposito: per tre anni quando era Viceprovincia (1984-87) e per sei anni da quando è diventata Provincia (nel 1987).

Eletto a Somasca Preposito generale, prima nel 1993 e poi nel 1999, ha guidato la Congregazione per dodici anni, stando a Roma e inaugurando (nel 1996) la sede della curia a Morena.

Al periodo e allo stile del suo apostolato in Spagna e del suo provincialato/ generalato si è fatto preciso riferimento durante i suoi funerali, avvenuti - lunedì 29 luglio - davanti alla cappella bizantina del collegio di Aranjuez, che hanno visto la presenza di una sorella e di una nipote e la larga e commossa partecipazione di gente (ex alunni giovani e vecchi, insegnanti, amici) che ha beneficiato della tenerezza, serenità, semplicità e sapienza del "querido padre Bruno" nei giorni della buona salute e che lo ha sostenuto con affetto e solidarietà nel tempo del travaglio.

All'omelia il "nostro" vescovo p. Franco Moscone, che ha presieduto i funerali (con la presenza del vicario generale della diocesi di Getafe, del

superiore e dei religiosi della Provincia spagnola, del Preposito provinciale e altri confratelli italiani), ha estratto dal tesoro dei suoi quantant'anni di amicizia profonda e di contatti con p. Bruno gli elementi interpretativi della riconoscenza estima di tutti, a partire dai religiosi, giovani e meno giovani, di Spagna.

Riferendosi al brano del Vangelo del giorno, di Marta e Maria, e legandolo al triplice dono di lavoro devozione e carità, lasciato in programma da san Girolamo, il Preposito generale emerito ha mostrato del suo predecessore le doti virtuose della empatia e dell'umanità, ricca, immediata, creativa, laboriosa (anche in cucina), calorosa, che riduceva differenze e distanze, e grazie alla quale non ha mai abbandonato un religioso in difficoltà o in ricerca.

Ha rimarcato, inoltre, la sensibilità con cui p. Bruno ha coltivato e comunicato, anche a livello istituzionale, l'amore e la fantasia di iniziative per i piccoli, i poveri, gli orfani, gli emarginati (i "piccoli" è stato un termine abituale del suo vocabolario, introdotto poi nel lessico ufficiale della Congregazione somasca).

Ha infine dato forte risalto allo spirito missionario, con cui, da Preposito provinciale, ha allargato alla periferia di Barcellona i confini della Spagna somasca e, dopo, ha convintamente guidato la Congregazione spingendola ad aprire mente, cuore ed opere in paesi per essa nuovi (nell'Europa dell'Est, Albania, Ecuador, Sri Lanka, Australia, Mozambico).

In coerenza, poi, p. Bruno si è fatto coraggiosamente missionario in Mozambico per due anni di buona tenuta (2006-2008) e successivamente è divenuto maestro di noviziato per giovani mozambicani, ad Aranjuez, nella casa in cui era stato precedentemente educatore nella scuola, formatore di seminaristi e superiore.

In quella nella stessa casa - così è finita l'omelia - è stato avvolto dalla premura e benevolenza dei "suoi", che l'hanno onorato e amato come padre del loro cammino e della loro crescita.

CRONICA DE UN “HASTA SIEMPRE P. BRUNO”

La tarde del sábado 27 de julio, fallecía, en la enfermería del Centro S. Juan de Dios, de Ciempozuelos (Madrid) el p. Bruno. Eran alrededor de las cuatro de la tarde. Lo acompañaba, en el momento del fallecimiento, el p. Joaquín Rodríguez Romero. Unos días antes, el superior de la comunidad de Aranjuez, el p. Juan Manuel Monzón Villa, lo había confortado con el sacramento de la Unción de Enfermos.

En la misma habitación, el capellán del Centro, Pepe Sesé, rezó la oración ritual, en la que también tomó parte un grupo del personal que habían atendido al p. Bruno durante el breve período en que permaneció en esta residencia.

Ya al atardecer, el féretro pudo ser trasladado a la capilla de Colegio Apóstol Santiago, de Aranjuez, donde se instaló la capilla ardiente.

Las redes sociales se pusieron rápido en funcionamiento, de manera que, en Aranjuez y en las otras comunidades, la noticia se propagó rápidamente.

Una vez abierta la capilla ardiente fueron numerosos los amigos y miembros de la familia educativa que se acercaron al Colegio para mostrar la gran estima que sentían por p. Bruno y dar el pésame a la comunidad somasca.

Al anochecer se celebró una primera vigilia de oración en la que numerosos amigos acompañaron a la comunidad pidiendo por el alma de p. Bruno y dando gracias por su vida y su presencia entre nosotros.

A la misa de una del domingo, presidida por el p. Juan Manuel, superior de la comunidad, celebrada con el cuerpo presente de p. Bruno, asistieron, además de los feligreses habituales, muchas otras personas que lo conocían.

Ya al atardecer, a las 19,30 h., tuvimos una vigilia de oración, con gran participación de personas de todas las edades, que en algún momento de sus vidas han tenido relación con el Colegio: ex alumnos, sobre todo, pero amigos, familias, profesorado y personal del Centro y también de otras personas que lo conocían.

Al finalizar la oración, el padre Superior dio las gracias públicamente a cuantos han cuidado de p. Bruno, especialmente en el último período, particular al p. Joaquín: al mencionarlo, los presentes prorumpieron en un muy largo y caluroso aplauso, como muestra de afecto al que, en los años de la enfermedad final del p. Bruno, fue amigo, cuidador y cómplice de aventuras por el cole y por “su parroquia de la calle Moreras”.

También agradeció a p. Ángel Fernando García Torremocha las muchas noches que pasó cuidando de p. Bruno y las comunidad religiosa de Aranjuez.

El lunes rezamos laudes y a las 10,30 h. nos reunimos para orar y cerrar el féretro siguiendo nuestro ritual. Partiendo de la capilla del Colegio iniciamos la procesión hacia el seminario. Desde la entrada del seminario el féretro fue llevado a hombros por los religiosos hasta la capilla bizantina.

Se habían colocado 400 sillas para los asistentes a la Misa de exequias, que casi se llenaron.

Presidió la Eucaristía el obispo p. Franco Moscone, junto con D. José María Avendaño, Vicario de Getafe, en representación del Obispo Mons. Ginés G. Beltrán; muchos religiosos de España, p. Fortunato Romeo, Preósito provincial de Italia.

Estaban también presentes muchos de los sacerdotes de Aranjuez junto con D. Vicente, D. Pedro Carrasco, D. Ángel Igualador, D. Óscar Gutiérrez; el p. Darmín participó en la vigilia del domingo, ante la imposibilidad de asistir al funeral. El coro estaba compuesto por madres, alumnos y profesores del colegio.

Antes de finalizar la Eucaristía, el Vicario general de la diócesis de Getafe quiso expresar el saludo del Sr. Obispo de Getafe; y el Padre superior de la comunidad dio las gracias a todos los asistentes y a cuantos, en los días, nos expresaron su afecto y cercanía, de palabra, con mensajes y con su oración.

Tras el responso final, el canto “Tú nos dijiste que la muerte no es el final del camino” sirvió de despedida y acompañó el inicio del camino hacia al cementerio de Santa Isabel, donde los restos mortales del p. Bruno recibirían cristiana sepultura, en espera de la resurrección final.

Los Somascos presentes y un buen grupo de amigos nos desplazamos al cementerio y recorrimos todo el paseo central de Santa Isabel acompañando el féretro con las oraciones de nuestro ritual, dirigidas por el P. Franco, hasta la tumba de la Congregación.

Sobre las 12,15 recibió sepultura, mientras cantábamos, con una carga de sentimiento - dolidos, sí; tristes, no -, la Salve Regina, para encomendar al buen P. Bruno a la Madre dulcísima, Madre de misericordia, mientras los enterradores depositaban el féretro en la tumba propiedad de los Padres Somascos, en la que descansan ya el p. Jorge, el p. José, p. Filippetto, el p. Orestes, el p. Lorenzo Rodríguez, y Luis Figone.

Hasta aquí un relato de lo acontecido estos días y que quiere ser acción de gracias por el regalo del paso entre nosotros de un hombre que no será recordado por haber escrito libros elocuentes, pero sí por haberlo hecho, en el libro de la vida y en el corazón de cuantos pasaron y vivieron a su lado, renglones de amor, de misericordia, de perdón, de alegría, de ilusión y de esperanza.

Concluyo esta pequeña crónica , en la despedida del querido p. Bruno, con las palabras del canto que tantas veces hemos oído a los niños del Apóstol Santiago, y que podría reflejar su devoción a nuestro padre Jerónimo.

«Hay un santo en el cielo,
gran amigo de los niños.
Este Santo fue guerrero
y la Virgen lo libró.
Es San Jerónimo nuestro protector,
es San Jerónimo, quien nos da su amor.
Hay un santo aquí cerca,
de los huérfanos es padre
ese Santo nos anima a querernos más que a nadie».

* * *

Quiero expresar mi cercanía con vosotros en estos momentos de dolor por la muerte de nuestro querido p. Bruno; y al mismo tiempo, unirme a vosotros y a todo el pueblo de Dios reunido para la celebración de la Eucaristía exequial.

Demos también gracias a Dios: p. Bruno ha sido un buen Somasco, ha trabajado y ha transmitido el carisma de San Jerónimo siendo un padre cariñoso y misericordioso para los pequeños y necesitados; y lo mismo para con los hermanos de nuestra Orden Somasca, especialmente con los hermanos que se pasaban por situaciones difíciles.

Personalmente y en nombre de toda nuestra Orden religiosa quiero daros las gracias, a toda la comunidad religiosa de Aranjuez, por el testimonio de amor y entrega que nos habéis dado durante la enfermedad de P. Bruno; y ¿cómo no?, agradecer especialmente el cuidado delicado y total de P. Joaquín.

Seguimos unidos en oración por nuestro querido p. Bruno. Que descanse en Paz.

San Salvador, 28 julio 2019

p. José Antonio Nieto Sepulveda CRS

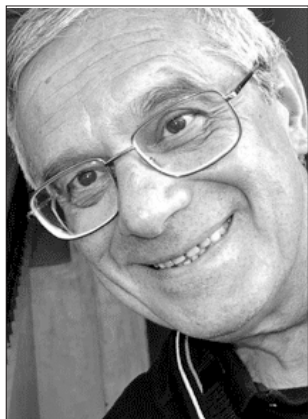
Dati biografici

Nascita	24.01.1942	Lamporo (Vercelli)
Seminario minore	1952-1954	Casale Monferrato
	1954-1958	Cherasco
Noviziato	1958-1959	Somasca
Professione semplice	30.09.1959	Somasca
Studi liceali e filosofici	1959-1963	Camino Monferrato
Professione solenne	30.09.1965	Somasca
Studi teologici	1965-1969	Magenta
Presbiterato	14.06.1969	Magenta
Morte	27.07.2019	Ciempozuelos (Spagna)
Funerali	29.07.2019	Aranjuez

Riposa nel cimitero di Santa Isabel in Aranjuez.

Uffici e incarichi

Rapallo	1969-1970	educatore
	1970-1972	formatore
Aranjuez (Spagna)	1972-1978	formatore
Caldas de Reis ed Aranjuez	1978-1981	superiore
Aranjuez	1981-1987	superiore
Madrid	1984-1987	preposito viceprovinciale
	1987-1993	preposito provinciale
	1987-1991	superiore
Roma	1993-2005	preposito generale
Teiá (Barcellona)	2005-2006	superiore
Beira (Mozambico)	2006-2008	educatore e pastore
Teiá e Aranjuez	2008-2010	educatore e pastore
Aranjuez	2010-2011	maestro di noviziato
	2011-2019	pastore e quiescente



P. GIACOMO GHU

24 novembre 1941 - 31 agosto 2019

È morto il 31 agosto 2019 all'ospedale di Chivasso (TO), dove si era recato per uno degli "allarmi di salute" non rari negli ultimi tempi per lui, che ha gestito con dignità, fede e sorriso sul volto il decadere fisico avviatosi qualche anno addietro.

Ligure dell'estremo Ponente, nato ad Arma di Taggia nel novembre del 1941, p. Giacomo, figlio unico (con papà virtuosamente a carico, nelle proprie comunità religiose, negli anni '80 e '90), dopo un biennio nel seminario diocesano di Ventimiglia, accosta i Padri Somaschi grazie al p. De Marchi che lo conduce a Casale Monferrato (AL).

Sosta pochi mesi al collegio Treviso e poi, per quasi 4 anni, è a Cherasco, da dove prosegue secondo l'*iter* fissato: noviziato a Somasca, studi liceali a Camino Monferrato, poi ancora a Cherasco (2 anni di esperienza pratica) e a Magenta per la teologia.

Anche per p. Giacomo sono scoccati, a giugno scorso, i 50 anni di ordinazione sacerdotale, ricevuta nel paese natale da Mons. Verardo, vescovo di Ventimiglia. E non ha fatto in tempo a ricordare a fine di settembre 2019, i 60 anni di vita religiosa.

Da prete inizia a "servire" ancora a Cherasco, nel seminario-collegio vocazionale. Quattro anni dopo arriva nel centro del Piemonte dove rimane per alcuni decenni: un anno a San Mauro Torinese e poi a Torino al Fioccardo, "parrocchia eletta" per 22 anni complessivi (tra il 1974 e il 1999): 4 come viceparroco, e poi 18 come parroco, con un intervallo "pesante" a Rapallo (1990-93), accettato con grande spirito di obbedienza.

Nel 1999 ritorna nella zona di San Mauro - San Francesco al Campo, che (a parte un anno ancora a Rapallo) non abbandona più. Oltre gli anni di parrocchia a Torino, di collaboratore parrocchiale (a San Mauro) e vicario e co-parroco a San Francesco (2009-2019) e di vicario zonale a

Torino, si contano anche quelli come superiore, a Torino, San Mauro e Rapallo, e come consigliere provinciale (tre trienni e un quadriennio tra il 1981 e il 2009).

I molti incarichi avuti, elettivi e di nomina, fanno di lui un religioso di obbedienza e di fedeltà serena e seria alla Congregazione e alla Chiesa locale; una persona che - come ha ben ricostruito p. Fabrizio Macchi nella omelia dei funerali a San Mauro - ha ritagliato giorno dopo giorno il programma di vita interiore e lo stile di azione sul motto di sant'Ignazio di Loyola "sentire con la Chiesa".

È stato "figlio della Chiesa e del Concilio Vaticano II" - è stato ribadito - non solo per ragioni anagrafiche o per i punti di riferimento legati all'ambiente torinese (i cardinali Pellegrino e Ballestrero, i vescovi Bettazzi e il brasiliano Câmara, il santo vescovo Romero; e ovviamente i papi della sua vita). Ma soprattutto lo è stato per il raccordo che ha operato tra le sue capacità personali (espressive, musicali, grafiche, organizzativo-pastorali), e i capisaldi del rinnovamento conciliare: centralità della Parola di Dio e della liturgia eucaristica, acquisizioni progressive della musica sacra, sano protagonismo del laicato, approfondimento della spiritualità familiare. La cura costante e l'originalità, di contenuti e di forme, impresse al periodico "Comunità" del Fioccardo e a "Vita somasca" (dal 1987 per quasi 20 anni) sono testimonianza d'archivio, ma prima di tutto documento che rimanda a una vita che ha visto al cuore di ogni attività, dopo Dio, i piccoli, i malati, la gente che cercava la fede e un po' di felicità.

p. Luigi Amigoni CRS

Dati biografici

Nascita	24.11.1941	Arma di Taggia (IM)
Battesimo	14.12.1941	Arma di Taggia (IM)
Seminario minore	1954-1958	Cherasco
Noviziato	1958-1959	Somasca
Professione semplice	30.09.1959	Somasca
Studi liceali e filosofici	1959-1963	Camino Monferrato
Professione solenne	30.09.1965	Somasca
Studi teologici	1965-1969	Magenta
Presbiterato	15.06.1969	Taggia (IM)
Morte	31.08.2019	Chivasso (TO)
Funerali	03.09.2019	San Mauro Torinese

Riposa nel cimitero di San Mauro Torinese (TO).

Uffici e incarichi

Cherasco	1969-1973	animatore vocazionale
San Mauro Torinese	1973-1974	animatore giovanile
Torino	1974-1978	viceparroco
	1978-1990	parroco
	1981-1987	superiore
	1981-1990	consigliere provinciale
Rapallo	1990-1993	incaricato tipografia
Torino	1993-1999	parroco
San Mauro Torinese	1999-2005	consigliere provinciale
	2005-2009	consigliere provinciale
Rapallo	2005-2006	superiore
San Mauro Torinese	2006-2008	coll. parrocchiale
San Francesco al Campo	2008-2019	co-parroco



P. OLIVIERO ELASTICI

8 giugno 1947 - 14 settembre 2019

Carissimi ci siamo riuniti qui in tanti, per celebrare le esequie del nostro amato p. Oliviero, per pregare per lui, per mostrargli il nostro affetto e per dirgli il nostro arrivederci in cielo.

In questi ultimi mesi ho potuto constatare come p. Oliviero appartenesse a tante persone: familiari, confratelli, amici, parrocchiani, sacerdoti, religiosi e ragazzi. P. Oliviero uomo della relazione personale, speciale, intima con tanti.

P. Oliviero ha assunto tanti incarichi importanti nella sua vita, superiore in diverse comunità religiose e Preposito della Provincia Ligure Piemontese per tre mandati. Religioso che è stato protagonista di un grande sviluppo della Congregazione in terra di missione e che ha accompagnato la crescita delle nostre comunità anche in Italia.

Da subito accanto ai ragazzi in difficoltà accolti nelle nostre opere, poi nelle scuole, nelle parrocchie, ma sempre vicino alle persone e in particolare ai giovani e a chi era nel bisogno. È arrivato ad Elmas quattordici anni fa, con un enorme bagaglio di vita e di esperienza ed ha trafficato i suoi talenti sia nella vita comunitaria e verso i ragazzi delle nostre opere, sia in parrocchia e verso tutti i fedeli.

Non voglio fermarmi più di tanto, però, sugli anni della giovinezza e della maturità, ricchi per p. Oliviero di risultati raggiunti, di bene donato, di progetti realizzati. Mi soffermerò maggiormente su questi anni di vita ad Elmas, in Sardegna, dove lui ha accettato di venire, al termine del suo mandato di Preposito provinciale e dove abbiamo potuto in tanti conoscerlo, apprezzarlo, volergli bene ed essere da lui voluti bene.

P. Oliviero, uomo spirituale, ha messo a frutto la sua capacità di guida, di fratello e di padre, nell'ambito parrocchiale, ma non solo, di tanti giovani e meno giovani; tanti si sono avvicinati a lui, trovando una guida autorevole, saggia, che ha accolto, sostenuto, accompagnato, consolato, perdonato e rialzato, aiutando a scoprire il volto di Dio padre, forte e al

tempo stesso benevolo e misericordioso. Tanti di questi sono diventati suoi amici e ancora oggi sono rimasti a lui profondamente legati e gli sono rimasti vicini nella malattia: visitandolo, chiamandolo al telefono, accudendolo concretamente, pregando per lui.

Io con un po' di timore e tremore mi sono preparato a questo momento. P. Oliviero è stato con me il Preposito provinciale che mi ha accompagnato negli anni della mia formazione religiosa, è lui che mi ha ammesso alla professione semplice, alla professione solenne, al diaconato e al presbiterato, è lui che mi ha dato le prime "obbedienze", ed è lui che mi ha accolto quando sono arrivato ad Elmas nel 2007.

Tante cose potrei raccontare di questi anni insieme, sicuramente una relazione personale, profonda, viva, con tutto ciò che comporta il vivere insieme: ci siamo conosciuti, confrontati, scontrati, sostenuti e voluti bene. Mi è stato sempre vicino.

Mi preme poter andare all'ultimo periodo della sua vita, al periodo della malattia più sofferta, della debolezza e della fragilità che è andata crescendo con una rapidità inattesa. P. Oliviero, guida e conforto per tanti, si è ritrovato ad inerpinarsi lungo la salita verso la sua Pasqua.

Le letture ascoltate illuminano in particolare questi ultimi anni e l'ultimo periodo. Le parole di Giobbe potrebbero essere quelle di p. Oliviero:

«Oh, se le mie parole si scrivessero,
se si fissassero in un libro,
fossero impresse con stilo di ferro sul piombo,
s'incidessero per sempre sulla roccia!
Io lo so che il mio Redentore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.
Io lo vedrò, io stesso,
e i miei occhi lo contempleranno non da straniero».

Così come le parole del salmo:

Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».
Ho detto con sgomento:
«Ogni uomo è inganno».
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

Lui, uomo saggio e sapiente, si è ritrovato in quei territori dove l'aria è più rarefatta, dove è più faticoso respirare, dove il sentiero è più scosceso - fuori metafora - dove la fede viene messa alla prova: dalla malattia, dalla debolezza, dal sentirti inutile, dal sentire Dio lontano.

Pur avendo molti vicino, si è sentito solo, ha chiesto a noi confratelli che camminassimo accanto a lui, che gli stessi più vicino, probabilmente non siamo riusciti come lui avrebbe sperato. ... ha continuato a salire ... la fede delle alture è quella del completo abbandono, dell'affidarsi in tutto e per tutto a Dio, nell'oscurità, quando esteriormente e interiormente pare che tutto stia crollando e finendo ... è una lotta dove si constata di non riuscire ... chiamati a scoprire che solo la croce di Gesù ci donerà la salvezza, che solo la sua misericordia ci donerà quanto i nostri sforzi non sono in grado di raggiungere da soli ... questo credo abbia vissuto p. Oliviero e noi un po' accanto a lui.

Credo che pian piano p. Oliviero abbia intuito che Gesù l'attrava a sé negli ultimi giorni debole, spossato, con il corpo che rispondeva sempre meno, lo si trovava più rassegnato, forse più in pace, almeno così mi è sembrato.

Composto e riservato anche nella sofferenza ... si è unito al suo maestro Cristo nella giornata della festa dell'Esaltazione della croce, condividendo con Gesù la sua agonia ... è morto la sera alla vigilia della domenica, dove il vangelo di Luca proclamava le parabole della misericordia: la risposta agli sforzi e al cammino di p. Oliviero e di tutti: solo la misericordia ci permette di arrivare alla meta, di ritrovarci in Dio.

Il Vangelo è la parola che noi vogliamo ascoltare e che desideriamo si compia oggi in p. Oliviero:

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Più volte Oliviero aveva espresso di non capire cosa ci facesse in RSA, diceva che non era il suo posto, voleva tornare a casa ... È tornato, non a casa ad Elmas, la casa che sentiva più sua e che aveva edificato e reso bella in mille angolini, ma alla casa che il Padre prepara per ogni suo figlio.

Ha raggiunto nuovamente il Padre, Gesù, san Girolamo, Maria e si è immerso, e questo chiediamo, nella misericordia e nella bontà del Dio che ha annunciato e testimoniato per tanti.

Ringraziamo per il dono di questo fratello, amico e padre di tanti.

Chiediamo perdono per non essere riusciti a sostenerlo e ad accompagnarlo come avremmo potuto.

Dio ha parlato a p. Oliviero ma anche, con la sua vita, a tutti noi.

Lo affidiamo a Dio, ringraziando per il bene e l'affetto che il suo figlio Oliviero ha donato a tanti, per la sua dolcezza, per la sua finezza, per la sua straordinaria capacità di ascoltare e accogliere chi ne aveva bisogno, per il suo saper stare in disparte e in silenzio.

P. Oliviero accompagnaci con la tua preghiera, il tuo affetto e la tua saggezza, noi pregheremo per te.

p. Elia Salis CRS

Dati biografici

Nascita	08.06.1947	Bargano (LO)
Probandato	1970-1973	San Mauro Torinese
Noviziato	1973-1974	Somasca
Professione semplice	28.09.1974	Somasca
Studi filosofici	1974-1976	San Mauro Torinese
Professione solenne	08.01.1978	San Mauro Torinese
Studi teologici	1976-1979	San Mauro Torinese
Presbiterato	30.06.1979	Bargano (LO)
Morte	14.09.2019	Cagliari
Funerali	19.09.2019	Assemini (CA)

Riposa nel cimitero di Bargano di Villanova del Sillaro (LO).

Uffici e incarichi

San Mauro Torinese	1979-1984	formatore
	1984-1987	superiore
Cherasco	1987-1990	superiore
Torino	1990-1993	parroco
	1990-1993	consigliere provinciale
San Mauro Torinese	1993-1995	superiore
	1993-1995	vicario provinciale
	1995-2005	preposito provinciale
Elmas	2005-2007	superiore
	2007-2019	membro della comunità



P. GIOVANBATTISTA ALMINI

1 maggio 1943 - 18 ottobre 2019

Un numeroso gruppo di sacerdoti concelebranti, simile a quello che è oggi sull'altare e tra i banchi, ha fatto ingresso in Santa Maria esattamente 44 anni fa, la terza domenica di ottobre, festa cittadina della Vergine Addolorata. Allora, nel 1975, era il 19 ottobre, e padre Almini era al centro del gruppo perché celebrava solennemente in parrocchia la sua "prima messa", dopo l'ordinazione ricevuta in piazza san Pietro, il 29 giugno, da papa Paolo VI.

Oggi, sapendo rivolte a sé le parole di Gesù, come annunciate nel primo dei tre brani evangelici ascoltati, lui, presente nel corpo a questa ultima Eucaristia nella chiesa parrocchiale del suo battesimo e della sua prima comunione, può "mangiare e bere alla mensa del Signore nel suo regno preparato per lui e per noi" (Lc 22, 29-30).

1. Tutti i giorni sono "giorni di Dio", per ognuno di noi, ma talora, per speciali coincidenze, alcune giornate possono offrire un messaggio più profondo che noi, benché di poca fede, se vogliamo sappiamo cogliere.

Trovo che è possibile riflettere anche sul fatto che l'ultimo scorcio lucido di conversazione in ospedale con p. Almini, il giorno della morte, venerdì 18, è stato il ricordo di san Luca, medico, pittore della Madonna secondo una salda tradizione ed evangelista. Evangelista della misericordia di Dio, come diciamo tutti; o, con le parole di Dante Alighieri, "scriba della mansuetudine di Cristo".

Se mettiamo insieme medici-personale di assistenza-suore-volontari; malati a cui stare vicino con bontà affidandoli sempre nella preghiera alla Madonna; misericordia esercitata con tanti funerali e attraverso i sacramenti celebrati soprattutto per i malati abbiamo l'indice del libro dell'apostolato di oltre 30 anni pazientemente composto da p. Almini, al termine del quale ci può stare, e di fatto ci sta, una delle più semplici e ras-

sicuranti espressioni di Luca: “Oggi sarai con me in paradiso”. È certo che in questi giorni tutto l’Istituto Golgi, di ieri e di oggi, che lui ha conosciuto, frequentato e amato nei suoi ospiti e nei suoi ospitanti, gli ha ripetuto queste parole di premio eterno.

2. Ma nel secondo dei brani evangelici di questa messa, quello della passione e morte di Gesù, Matteo ci pone davanti al momento di maggiore angoscia del Signore nel giorno della morte: sono le parole iniziali di un salmo, che pure è di fiducia in Dio, “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27,46*).

Ci sarebbe l’intero libro di Giobbe per farsi prestare le espressioni con cui ricordare un po’ dello strazio vissuto nel fisico e nel morale negli ultimi anni da p. Almini. “A me sono toccati mesi d’illusione e notti di dolore mi sono state assegnate” – dice Giobbe. “Perché mi hai preso a bersaglio e ti sono diventato di peso?” (*Gb 7, 15.20*).

Ma ancora Giobbe ci offre i sentimenti e le parole per dare atto a Titta del coraggio e della costanza con cui ha cercato di essere spiritualmente utile a molti sino alla fine, con le parole, con l’esempio, con il ministero della riconciliazione esercitato proprio in questa chiesa in vari giorni dell’ultimo anno di vita. “Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?... Mi pesi pure Dio sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità... lui che come un padre mi ha allevato fin dall’infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato” (*Gb 31, 4.6.18*).

3. Questo accenno a Dio educatore che ha guidato i suoi passi fin dal ventre di sua madre – che simbolicamente è ricalcato nella cura con cui Gesù indirizza i suoi discepoli a preparare la sua ultima Pasqua, ardentemente desiderata (*Lc 22,7-30*) – dà modo di avere uno sguardo retrospettivo sul percorso che ha condotto p. Almini a quel compito di consolazione e speranza che ha svolto con cuore impareggiabile nella parte matura della vita, nella sua Abbiategrasso.

Lui arriva a 21 anni (1964) nel circuito dei Somaschi, come vocazione adulta, a Corbetta, accolto dal superiore p. Alessio Zago, lo stesso che lo ha consegnato quattro giorni fa alla dimora eterna di Dio con le preghiere intense e i gesti del sacramento dell’unzione, risultata estrema.

Quelli precedenti all’incontro di Corbetta, sono stati anni di formazione, di lavoro e di ricerca il cui valore, nella fatica e nell’incertezza che li può avere segnati, in buona parte ci sfugge perché essi racchiudono quel genere di interrogativi di cui è esempio il libro di Giobbe.

Titta si è sempre misurato in coscienza su quel percorso e sulle intenzioni che lo hanno consapevolmente sorretto. Ha così passato qualche anno con lo zio don Giuseppe Almini, parroco a Maggianico di Lecco, ha frequentato per gli studi inferiori il collegio arcivescovile Volta di Lecco;

successivamente è entrato anche nell'orbita dei Salesiani, ad Ivrea. Ha continuato a crescere nella fede e nelle devozioni dei suoi familiari e della sua parrocchia, affinando anche le sue predisposizioni musicali e manuali (anche di cucina) che diventeranno una abilità, di notevole aiuto per lui e per gli altri.

4. Gli anni di formazione somasca non sono stati nemmeno per lui una passeggiata: l'età, l'impegno dello studio, il tumulto ideologico degli anni del dopo concilio Vaticano II in cui ci siamo trovati immersi, hanno influito su lui con quel misto di peso e di leggerezza nella fede, ma anche di forte amicizia fraterna, che caratterizza la strada di chi ascolta l'invito di Gesù: venite a me voi tutti, discepoli stanchi ed affaticati. Certamente ha imparato ciò che ancora ci ricorda il vangelo di Luca oggi: "Il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve".

I primi quattro anni di sacerdozio somasco p. Almini li vive al collegio Gallio di Como: un intensissimo lavoro come insegnante di religione e direttore spirituale, apprezzato da tutti, rimpianto da molti e magari dimenticato da qualcuno di noi confratelli. Poi due anni a Corbetta, con compiti analoghi; e quindi per una serie di motivi, oggettivi e soggettivi, valutati da chi allora aveva responsabilità nella Provincia religiosa somasca e nella diocesi di Milano, gli viene assegnato l'impegno pastorale all'Istituto Golgi, forse con l'intenzione che sia provvisorio. Si sa come sono poi andate le cose.

P. Almini si butta nel suo lavoro, facendosi divorare dallo "zelo per la casa del Signore" (Gv 2,17) con cui avvolge tutti e tutto; mantiene una serie di contatti con l'istituzione somasca e soprattutto con vari confratelli; mette a frutto ciò che della spiritualità e della carità di san Girolamo ha appreso e a cui continua a far riferimento. Vive per anni assente dal corpo della Congregazione ma non lontano dallo spirito dei Padri Somaschi, che lo hanno sempre considerato fratello e accolto, ultimamente, a Somasca, a casa sua, per un anno.

5. Dice un autore: "In ogni cosa c'è una crepa; è da lì che passa la luce". La crepa maggiore per tutti è la morte; nell'ultima parte della vita di p. Almini c'è stata soprattutto quella della infermità, sopportata anche con l'affettuosa assistenza della sorella, dei nipoti e di amici; e, prima, ci sono state le crepe delle difficoltà quotidiane, qualcuna forse anche profonda.

Ma dalle sue crepe, con il ministero svolto nelle modalità particolari che il Signore gli ha predisposto, dentro l'Istituto Golgi e nelle parrocchie vicine, è passata per tanti la luce della pace, del perdono, della consolazione e della misericordia; quella stessa luce con cui il Signore risorto è passato attraverso le crepe del luogo in cui erano rinchiusi gli apo-

stoli e che ha loro donato: “Pace a voi, ricevete lo Spirito santo, rimettete i peccati” (lettura del Vangelo).

Nei primi anni di presenza all’Istituto Golgi un aiutante di p. Almini (“il Moro”, dimesso e saggio come i poveri chiamati “beati” dal Signore) riassumeva così un’attività da lui svolta quotidianamente con ognuno dei degenti: salutare, informarsi brevemente della salute e dei famigliari e poi dire due parole di conforto.

Saranno i tanti degenti da p. Almini qui incontrati e che oggi ritrova lassù a dire al Signore, giudice giusto perchè salvatore: “Moltiplica eternamente e all’infinito le due parole quotidiane di conforto che ha offerto a noi, perché dicendole a noi le diceva sempre a te”.

p. Luigi Amigoni CRS

* * *

Desidero partecipare alla preghiera di suffragio e di gratitudine di coloro che hanno conosciuto, stimato e amato p. Almini e si sono da lui sentiti destinatari di attenzioni premurose, affetto sincero, limpida testimonianza di fede.

Anche per me personalmente è stato un confratello sollecito, generoso, sempre festoso nell’accoglienza, sempre ricco di confidenze e di memorie.

Si è dedicato al ministero con generosa dedizione dando compimento al carisma di san Girolamo e dei Padri Somaschi nella cura degli ospiti del Gorgi e animando con intelligenza e costanza una rete di volontari collaboratori.

Il Signore lo accolga ora dopo anni di tribolazione nella sua pace e nella sua gioia.

Milano, 21 ottobre 2019

† *Mario Delpini*
Arcivescovo

Dati biografici

Nascita	01.05.1943	Abbiategrasso (MI)
Probandato	1964-1966	Corbetta
Noviziato	1966-1967	Somasca
Professione semplice	30.09.1967	Somasca
Studi liceali e filosofici	1967-1970	Magenta
Studi filosofici e teologici	1970-1975	Magenta e Roma
Professione solenne	17.03.1973	Roma
Presbiterato	29.06.1975	Roma San Pietro
Morte	18.10.2019	Magenta
Funerali	22.10.2019	Abbiategrasso

Riposa nel cimitero di Abbiategrasso (MI).

Uffici e incarichi

Como Collegio Gallio	1975-1979	padre spirituale
Corbetta	1979-1981	padre spirituale
Abbiategrasso Istituto Golgi	1981-2014	cappellano
	2014-2017	degente
Somasca Casa madre	2017-2019	quiescente
Abbiategrasso Istituto Golgi	2019	degente



**P. OSCAR REYNERIO LOPEZ
ZEPEDA**

17 giugno 1958 - 31 ottobre 2019

El p. Oscar nació en Santa Isabel Ixhuatán, Sonsonate, El Salvador como último de una familia cristiana de diez hermanos. Murió en San Salvador, en hospital del Seguro Social, a consecuencia de intervención quirúrgica contra el cáncer, enfermedad que padeció alrededor de diez años. Previa celebración Eucarística, sus restos mortales fueron depositados en el panteón Somasco en la Cripta de la Basílica de Guadalupe, Antiguo Cuscatlán, El Salvador el 02/11/2019.

“Nerio”, como popularmente era llamado, conoció la Congregación Somasca en 1978. A inicios de 1980 emitió sus votos temporales en la Basílica de Guadalupe, santuario que regenta la Congregación desde 1922 como herencia de la primera Misión Somasca encabezada por el p. Antonio Brunetti. Sus estudios filosóficos los realizó en México (1980-82). Los estudios teológicos los llevó a cabo en Roma (1983-1986) en el Ateneo Benedictino de San Anselmo. Junto a un compañero italiano emitió sus votos perpetuos en Sardeña, Sant’Anna di Marrubiu en mayo 1986. Al regresar a su patria El Salvador, recibió los ministerios del Diaconado y Presbiterado respectivamente el ocho de febrero y 15 de agosto 1987.

Su campo de apostolado fue amplio en las obras de la Provincia en Centro América, alternando en las instituciones educativas, parroquiales, Hogares y casas de formación. Del 2011-2015 formó parte del Consejo Provincial como primer Consejero y Vicario.

Del 2016 a la fecha de su muerte se desempeñó como párroco de la parroquia de Los Santos Niños Inocentes en el municipio de Antiguo Cuscatlán, departamento de La Libertad, El Salvador. Es de destacar que cuando estuvo en Honduras 1994, promovió la formación del primer Hogar para menores conforme a nuestro carisma, carencia de la Congregación en este país, desde su primera misión en 1937. También en

Hn, colaboró directamente en la formación de aspirantes a nuestra Congregación.

La Eucaristía de sus funerales la presidió monseñor José Luis Escobar Alas, arzobispo de San Salvador. La homilía estuvo a cargo del hermano religioso Elder Romero, uno de los discípulos del p. Nerio en Honduras en su etapa inicial de Aspirantado. Elder, entre otras cosas dijo: “La espiritualidad de san Jerónimo Emiliani tiene su base en la ternura y misericordia de Dios; en la esperanza contra toda desilusión, en el servicio generoso a los pobres y serenidad de espíritu en llevar la cruz. Quienes lamentamos la muerte del p. Oscar, encontramos respuesta en las enseñanzas de San Jerónimo, quien después de servir a los pobres prometió a sus seguidores, ser útil desde el cielo”.

El p. Oscar continuó expresando Elder “Nos dio cátedra al indicarnos caminos oportunos de pensamiento hacia los demás; sembró esperanza en un futuro de paz; encendió estrellas de misericordia y dulzura”.

Elder continuó reflexionando: “Si la muerte es para nuestro corazón el silencio de Dios; para el creyente es una ausencia para que resuene el acercamiento y la solidaridad. De esta manera, quien llora a un hermano que ha dado su vida por Dios y el prójimo, encuentra un aliado en el cielo”.

Por último Elder citó las palabras por la ocasión enviadas por el p. General Antonio Nieto, a: “ No ser solo espectadores del buen ejemplo del p. Oscar; con su vida de servicio a la iglesia, dejó un mundo mejor del que conoció”. Aquí terminó su participación Elder.

Finalmente, sobre el caso, entre cohermanos comentamos que todos, como humanos tenemos nuestras luces y sombras, y, si algunas sombras como pudo tener el p. Oscar, el mes final de su vida, le sirvió de purificación para la entrada gloriosa al Reino de Dios.

Por lo anterior, traemos la siguiente anécdota del p. Nerio. Alrededor de un mes antes de su muerte, dos cohermanos le preguntaron cómo se sentía y él, quien nunca se quejó de sus dolores, esta vez respondió como siempre: “ Muy bien”, luego añadió: “ Pero que me queda: prepararme para la muerte”.

“Para mi la vida es Cristo y la muerte una ganancia” (Flp 1,21)

p. Juan Carlos González CRS

Dati biografici

Nascita	17.06.1958	Ixhuatán (El Salvador)
Seminario minore	1978-1979	Antiguo Cuscatlán
Noviziato	1979-1980	Antiguo Cuscatlán
Professione semplice	27.01.1980	Antiguo Cuscatlán
Studi filosofici	1980-1982	Mexico
Studi teologici	1983-1986	Roma
Professione solenne	04.05.1986	Sant' Anna di Marrubiu
Presbiterato	15.08.1987	Magenta
Morte	31.10.2019	San Salvador
Funerali	02.11.2019	Antiguo Cuscatlán

Riposa nella cripta della basilica di Guadalupe in Antiguo Cuscatlán (El Salvador).

Uffici e incarichi

Tegucigalpa	1989-1995	ministero parrocchiale
San Salvador, El Calvario	1995-1996	ministero parrocchiale
	1997-1998	parroco
Guatemala, San Pedro	1998-2006	ministero parrocchiale
Tegucigalpa	2007-2013	formatore
	2011-2014	vicario provinciale
Antiguo Cuscatlán	2016-2019	parroco